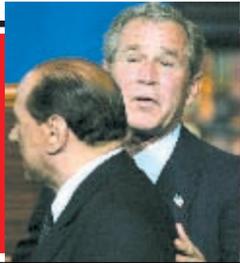




Nel dibattito con Kerry il presidente Bush si è indignato quando gli è stato detto che in Iraq non c'è nessuna



grande coalizione. Ha gridato: «Dimentica i polacchi!» e non ha fatto cenno dell'Italia. Adesso i polacchi

mandano a dire che alla fine dell'anno tornano a casa. Forse qualcuno dovrebbe avvertire Berlusconi.

ZAPATERO IL CODARDO

C'è stato, in questo Paese, chi ha provato in tutti i modi a legare il nome di Zapatero a qualcosa di vergognoso. La vergogna sarebbe stata quella di avere deciso, come impegno elettorale e poi come atto di governo, di ritirare dall'Iraq il contingente militare spagnolo. Era stato inviato, come quello italiano, senza alcuna strategia o missione ma al solo scopo di permettere al presidente Bush, che stava iniziando «la guerra sbagliata, nel luogo sbagliato e nel tempo sbagliato» (John Kerry, 29 settembre), di poter dire che era seguito da una grande coalizione. È bene essere precisi. Solo in Italia, infestata dal regime della informazione completamente controllata o intimidita dal governo, sono state indirizzate sul nuovo primo ministro spagnolo bordate di insulti e disprezzo, e il tentativo di fare del suo nome l'emblema della codardia e della vergogna.

Nei Paesi liberi - per esempio gli Usa, che Zapatero, secondo gli editorialisti di regime italiani, avrebbe "tradito" e "abbandonato" - Zapatero ha attratto l'attenzione dei media, ha avuto una intervista di prima pagina sul New York Times, una nel celebre programma televisivo della CBS 60 Minutes e la copertina di Time.

Ma l'Italia, si sa, è un Paese di guerrieri. E i guerrieri hanno prontamente parlato di "zapaterismo" per dire il disprezzo verso uno che rifiuta di combattere. È una buona dimostrazione che da noi ogni dramma si paga due volte. Tutti hanno come nemico il terrorismo. Ma a noi italiani viene autorevolmente detto che dobbiamo fare anche la guerra al pacifismo. Tutti si domandano - a cominciare dal ministro della Difesa americano - come uscire dalla guerra in Iraq. In Italia se avviate il discorso rischiate che vi si tratti con sarcasmo e disprezzo.

E resta pronta l'accusa di "zapaterismo" per il leader politico che osi affrontare la questione. Però è accaduto che "Zapatero il codardo" con una straordinaria azione di polizia, è riuscito a smantellare il vertice dell'Eta, l'altro spaventoso terrorismo che ha riempito di sangue la Spagna. Lo ha fatto in collaborazione stretta con la polizia francese, cioè di un Paese con cui il valoroso guerriero Aznar non aveva molti contatti. Dunque lo stesso leader che abbandona "la guerra sbagliata", riesce a segnare il colpo clamoroso nella guerra vera, quella al terrorismo. In silenzio, senza farsi notare dagli spietati combattenti di Porta a Porta, mandiamo un pensiero di apprezzamento e di invidia al coraggioso primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. F.C.

ALLE PAGINE 2 e 3

Devolution

I sindacati da Casini: allarme per l'unità d'Italia

BENINI A PAGINA 6

Ucciso l'ostaggio dimenticato da tutti

L'italo-iracheno Ayad Wali, rapito il 31 agosto, eliminato con un suo collaboratore turco Costretti a confessare in un video di essere delle spie. Erano a Baghdad per vendere mobili Il fratello dal Veneto accusa il governo italiano: «Ci hanno lasciati soli in questi 34 giorni»

L'imprenditore italo-iracheno Ajad Anwar Wali e il suo collaboratore turco, Yalmaz Dabja sono stati fucilati da terroristi salafiti. L'esecuzione è stata ripresa in un video, datato 2 ottobre, nel quale i terroristi accusano i due ostaggi, rapiti il 31 agosto, di essere «spie» al servizio della Turchia, dell'Iran e di Israele. Wali aveva sposato un'italiana e ha un figlio nel Veneto. Era andato in Iraq per vendere mobili. Nei 34 giorni del sequestro nessuno lo aveva cercato. Il fratello accusa: il governo non ha fatto nulla. Frattini assicura: attivati tutti i canali.

Immensa multa in arrivo a Rai e Mediaset. Non temete, nessuno paga



100 milioni di euro

100 milioni di euro

L'Authority ha aperto una procedura nei confronti di Rai e Mediaset per la «posizione dominante» assunta nel mercato pubblicitario. L'ammenda prevista potrebbe arrivare a 100 milioni di euro. Ma alla fine, ne siamo certi, nessuno pagherà. IL SERVIZIO di LOMBARDO A PAGINA 7

Petrolio

LE VENE SPORCHE DEL MONDO Antonio Tabucchi

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sul tipo di linfa che corre nelle vene del mondo e su cosa alimenta il motore della Storia (quella Storia che secondo il professor Francis Fukuyama sarebbe deceduta sotto il crollo del muro di Berlino e che invece ha ripreso a correre a folle velocità) leggendo questo libro uscirà dalle proprie perplessità. Non più combustibili obsoleti, come la filosofia che alimentò il secolo dei Lumi.

SEGUE A PAGINA 21

Si vendono le strade e le paghiamo noi

Finanziaria: cedono 1.500 chilometri, poi chi acquista metterà il pedaggio. Più tasse sulla casa

Bianca Di Giovanni

ROMA Le famiglie spenderanno 150 euro in più solo per viaggiare. È una delle misure della stangata di Siniscalco per il 2005. Su tutta la spesa pubblica la «mordacchia» del 2%. Il ministro alla Camera ammette: dobbiamo dare spiegazioni più dettagliate. Come chiedeva l'opposizione a Casini.

A PAGINA 9

Calabria

Lo stadio rende omaggio al boss ucciso col bazooka

VASILE A PAGINA 12



Cimitero Mediterraneo

Affonda una barca diretta in Italia: 22 morti, 42 dispersi

ROMA La barca si è spezzata in due poco dopo la partenza da una spiaggia della Tunisia e i 75 migranti nordafricani che volevano raggiungere l'Italia sono stati inghiottiti dal mare: 22 i morti, 42 le persone disperse. Solo undici i superstiti. L'ennesima tragedia dell'immigrazione, nonostante l'accordo italo-tunisino. Il tutto nei giorni del grande scandalo italiano: la «deportazione» collettiva degli oltre 2.500 migranti che di recente sono sbarcati a Lampedusa. Espulsioni fatte senza alcuna identificazione certa ma basate solo sulla

nazionalità e negando così ai potenziali richiedenti asilo o rifugiati di dichiararsi come tali. Protesta duramente l'Unhcr. Per l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati l'equazione asilo-nazionalità mette a rischio singoli individui bisognosi di protezione. Intanto in serata il ponte aereo con la Libia ha subito una battuta d'arresto. Viminale e Difesa: «Le espulsioni riprenderanno come da programma». L'opposizione: violate tutte le regole sui diritti umani.

IERVASI A PAGINA 11

Fini e i santi

SAN FRANCESCO DELLA MITRAGLIA Maurizio Chierici

La virtù di Fini è contemplata dalla piacevolezza con la quale racconta ciò che tutti già sappiamo ma che è bello ripassare in Tv assieme al vice di Berlusconi. Una specie di Pippo Baudo della politica: dice bene il niente, con la differenza che Baudo annuncia nuovi ospiti o nuove melodie mentre Fini canta sempre le stesse cose. Ieri ha cambiato repertorio: per la prima volta lo spartito coinvolgeva San Francesco. Si è esibito con voce sicura, aggrottando la fronte, insomma mimando l'autorità che il decisionismo impone. Solo gli occhi inseguivano sorridenti la macchina da presa, ma è una tentazione veniale in chi finalmente ha le sue Tv.

SEGUE A PAGINA 25

Domani con «L'Unità»

QUATTRO PASSI NELL'UNIVERSO

Pietro Greco

fronte del video Maria Novella Oppo Signor sì

Esce domani, con L'Unità, il primo dei sei volumi che, con un fulmineo viaggio nel "tempo profondo", ci condurranno "dal Big Bang all'uomo".

Questi che ci propone L'Unità, insieme alla casa editrice Jaca Book, sono, come recita il titolo della collana, solo "i primi passi" di un'avvincente narrazione cosmica. I primi passi nella descrizione scientifica del mondo: nella ricostruzione dell'origine e dello sviluppo della materia e dell'energia cosmica; del nostro piccolo pianeta, la Terra; della vita e, poi, della vicenda umana.

Ma i "primi passi", come sanno tutte le mamme, sono decisivi per imparare a camminare.

SEGUE A PAGINA 24

GIORNI DI STORIA Liberale rivoluzionario. Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi tra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere. In edicola con L'Unità a euro 4,00 in più. I Unità

Con FORUS si può. Prestito Dipendenti a tempo indeterminato. Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali. da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni. Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti. Numero Verde Gratuito 800-929291. FORUS SPA. Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: info.

Maria Zegarelli

ROMA Guarda le foto che li ritraggono insieme, sorridenti ed eleganti. Sembra tutto così lontano, adesso. Suo fratello è morto, ucciso barbaramente dai rapitori in Iraq. Un dolore «infinito», dice. Ma anche una grande rabbia. Ecco perché usa parole durissime con il governo italiano, Emad Anwar Wali, il fratello di Ayad, l'imprenditore 44enne italo-iracheno finito a colpi di kalashnikov. «In tutta questa vicenda il governo non ci è mai stato vicino - accusa, piangendo, al telefono -. Siamo stati abbandonati, come animali. A comunicarci ufficialmente la morte di Ayad è stata la Farnesina, ma finora, alle 6 del pomeriggio non abbiamo ricevuto neanche una telefonata dagli esponenti del governo. Il governo doveva fare di più, avrebbe dovuto attivare tutte le risorse e le fonti necessarie a liberare mio fratello, così come è stato fatto per altri ostaggi».

Dolore infinito per quel fratello partito ormai quasi un anno fa per fare affari nell'Iraq «posto Saddam» e mai più ritornato. «Chiedete al ministro Frattini perché è andata così», ripeteva ieri Emad. Chiuso nella sua villetta di Castel Franco Veneto, circondato dagli amici più cari e dai suoi familiari, raccontava di quel peso sul cuore che lo tormentava: come dire a suo nipote, Omar, 13 anni, che il papà non tornerà mai più dall'Iraq. Con l'ex cognata, Sara P. non ci sono rapporti ormai da tempo e neanche questa tragedia, il lungo rapimento e poi la morte, comunicata ieri, hanno cambiato le cose. L'ex suocera dell'imprenditore ucciso, ieri ha detto: «Era una persona che avevamo conosciuto e, nonostante quello che è successo poi tra lui e nostra figlia, la sua morte ci lascia sconvolti». «Non voglio dire nulla, ha invece spiegato l'ex moglie, mentre aiutava la madre nel negozio di merceria che gestiscono in provincia di Padova. È stata lei a dire ad Omar quello che è successo».

Ayad Anwar Wali arrivò in Italia nel 1980, insieme al fratello maggiore, quando aveva appena 17 anni. Avevano lasciato in Iraq tre fratelli maschi e due femmine, oltre agli anziani genitori (morti po-

Emad in lacrime: «Era un uomo di pace... chiedete al ministro Frattini perché è andata così»



IRAQ la guerra infinita

Dalla casa di Castelfranco Veneto dove l'ostaggio ucciso gestiva la sua azienda di import-export, la famiglia e l'avvocato lo difendono: «Non è vero che fosse una spia»



Ayad Anwar Wali era in Italia dall'80 l'anno scorso si è trasferito a Baghdad per vendere prodotti italiani. La cittadinanza italiana negata per mancanza di documenti

L'urlo del fratello: «Il governo ci ha lasciati soli»

Emad Anwar Wali accusa: «Perché non ci si è attivati come per gli altri ostaggi?» Ayad, 24 anni «da italiano»



Emad Wali, fratello di Ayad Anwar Wali, l'imprenditore iracheno ucciso in Iraq, incontra i giornalisti

Tanel/Ansa

le italiane liberate

Le due Simone: orrore e sdegno, siamo sconvolte

ROMA «Orrore e sdegno è il sentimento che abbiamo provato alla notizia dell'uccisione di Ajad Anwar Wali e Yalmaz Dabja». Simona Pari e Simona Torretta commentano così il tragico epilogo dell'ennesimo sequestro in Iraq. «Profondo è il dolore che proviamo per questa tragica vicenda che si è conclusa con un epilogo diverso dalla nostra», sottolineano le due volontarie italiane di «Un ponte per...». «Ai familiari di Wali e Dabja desideriamo esprimere il nostro cordoglio e la nostra vicinanza». Intanto si è conclusa senza risultati la missione dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoi) in Iraq per tentare di riportare in Italia la salma di Enzo Baldoni. Il presidente Mohammed Nour Dachan, è rientrato l'altro ieri in Italia dopo una settimana tra Amman e Baghdad in cui ha raccolto diversi appelli di esponenti laici e religiosi. Ieri il fratello di Enzo Baldoni ha parlato con le due Simone. Un breve colloquio telefonico, nel quale le due volontarie hanno ringraziato i familiari del reporter ucciso in Iraq per la solidarietà e vicinanza espresse nei giorni del loro sequestro. Sandro Baldoni si è detto «sconvolto» dalla notizia dell'uccisione di Wali, l'imprenditore iracheno che viveva in Veneto. «Non c'è stato il tempo per approfondire il discorso con le due Simone, perché erano ancora sotto la pressione dei media». Sandro Baldoni torna alla vicenda del fratello ricordando di aver scritto una «lettera» ad un quotidiano «con una serie di domande» sull'uccisione di Enzo: «Sto ancora aspettando che qualcuno alzi la mano e risponda».

L'opposizione: troppi silenzi, Frattini deve chiarire

«Ayad trattato come un cittadino di serie B». La Farnesina si difende: ci siamo mossi per liberarlo

ROMA Secondo Al Arabiya hanno assassinato «un italiano», secondo al Jazeera «un iracheno». Per alcuni minuti, nel primo pomeriggio di ieri, i corrispondenti delle grandi agenzie internazionali sparsi nelle capitali del Medio Oriente hanno fermato le dita sulle tastiere dei loro computer e bloccato la notizia della barbara uccisione due ostaggi. Poi si è avuta la certezza che la sentenza di morte era stata emessa ed eseguita proprio contro Ayad Anwar Wali, italo-iracheno, ed il turco Yalmaz Dabja, e tuttavia, proprio la «doppia identità» dell'ucciso, ha permesso a molti, a cominciare dal governo italiano, di relegare il fatto tra quelli meno importanti della giornata. Quando la notizia aveva già fatto il giro del mondo assieme alle orribili scene della fucilazione dei due ostaggi, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti si sono recati a Palazzo Chigi ed hanno fatto sapere che sarebbero stati «in costante collegamento» con la Farnesina non si sa a quale scopo dal momento che il ministro degli Esteri ha ignorato l'accaduto fino a tarda sera. Come dice il fratello dell'ucciso, Emad, la Farnesina aveva del resto risposto

ai disperati appelli della famiglia invitandolo a «mandare un fax». A tarda sera il ministro degli Esteri Frattini ha dettato un comunicato all'ufficio stampa per esprimere «il più profondo dolore e lo sdegno per questo atto brutale». In serata anche Berlusconi ha espresso dolore per l'uccisione dell'italo-iracheno: «Il moltiplicarsi in Iraq di brutali atti terroristici che non risparmiano neppure donne e bambini, accresce la determinazione del governo nel combattere il terrorismo internazionale».

La Farnesina assicura, seppur tardivamente, che erano stati «attivati tutti i canali per ottenere la liberazione del signor Wali, considerando alla stregua di un cittadino italiano e mantenendosi in contatto con i suoi familiari residenti in Italia». Frattini assicura che l'ambasciata d'Italia a Baghdad ha denunciato alla polizia ed ai servizi segreti la scomparsa dell'imprenditore fin dalle ore successive al rapimento ed ha avviato contatti con esponenti iracheni allo scopo di giungere alla liberazione dell'ostaggio.

Queste circostanze sono però smentite dai familiari dell'ucciso, sia dal fratello che dice di

aver trovato chiusa la porta del ministero, sia dalla sorella di Wali che vive a Baghdad e dice di essere stata respinta dalla polizia irachena che non intendeva mettersi sulle tracce di un «ostaggio italiano». Del sequestrato si è parlato alla Camera in una sola occasione, quando cioè, il 28 settembre, il ministro Frattini ha fatto il punto sulla situazione dei sequestrati. La riprova che in alcuni ambienti il sequestro dell'imprenditore è stato considerato una faccenda «non italiana» e dunque non degna di interesse, è contenuta in una dichiarazione del deputato di An Gustavo Selva che nota il fatto che i terroristi non si sono fermati «nemmeno di fronte ad un loro connazionale». Considerando che neppure i dirigenti Rai hanno avvertito il bisogno di modificare la programmazione di ieri per annunciare la duplice esecuzione, è probabile che del nuovo ed orribile video si parlerà ben poco nei prossimi giorni anche se il presidente della Camera Casini ha reso noto di «essere in contatto con il governo» e ad assicurare che saranno fornite più precise notizie sull'accaduto.

Contro la frettolosa archiviazione del caso si sono levate numerose voci dell'opposizione. Giuseppe Fioroni della Margherita e Pietro Ruzzante (Ds) hanno chiesto alla Camera che «il governo riferisca con tempestività» sull'uccisione dell'imprenditore che viveva nel Veneto». I due parlamentari dell'opposizione sollecitano anche l'esecutivo a «fare tutto il necessario per riavere il corpo di Ajad Anwar Wali alla famiglia che vive in Italia». Del barbaro omicidio dei due ostaggi hanno parlato la verde Laura Cima ed il segretario dei comunisti italiani Oliviero Diliberto che giudica «inaccettabile» il silenzio che il governo ha riservato al caso. Pietro Folena, esponente del Corrente Ds, esprime solidarietà alle famiglie degli uccisi e osserva che «il terrorismo ha fatto due nuove vittime innocenti a dimostrazione di quanto sia tragicamente sbrigato, inutile e controproducente combattere con la guerra». Di Pietro sostiene dal canto suo che Wali «è stato trattato da cittadino di serie B» perché il governo ha «usato due pesi e due misure».

t. fon

Secondo Le Monde il presidente Chirac sapeva dell'iniziativa «privata» del deputato Julia. L'Eliseo smentisce, Raffarin invita alla discrezione. L'opposizione socialista: «Siamo al ridicolo»

Caos sulle missioni per liberare i reporter francesi, governo sotto accusa

Marina Mastroiusta

«Siamo ai confini del ridicolo, la diplomazia francese è stata umiliata». Chiede spiegazioni la socialista Ségolène Royal, mentre il premier Raffarin riunisce d'urgenza il suo governo e cerca una via decente per uscire dall'imbarazzo in cui l'ha fatto precipitare la controversa missione del deputato Didier Julia per la liberazione dei due giornalisti francesi rapiti in Iraq. Missione ufficialmente tenuta a debita distanza dalle autorità di Parigi, che non hanno perso occasione per sconsigliarla. Ma per le Monde il presidente Chirac sapeva eccome di quel tentativo intrapreso il 5 settembre scorso dal parlamentare, eletto nelle file del suo stesso partito, l'Ump: l'Eliseo era al corrente, sostiene l'autorevole quotidiano francese, come lo erano i vertici dello stato, tenuti costantemente informati sui passi fatti dai mediatori informali, Julia appunto e un suo stretto collaboratore, Philippe Brett, arrivati sul teatro di gioco grazie all'aiuto del presidente della Costa d'Avorio, che ha paga-

to in anticipo un favore, da riscuotere a tempo debito dalla Francia. Di tutto questo pasticcio oggi il bilancio è amaro: Christian Chesnot e Georges Malbrunot dopo 45 giorni sono ancora nelle mani dei sequestratori, i contatti - a detta di Julia - sono interrotti, mentre secondo quanto sostengono a Baghdad fonti vicine al team che segue la vicenda, la trattativa per la liberazione è stata «disturbata» se non peggio.

Per Parigi è una disfatta che si amplifica, tanto più di fronte al relativamente rapido rilascio delle due volontarie italiane. I battibecchi tra le autorità francesi e la missione «personale» di Julia, che ha accusato di incompetenza la diplomazia ufficiale, hanno mandato in frantumi l'accordo non scritto che impegnava l'opposizione al silenzio, per non turbare i tentativi intrapresi per la liberazione dei due giornalisti.

Tutti ormai chiedono spiegazioni, mentre governo e presidenza si chiamano fuori dalla missione di Julia e i familiari dei rapiti invitano a non mettere in discussione l'unità nazionale che finora c'è stata. «I poteri

pubblici non hanno saputo nulla dell'operazione se non dopo che questa è stata avviata», ha detto un portavoce dell'Eliseo, ricordando che le auto-

rità francesi «non hanno mai né approvato, né sostenuto l'iniziativa personale di Didier Julia e dei suoi collaboratori». Il premier Raffarin da par-

te sua si è augurato per il futuro una maggiore discrezione, ma dovrà rispondere oggi alle molte domande dei parlamentari.

Julia, partendo ieri da Damasco dopo aver riconosciuto il fallimento dell'operazione, ha cercato di stemperare la polemica confermando di non aver avuto nessun contatto ufficiale. «Il presidente francese non aveva nessun motivo di essere al corrente, io non l'avevo avvertito e non ho ricevuto mandato da nessuno per questa missione», ha detto. Ma le sue smentite non sono bastate a calmare le acque. Ieri il deputato è stato sconfessato dal suo stesso partito. Yves Censi, portavoce dell'Ump, ha parlato di «farsa tragica» e di «iniziativa isolata e deplorevole», preannunciando sanzioni contro il parlamentare. Julia ha detto che spiegherà tutto oggi di fronte all'Assemblea nazionale, senza rinunciare comunque ad una nota polemica. «Sono pronto a mettere sul tavolo tutto gli elementi d'informazione che ho e a confrontarli con quelli di Michel Barnier (il ministro degli esteri, ndr). E vedremo chi ha fatto di più».

Julia, secondo la ricostruzione fatta da Le Monde, è partito una prima volta diretto ad Amman il 5 settembre scorso, per tornare a Parigi il 9 e

ripartire il giorno successivo con un team di collaboratori, tra i quali Philippe Brett. In entrambe le occasioni il deputato si è servito dell'aereo presidenziale ivoriano, messo a disposizione dal presidente Laurent Gbagbo. A bordo c'è anche Mustafa Aziz, inviato ivoriano che secondo testimoni si sarebbe presentato «con valige piene di denaro». Julia mette a frutto contatti personali e non, intrattenuti con il passato regime iracheno, i suoi emissari partono per Baghdad. Ma le cose non funzionano tra il deputato francese e l'inviato ivoriano, ci sono contatti che secondo Le Monde coinvolgerebbero la presidenza francese con lo scopo di dirimere la disputa e mandare avanti la trattativa. Il 28 settembre Philippe Brett cerca di bruciare Aziz, giocando d'anticipo: parlando in diretta radiofonica con Europe 1 sostiene di trovarsi insieme ai due ostaggi. Ma in serata la liberazione data per imminente verrà rinviata. Julia né incolpa gli americani che, dice, hanno bombardato il convoglio su cui si trovavano i giornalisti, uccidendo sei persone che erano con loro. I militari Usa hanno smentito.



Le Monde

«L'Eliseo era al corrente»

Le Monde sostiene che la presidenza francese era tenuta al corrente della missione parallela, avviata da Didier Julia, deputato dello stesso partito di Chirac. L'Eliseo era stato informato dell'esistenza di divergenze tra il parlamentare e gli inviati ivoriani che partecipavano alla missione. Era stato quindi sollecitato un suo intervento perché chiedesse agli Usa un corridoio sicuro per far uscire gli ostaggi. Chirac sarebbe stato informato almeno dal 28 settembre.

Toni Fontana

«Ci sentiamo tra un quarto d'ora, sta arrivando gente, clienti». Ayad Anwar Wali ed il fratello maggiore Emad si sentivano spesso, ma quel pomeriggio del 31 agosto, sette giorni prima del sequestro delle due volontarie italiane, la conversazione telefonica tra Baghdad e l'Italia venne bruscamente interrotta dall'arrivo di una dozzina di terroristi. Pochi allora sottolinearono le «anomalie» del rapimento; la professione dell'ostaggio e la sua doppia nazionalità, hanno fatto sì che né la stampa, né la diplomazia, né i servizi segreti si occupassero troppo del caso e che il sequestro venisse considerato un «normale» rapimento a scopo di lucro, uno dei tanti che quotidianamente avvengono a Baghdad. L'assoluta assenza di rivendicazioni, video o scritti on line ha avvalorato questa convinzione nei 34 giorni del rapimento. Ieri ha vicenda ha tragicamente cambiato i propri connotati. Con una procedura insolita i terroristi hanno recapitato un video all'ufficio dell'agenzia France Presse di Baghdad e solo successivamente alle emittenti arabi. Vi si vede la lettura della sentenza di morte e l'esecuzione compiuta con armi da fuoco, probabilmente un fucile mitragliatore.

Ayad Anwar Wali, imprenditore italo-iracheno di 44 anni ed il suo collaboratore turco, il 33enne Yalmaz Dabja, in Iraq per vendere mobili, e sono stati fucilati dopo aver «confessato» di essere spie al servizio di Turchia, Iran ed Israele. Cinque terroristi con il volto coperto, che si qualificano come «combattenti di Dio», accusano i condannati di «avere rapporti con il Mossad» (questo particolare viene sottolineato da Al Arabiya). Nella crudele «confessione» Wali ed il suo collaboratore turco dico-

Gli stessi terroristi avevano firmato il rapimento di alcuni operai turchi ed iracheni poi liberati

”

IRAQ la guerra infinita

L'imprenditore Ayad Anwar Wali e il suo collaboratore turco sono stati condannati a morte perché accusati dai terroristi di essere «spie» del Mossad



Nel filmato vi sono riferimenti anche alla Turchia, all'Iran e ad una misteriosa compravendita di uranio e mercurio rosso

Ucciso l'ostaggio italo-iracheno

Video shock dell'esecuzione rivendicata da un gruppo salafita. Fucilato anche il suo collaboratore



IRAQ, UCCISO OSTAGGIO ITALO-IRACHENO RAPITO IL 31 AGOSTO

Un'immagine di Ayad Anwar Wali, l'imprenditore italo-iracheno ucciso dai sequestratori/Ansa

colloqui anche con Blair e Putin

Berlusconi: ho parlato con Bush dell'Iraq La Casa Bianca: erano solo auguri al nipotino

Marcella Ciarnelli

ROMA «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha avuto colloqui telefonici con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, con il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin e il premier britannico Tony Blair. E quanto si apprende in ambienti di Palazzo Chigi che aggiungono che Berlusconi ha affrontato con i tre stati temi di politica internazionale» ha comu-

nica l'Ansa alle ore 18,36 di ieri. La stessa agenzia alle 21,23 ha però diffuso una nota in cui ha precisato che, stando a quanto riferito ai giornalisti in viaggio sull'Air Force One dal portavoce del presidente americano, Scott McClellan la telefonata è stata fatta da Bush a Berlusconi per complimentarsi dell'avvenuto rilascio delle due ragazze volontarie in Iraq ma anche «per congratularsi della nascita del suo nipotino e per fargli gli auguri di buon compleanno». Argomenti questi ultimi che certamente han-

no procurato molta gioia personale al premier ma che davvero poco hanno a che fare con il «confronto tra statisti sui principali temi di politica internazionale».

Stando a quanto riferito da McClellan «la conversazione è stata breve, circa cinque minuti. Non c'è stato il tempo di fare discussioni» né sulle reazioni ai messaggi contro la guerra lanciati da Simona Pari e Simona Torretta, né se per il rilascio delle due ragazze sia stato pagato un riscatto. Berlusconi, dunque, non avrebbe avuto il tempo di chiedere chiarimenti sulle parole del segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld che ha ipotizzato un ritiro delle truppe prima che il Paese «sia completamente pacificato» mentre anche la Polonia comincia ad ipotizzare un possibile abbandono dell'Iraq pur se alla fine del 2005. Il premier, costretto a casa per un lieve malessere

(qualche linea di febbre con conseguenze intestinali) che però gli ha impedito in mattinata di partecipare ad un convegno sulle tecnologie per le piccole imprese, dopo la telefonata con Bush ha pensato bene di chiamare Tony Blair, appena rientrato al lavoro dopo l'intervento al cuore. Il nodo Iraq diventa sempre più stretto. E bisognerà pure trovare un modo per scioglierlo. E, visto che si trovava, ha anche chiamato Vladimir Putin, con il quale si incontrerà a Mosca il 3 novembre, ma che è interlocutore privilegiato nel tentativo di non far restare del tutto fuori l'Italia dalla prossima riforma dei vertici dell'Onu. Un'impresa che sembra destinata a non avere un buon risultato nonostante il «grande peso in politica estera» che il presidente del Consiglio ad ogni occasione assicura di aver conquistato per l'Italia.

Raffica di autobombe, i polacchi preparano il ritiro delle truppe

Attentati a Baghdad, Mosul e altre città: 40 morti. La Polonia: i nostri soldati torneranno a casa alla fine del 2005

Gabriel Bertinetto

Kamikaze in azione anche ieri a Baghdad e in un'altra città irachena, Mosul, ai confini con la regione autonoma curda. Una quarantina i morti, più di cento i feriti.

Nella capitale un terrorista suicida si è fatto esplodere lanciando la sua auto contro un posto di reclutamento della polizia, vicino a uno degli ingressi della cosiddetta zona verde, dove hanno sede gli uffici del governo ad interim e l'ambasciata americana. Lo scoppio ha provocato 15 morti. Un'ora più tardi un altro kamikaze ha diretto a tutta velocità una jeep bianca contro un convoglio di veicoli militari statunitensi che transitavano lungo la centralissima via Sadoun, vicino all'hotel «Baghdad», uno dei più frequentati dagli stranieri. L'ordigno che era sulla jeep è esploso provocando almeno sei morti. Altre due autobombe sono scoppiate a Mosul, nel nord del paese: la prima ha fatto cinque morti, fra cui due bambini, la seconda ha causato il ferimento di un soldato americano.

Il comando statunitense ha riferito inoltre che altri due militari Usa erano stati uccisi domenica a Baghdad, mentre prestavano servizio in un posto di blocco. Sempre nella capitale, in un agguato sono stati uccisi un alto funzionario del ministero iracheno delle Scienze e Tecnologie ed una sua collaboratrice. Alle vittime di questi attentati vanno aggiunti due morti a Baquba (un dirigente di polizia che è caduto in un'imboscata, e un bambino colpito a morte da un proiettile vagante nel corso di una sparatoria), oltre a due morti e sei feriti a Ramadi a causa dell'esplosione di un ordigno. A Kirkuk, nel nord, è stato trovato il corpo di un iracheno che lavorava per gli americani: la testa decapitata della vittima era posata sulla schiena del cadavere.

Per il resto sono proseguite le operazioni Usa contro le città ribelli del cosiddetto triangolo sunnita. A Samarra, dopo l'offensiva di 36 ore condotta da tremila soldati Usa e duemila militari iracheni per cacciare dal centro un migliaio circa di miliziani, alla gente del luogo è stato consentito finalmente l'accesso al

cimitero per seppellire i loro cari uccisi negli scontri. Tra gli abitanti di Samarra hanno provocato reazioni incollerite le dichiarazioni del ministro degli Interni

del governo ad interim, originario lui stesso del posto, secondo il quale non ci sarebbero state vittime tra i civili. L'attacco a Samarra ha provocato almeno 125

morti. Sono continuate le operazioni militari anche a Falluja. Quest'ultima città è stata bombardata per la terza notte consecutiva. Secondo fonti ospedaliere

ci sono stati almeno sette morti e quattordici feriti.

E mentre persino i dirigenti Usa sempre più frequentemente da qualche tempo affrontano la questione del ritiro delle truppe, ieri la Polonia ha fatto sapere che intende far rientrare i propri soldati dall'Iraq a partire dal gennaio dell'anno prossimo, dopo che si saranno svolte le elezioni, e di completare lo sgombero entro la fine dell'anno. È stato lo stesso presidente Aleksander Kwasniewski a confermarlo, a Parigi, dopo aver incontrato il suo omologo francese Jacques Chirac. Sollecitato dai giornalisti a indicare una data precisa, il capo di Stato polacco ha risposto «No, non è ancora decisa». La Polonia è tra i paesi che più massicciamente sostengono gli Stati Uniti sin dall'inizio della guerra. Sotto il comando di Varsavia in Iraq si trova una forza multinazionale di 6000 uomini, 2500 dei quali polacchi. Con 17 vittime (4 civili e 13 militari), la Polonia è uno dei paesi che ha subito più pesantemente le conseguenze dell'avventura irachena. Un'avventura sempre più impopolare in patria, dove oltre il settanta per

no di essere tornati in «Iraq dopo la guerra» e di aver agito in contatto con l'intelligence israeliana «che voleva acquistare uranio e mercurio rosso». Poi l'imprenditore italo-iracheno afferma di aver lavorato anche per la Turchia che gli avrebbero chiesto di organizzare l'uccisione del leader curdo Talabani, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan. L'ombra dei servizi di Ankara viene evocata anche dall'altro condannato, il turco Dabja, che dice di aver ricevuto un'offerta di 30 milioni di dollari per occuparsi, anche per conto del Mossad, di una partita di mercurio rosso. Il video,

datato 2 ottobre, dura meno di un minuto; la sequenza degli avvenimenti è molto ripida. Il «tribunale» degli assassini sposta la telecamera sull'esecuzione che avviene in una cava: gli ostaggi, bendati e inchinati, vengono falcitati dalle raffiche dei carnefici.

Fin qui la cronaca. Il filmato porta la firma di un gruppo già noto, le Brigate Abu Bakr Al Seddig, ritenute una delle sigle utilizzate dai terroristi sunniti e salafiti. La stessa sigla è comparsa in un video diffuso il 18 settembre quando vennero rapiti alcuni operai turchi ed iracheni, poi liberati in seguito alla decisione presa dall'impresa per la quale lavoravano, che annunciò il ritiro dall'Iraq. Il video contiene molti oscuri messaggi apparentemente contraddittori. La trascrizione diffusa dalle emittenti arabi contiene ad esempio un riferimento all'«origine turcomanna irachena» dell'imprenditore. In Iraq infatti vi è una piccola minoranza turcofona che vive in particolare nei centri del nord, in special modo a Kirkuk, grande centro petrolifero. Più volte la Turchia è scesa in campo minacciando di intervenire contro le milizie curde o arabe che attaccano i turcomanni iracheni che sono dunque «protetti» da Ankara. In settembre un gruppo di terroristi arabi, legati alle reti di Al Zarqawi, decapitò tre miliziani curdi. Successivamente si fece vivo un gruppo di giustizieri curdi, denominato appunto Al Thaar, (la vendetta) che annunciò un'azione per punire l'uccisione dei tre miliziani. Si tratta forse di coincidenze, gli oscuri messaggi contenuti nel video potrebbero essere stati inseriti per confondere l'intelligence. Pare che la sorella di Wali avesse ricevuto una richiesta di riscatto (250mila dollari) che la famiglia non era in grado di pagare. Forse gli ostaggi sono stati fucilati proprio perché non potevano «rendere», forse invece il duplice delitto nasconde un nuovo capitolo della resa dei conti tra le varie comunità.

E ieri in tarda serata il corpo di un uomo decapitato è stato trovato nei pressi di Kirkuk. Si tratterebbe di un giovane iracheno di 24 anni accusato di essere un informatore degli americani.

Il sequestro era avvenuto il 31 agosto. Un altro iracheno decapitato a Kirkuk «Collaborava» con gli americani

”

ULTIMA ORA

Rumsfeld ammette: nessun legame Al Qaeda-Saddam

NEW YORK Donald Rumsfeld, dopo aver asserito il contrario per due anni, ora ammette: non c'è mai stata alcuna «prova forte, evidente» dell'esistenza di un legame fra il regime iracheno di Saddam Hussein e l'organizzazione terroristica islamica al-Qaeda. È un'ammissione importante, per il ministro della difesa degli Stati Uniti, che in piena campagna elettorale e anche un po' a sorpresa, compie un energico passo indietro rispetto alle dichiarazioni da lui pronunciate prima della guerra in Iraq.

Rumsfeld ha parlato anche delle discrepanze fuor-

vianti sull'argomento, fra i servizi informazione segreti degli Usa, e oggi ha concluso: «Non ho visto alcuna prova forte, solida, che colleghi» Baghdad ad al-Qaeda.

L'ammissione di Rumsfeld, destinata a far rumore nella campagna elettorale americana, ormai al rush finale, arriva nel giorno in cui la stampa internazionale accusa gli americani di aver alimentato ad arte la La fama del terrorista giordano Al Zarqawi, il ricercato numero uno in Iraq. A sostenerlo è stato ieri il quotidiano britannico Daily Telegraph, che cita fonti dell'intelligence Usa in Iraq.

Secondo queste fonti, l'importanza di Al Zarqawi, l'asserito capo di Al Qaeda nel Paese, è stata esagerata da rapporti dei servizi Usa poco credibili e dall'amministrazione Bush alla ricerca di una personalizzazione del nemico. Secondo queste fonti, i servizi finivano per dire all'amministrazione ciò che l'amministrazione voleva sentirsi dire.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA-TURCHIA verso il negoziato

Salvo sorprese la Commissione europea si pronuncerà a favore dell'inizio dei colloqui con il governo turco ma porrà esplicite condizioni

Dovrebbe essere introdotto un meccanismo di controllo che misurerà gli impegni democratici di Ankara
Il ministro Gul: no a condizioni speciali

«Sì al negoziato ma Ankara resterà sotto esame»

L'Europa pronta alla trattativa per l'ingresso nell'Unione ma per la Turchia la strada sarà in salita

BRUXELLES La Turchia nell'Unione europea. Ma dovrà sudarsela, l'adesione. Perché il negoziato sarà condotto sotto stretto controllo. Il via all'apertura della trattativa dovrebbe essere ormai conquistato e domani, a meno di clamorose sorprese, la Commissione europea si pronuncerà a favore dell'inizio dei negoziati, probabilmente a partire dalla prossima primavera. Eppure, stando ad una dichiarazione ufficiale del commissario Olli Rehn, prossimo responsabile dell'allargamento nell'esecutivo presieduto da José Manuel Barroso, il negoziato potrebbe essere vincolato a un «meccanismo di controllo», una sorta di termometro che verificherà, passo dopo passo, gli impegni democratici del governo di Ankara.

La dichiarazione del commissario Rehn ha rinnovato le attese e riaperto anche le polemiche. Le attese sulla raccomandazione della Commissione che ha subito numerose fughe di notizie nei giorni scorsi alle quali il tedesco Guenter Verheugen ha risposto con un «vedrete le sorprese». Le polemiche sulle frasi di Rehn, sottoposto ieri all'audizione della commissione Esteri del Parlamento europeo nella sua veste di responsabile Allargamento, una volta dismessa quella di detentore del portafoglio Industria, attualmente ricoperta nella Commissione Prodi. Il commissario ha anticipato che domani l'esecutivo racconterà di «aprire» i negoziati di adesione. «Io così penso», ha aggiunto. E ha proseguito: «Per far questo, abbiamo bisogno di un meccanismo di controllo più rafforzato per poter valutare gli impegni della Turchia in materia di diritti umani, diritti delle minoranze e della democrazia; tutto ciò entrerà a far parte delle raccomandazioni della Commissione». Per la cronaca, è la prima volta che un membro della Commissione ha fatto riferimento alla concessione del «sì» per l'avvio dei negoziati tra Bruxelles e Ankara e ha accennato a certe condizioni.

La polemica, messa sotto la ceneri dopo la visita a Bruxelles del primo ministro Recep Erdogan, è stata in qualche modo rilanciata dal ministro degli esteri, Abdullah Gul. Per il responsabile della diplomazia turca, nel rapporto della Commissione «non vi potranno essere condizioni speciali». A suo parere, «ci sono certe regole, certi accordi. Ci sono cose che legano tutti i partner e tutto è all'interno di questa cornice. Pertanto, nessuna condizione speciale per la Turchia è possi-

Il lungo iter per l'ingresso nella Ue potrebbe partire dalla prossima primavera

”



Un carroarmato israeliano davanti al villaggio palestinese di Beit Lahya a nord della striscia di Gaza

Medio Oriente

Orrore e morte nella Striscia di Gaza ucciso un bimbo palestinese di 4 anni

Umberto De Giovannangeli

Loai al Najar aveva 4 anni. Viveva nel villaggio di Khouza, nel sud della Striscia di Gaza. Loai è morto colpito da una pallottola vagante. Islam Duedor aveva 14 anni. Viveva nel campo profughi di Jabaliya. Islam è stata colpita mortalmente da una pallottola vagante sparata dalle forze israeliane. Per i palestinesi, il piccolo Loai è stato colpito da un proiettile israeliano. Ma l'esercito ha smentito, affermando che nessuna sua unità al momento della morte del bambino era impegnata in combattimenti nell'area. Distruzione e morte. Continua nella Striscia di Gaza il sanguinoso braccio di ferro fra Israele e Hamas, al sesto giorno dell'offensiva

militare su larga scala decisa dal governo di Gerusalemme per impedire il lancio contro il territorio dello Stato ebraico dei razzi Qassam sparati dai miliziani integralisti. Ieri le forze israeliane hanno soprattutto consolidato le loro posizioni nella zona-cuscinetto di 6-9 chilometri nel nord della Striscia, lungo il confine, di cui hanno preso il controllo per cercare di impedire agli artificieri di Hamas di colpire Sderot e gli altri centri abitati israeliani oltre confine. I combattimenti nel campo profughi di Jabaliya sono stati anche ieri durissimi. L'aviazione militare israeliana ha annientato ieri mattina un commando di Hamas che stava per lanciare un razzo: un missile uccide i quattro terroristi artificieri vicino a Beit Lahya, a nord di Gaza. Altri tre palestinesi, fra i quali quattordicenne Islam

Duedor, sono stati uccisi negli scontri fra miliziani e soldati israeliani a Jabaliya, roccaforte dei gruppi armati. Due soldati sono stati feriti da un missile anticarro. Dall'inizio dell'operazione «Giorni di Pentimento», 70 palestinesi e cinque israeliani sono stati uccisi. L'offensiva israeliana in corso non ha ancora consentito di fermare la pioggia di Qassam sulla cittadina di Sderot, dove martedì scorso due bambini di 2 e 4 anni erano caduti uccisi da un razzo sparato da Hamas. Altri tre ragazzi sono caduti ieri sulla zona industriale di Sderot, provocando il ferimento di due persone.

Israele ha violato le Convenzioni di Ginevra e merita che nei suoi confronti siano inflitte sanzioni: a sostenerlo è il ministro degli esteri dell'Anp Nabil Shath durante un sopralluogo nell'ospedale Kamal Adwan di Jabaliya, dove sono ricoverati numerosi palestinesi rimasti feriti nei combattimenti con l'esercito israeliano. Shaath ha rilevato che la comunità internazionale non si è finora mobilitata «per impedire questi crimini, questo disastro umanitario» e in particolare ha stigmatizzato la probabile intenzione degli Usa di ricorrere al diritto di veto al Consiglio di Sicurezza delle

Nazioni Unite per impedire una condanna di Israele.

Sull'operazione in corso nella Striscia è intervenuto anche il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres. Secondo l'ex premier israeliano, è necessario che Ariel Sharon cerchi di ottenere in tempi accelerati il consenso del parlamento per il ritiro da Gaza. È questo - sottolinea Peres - il modo migliore per impedire ulteriori lanci di razzi palestinesi verso Israele.

Gli esperti militari israeliani si interrogano invece sulle minacce avanzate tre giorni fa dal braccio armato di Hamas, che ha affermato che sarà presto in grado di colpire con una nuova generazione di Qassam anche Asqelon, la grande città portuale israeliana che si trova a 20 km a nord di Gaza. Finora i Qassam artigianali hanno dimostrato di non potere superare i 9 km. Secondo gli analisti israeliani non è impossibile che gli ingegneri di Hamas riescano a potenziare i vettori artigianali, minacciando non solo Asqelon ma anche il ranch di famiglia del premier israeliano Ariel Sharon, nel deserto del Neghev, pure a circa 20 km da Gaza City.

bile». Secondo alcune anticipazioni, di fatto confermate da Olli Rehn, la Commissione domani preciserebbe che l'adesione «non è automatica» e che, nel caso le autorità turche compissero passi indietro sulla strada delle riforme, la trattativa potrebbe subire delle sospensioni. Per Gul, che fa finta di dimenticare che le condizioni di ingresso in un club le pongono quelli che già ci stanno, «sarebbe un'ingiustizia» e sarebbe «inaccettabile per la Turchia in tutta coscienza» che siano poste condizioni che «ad altri non sono state poste».

Qualunque siano le reazioni, anche comprensibili, degli esponenti turchi, le valutazioni della Commissione europea e, a dicembre, del Consiglio europeo che riunisce i capi di Stato e di governo degli attuali 25 Paesi dell'Ue, dipenderanno da una molteplicità di fattori. In un rapporto di venti pagine, parallelo alla raccomandazione, la Commissione traccerà un quadro generale del rapporto Ue-Turchia e su cosa significherà l'impatto dell'ingresso di Ankara. La riflessione punta l'accento su una serie di punti strategici: 1) l'adesione della Turchia sarebbe «differente» dai precedenti allargamenti a causa dell'impatto della popolazione, delle dimensioni del Paese, della situazione geografica, delle condizioni economiche, della sicurezza e del potenziale militare; 2) la Turchia rappresenterebbe un «modello importante» di un Paese a maggioranza musulmana e che aderisce ai principi fondamentali di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani; 3) l'adesione di Ankara «aumenterebbe le disparità regionali nell'Unione allargata e rappresenterebbe una maggiore sfida per la coesione politica». A questo proposito, il rapporto d'impatto metterà in guardia dal fatto che un numero di Regioni degli attuali Paesi membri «rischierebbe di perdere il criterio di eleggibilità (diritto ad accedere ai fondi comunitari, ndr.) sulla base delle attuali normative». Nel testo della Commissione, si prende in esame anche il problema di una possibile migrazione di turchi negli altri Paesi dell'Unione in seno all'adesione. Secondo il testo, «dei lunghi periodi di transizione e una clausola di salvaguardia potrebbe essere presa in considerazione per evitare serie ripercussioni nel mercato del lavoro». Il rapporto, tuttavia, metterà in rilievo che l'ingresso della Turchia potrebbe essere un fattore positivo dal punto di vista dell'invecchiamento della popolazione. I 70 milioni di turchi, insomma, potrebbero «compensare», per percentuale di età, gli europei «più vecchi».

Domani l'annuncio Tra i documenti di valutazione uno studio sull'impatto dell'ingresso di Ankara

”

Sfida in tv, ora tocca ai vice Cheney ed Edwards

I repubblicani alla ricerca della rivincita dopo il confronto Bush-Kerry. I sondaggi confermano il balzo in avanti del candidato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON Si invertono i ruoli. George Bush ha perso terreno dopo la prestazione deludente nel dibattito con John Kerry, e ora conta sul vice Dick Cheney per il contrattacco. Cheney si confronterà questa sera con il candidato democratico per la vicepresidenza, John Edwards. Cerca la rivincita anche per ragioni personali. È offeso con i notabili del partito repubblicano che lo ritenevano impopolare e hanno fatto pressioni su Bush per sostituirlo. Potrebbe avere una possibilità in più per le stesse ragioni che gli hanno attirato tante critiche: la reputazione di eminenza grigia della guerra in Iraq e i rapporti con Halliburton, l'azienda petrolifera del Texas che ha fatto man bassa di contratti nel paese occupato. Spiega lo storico Paul Light, autore di un libro sul vice presidente: «Molti americani hanno un'opinione talmente negativa di Dick Cheney che potrebbero essere piacevolmente sorpresi quando accenderanno la televisione e vedranno che non ha le corna come il diavolo».

Gli ultimi rilievi dell'istituto

Gallup indicano Bush e Kerry alla pari con il 49 per cento delle preferenze dei probabili elettori. Tra tutti coloro che hanno richiesto il certificato elettorale Bush conserva un precario vantaggio con il 49 contro il 47 per cento, e un margine di errore del 4 per cento. Keating Holland, direttore dei sondaggi della Cnn, conferma: «Grazie al dibattito con Bush Kerry ha fatto un balzo in avanti. In un solo colpo ha annullato un distacco di dieci punti».

Nelle elezioni del passato gli indici di ascolto dei vice sono stati quasi sempre modesti, ma questa volta Cheney ed Edwards contano su decine di milioni di telespettatori. John Edwards, il senatore della Carolina del Nord che a 51 anni ha una faccia simpatica da ragazzino, è un avvocato scaltro ma non sempre dà il meglio di sé davanti alle telecamere. A 63 anni, Dick Cheney è stato capo di gabinetto della Casa Bianca con il presidente Ford, deputato per cinque legislature e ministro della difesa durante la prima guerra del Golfo nel 1991. Ha una esperienza di politica estera superiore a quella dell'avversario ed è

abilissimo nell'arte di cambiare le carte in tavola. Quattro anni fa giocava in coppia con George Bush come adesso e aveva fatto cadere in

trappola il senatore Joe Lieberman, compagno di cordata di Al Gore. Lieberman conosceva il temperamento aggressivo di Cheney e si era

preparato per un dibattito senza esclusione di colpi bassi. Si era invece trovato di fronte un interlocutore affabile e compito, che gli parla-

INTANTO IN AMERICA

Fin dal principio del caso Iraq, il presidente Bush avrebbe fatto bene a seguire il consiglio di Oscar Wilde: «Se un uomo è tanto privo di fantasia da produrre delle prove a sostegno di una menzogna, tanto vale che dica subito la verità».

Nel primo dibattito televisivo, ancora una volta Bush, ha velato la verità agli oltre sessanta milioni di telespettatori, quando ha parlato dell'addestramento dell'esercito iracheno. Vediamo perché.

Accanto al capo del governo iracheno ad interim, Allawi, lo scorso 23 settembre il presidente americano aveva detto: «Quasi 100 mila soldati e poliziotti iracheni, del tutto addestrati ed equipaggiati, sono oggi al lavoro. Con l'aiuto dell'esercito americano, l'addestramento delle forze militari irachene è quasi a metà strada». E durante il dibattito di giovedì scorso: «Ci sono 100mila soldati addestrati: polizia, reparti speciali, polizia di frontiera. Saranno 125mila per la fine dell'anno». Lunedì, in un lancio d'agenzia, la Reuters comunica-

Le bugie di Bush e la verità dei numeri

va i numeri reali dell'addestramento, basati su documenti del Pentagono, legislatori, e valutazioni di esperti e consiglieri del Congresso americano. Secondo questi dati, dei 90 mila poliziotti iracheni, solo 8.169 avrebbero fatto un'esercitazione di otto settimane. Altri 46.176 formano un elenco di personale non addestrato, e solo nel 2006 l'amministrazione riuscirà a raggiungere il risultato di 135mila soldati completamente preparati.

Sei battaglioni dell'esercito iracheno hanno avuto un addestramento iniziale, mentre 57 battaglioni della guardia nazionale (ciascun composto di 896 soldati), devono ancora essere reclutati ed equipaggiati. Solo 8 battaglioni della guardia nazionale hanno raggiunto capacità operativa iniziale. Invece dei 18mila soldati di frontiera, nessuno ha ancora avuto un'esercitazione militare.

La menzogna - ci ricorda Simone Weil - è la fuga del pensiero umano di fronte ad una contraddizione irrimediabile.

Aldo Civico

va come un nonno saggio parla al nipote scalmanato e lo aveva messo nel sacco.

«Questa volta è diverso - assicurano i consiglieri di John Edwards. - Cheney è arrivato a sostenere che una vittoria dei candidati democratici sarebbe pericolosa per la sicurezza nazionale. Nel dibattito dovrà rendere conto delle sue affermazioni e non potrà recitare la parte del moderato». Il partito democratico aveva proposto che i due vice rispondessero alle domande del pubblico, come faranno Bush e Kerry venerdì sera. Cheney si è opposto. Sapeva che il contatto con il pubblico avrebbe galvanizzato l'avvocato Edwards, abituato a cogliere con un colpo d'occhio la reazione delle giurie. L'unica a fare domande sarà la moderatrice Gwen Ifill, giornalista della televisione pubblica, scelta per l'impeccabile obiettività ma anche per il fatto di essere nera. La commissione che organizza i dibattiti non voleva essere accusata di escludere le minoranze.

L'incontro è fissato per il 21 (le 3 di mercoledì in Italia) nell'università dell'Ohio. Cheney, operato quattro volte al cuore, ha insistito

perché Edwards rimanga seduto come lui, in modo da non mettere in evidenza le differenze di età e di salute. Si è preparato nella sua casa a Jackson nel Wyoming con l'aiuto di Rob Portman, il deputato repubblicano dell'Ohio che quattro anni fa lo ha allenato nella parte di Joe Lieberman e questa volta ha studiato i discorsi e le mosse di Edwards. Una battuta pronta per l'uso è questa: «La guerra preventiva non è qualcosa che si fa per divertirsi, ma dopo l'11 settembre è diventata necessaria per la sicurezza nazionale». John Edwards ha scelto un centro di vacanze a Chautauque, nello stato di New York, su consiglio di Joe Clinton che nel 1996 lo aveva usato in vista del dibattito con Bob Dole. La sala delle conferenze è stata attrezzata con una batteria di telecamere per aggiungere un tocco di realismo. Un avvocato di Washington, Bob Barnett, fa la parte di Cheney. Per impersonare la moderatrice è stato assunto un altro avvocato, Andy Pincus, vecchia volpe delle cause in corte suprema, che ha studiato le interviste di Gwen Ifill, ma non è arrivato al punto di vestirsi da donna.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



Prima uscita mercoledì 6 ottobre **L'UNIVERSO**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

Antonio Cassarà

TORINO Teatro straboccante, ieri sera a Torino, per la terza conferenza delle Lezioni Bobbio: Etica e Politica. L'interesse suscitato dalla presenza di Giovanni Sartori, Professore emerito in Humanities alla Columbia University, ed oggi il politologo e teorico della politica italiano più apprezzato e conosciuto nel mondo, ha fatto sì che alcune centinaia di persone si mettessero in coda nella speranza che qualcuno degli oltre duemila possessori di un biglietto non si presentasse ad assistere alla lezione. La Democrazia è un tema al quale sia Bobbio sia Sartori hanno dedicato una grande parte della loro attività di pensatori, «e soprattutto negli ultimi tre lustri - ha detto lo storico e allievo del grande filosofo torinese, Michelangelo Bovero, introducendo la serata - hanno avuto grandi preoccupazioni per le sorti della democrazia italiana». E di fatto Bobbio nel 1988 esprimeva questa sua preoccupazione proprio riferendosi a Sartori: «Qual è il maggior pericolo che minaccia oggi la democrazia? Non saprei rispondere meglio che citando il passo in cui, dopo aver affermato che la democrazia ha fondamenti morali, Sartori osserva che il senso del dovere e del disinteresse sono stati erosi da una visione puramente economicistica della politica - e continuava: l'odierna crisi della democrazia è essenzialmente una crisi di fondamenti morali. Sartori non sarà d'accordo, ed io stesso non sono così sicuro di quello che sto per sostenere, ma la ragione della crisi morale della democrazia potrebbe essere cercata nel fatto che sinora la democrazia politica

è convissuta, o è stata costretta a convivere, con il sistema economico capitalistico. Un sistema che non conosce altra legge che quella del mercato, che è di per se stesso completamente amorale, fondato com'è sulla legge della domanda e dell'offerta, e sulla conseguente riduzione di ogni cosa a merce, purché questa cosa, sia pure la dignità, la coscienza, il proprio corpo, un organo del proprio corpo, e perché no?, il voto medesimo, si trovi chi è disposto a venderla e chi è disposto a comprarla».

Visibilmente emozionato, Sartori ha preso la parola dicendo che in genere ama parlare a braccio, «ma per una "Lezione Bobbio" non me la sono sentita e mi sono preparato». Al rapporto tra ideali e realtà, tra prescrizioni e descrizioni, e quindi al problema della conversione della teoria in prassi, insieme al tema bobbio della "promesse mancate", il politologo ha dedicato la prima parte della conferenza che, parafrasando il titolo de "Il futuro della

Il più apprezzato tra i teorici della politica italiana a Torino per la terza conferenza delle Lezioni Bobbio parla di tv e manipolazione. Ad ascoltarlo centinaia di giovani



Nel Demos il popolo non decide con un voto ma con questo decide chi deciderà... Negli ultimi tempi le opinioni sono videodirette per cui non esiste l'opinione del pubblico

ETICA e politica

Sartori: la democrazia? Vive se usiamo il cervello

Il politologo: i poteri occulti la corrodono e le promesse devono essere mantenute



Il politologo Giovanni Sartori

Foto di Marco Ravagli/Ansa

Democrazia" di Bobbio, ha intitolato "La Democrazia ha un futuro"? «Dipende dai nostri cervelli - è stata la risposta di Sartori - Se abbiamo un cervello e se lo usiamo, la democrazia resisterà. Ma oggi sembra non si voglia capire che le idee non sono tutte le cose che ci passano per la mente, bensì il frutto compiuto della ragione. È per questo che la democrazia non sembra stia molto bene» Sartori ha voluto sottolineare come Bobbio amasse descrivere la democrazia servendosi di due criteri che, nel panorama politico italiano, sempre più sembrano disattesi: la trasparenza del potere e le promesse da mantenere. La trasparenza è fondamentale «perché la presenza di poteri occulti corrode la democrazia e le promesse devono essere mantenute per evitare che si trasformino in speranze mal riposte». Per Sartori è necessario tener conto del fatto che oggi la teoria classica deve però fare i conti con un nuovo tema: la videopolitica, il suo rapporto con l'Homo videns in un sistema sistema

che sempre più interagisce, comunica e si mobilita "in rete". Questo nuovo fattore modifica ancora una volta e più radicalmente la natura del Demos. In ultima analisi la democrazia è un governo di opinione fondato sull'opinione pubblica. Le opinioni sono però «idee leggere. Il Demos votante non ha bisogno di sapienza, ma di opinioni che sono condizioni deboli e variabili. Nel Demos, il popolo non decide con un voto ma con questo sceglie chi deciderà. L'opinione di chi si interessa solo di calcio e di belle donne, ai fini della democrazia è evidentemente irrilevante. Però siccome nessuno nasce con delle opinioni, vuol dire che queste vengono formate e pur troppo, negli ultimi tempi sono eterodirette e videodirette, per cui l'opinione del pubblico non esiste più se non come opinione di chi detiene il videopotere. La televisione - ha continuato Sartori - produce immagini, cancella concetti e atrofizza tutta la nostra capacità di produrre concetti astratti. Per l'uomo che si nutre solo di tv - ha detto - ciò che non passa in televisione non esiste, non è mai esistito. La Tv - ha concluso - svuota la democrazia anche se apparentemente informa. Essa non è altro che la eco di ritorno della propria voce».

Di fronte a considerazioni di questo genere è evidente che il concetto di democrazia ne esce modificato tanto da diventare un «governo di opinione» dove l'opinione pubblica è però «video-diretta e video-manipolata». La conseguenza è quella di avere un fragile sistema sociale che lascia intravedere una democrazia senza demos ed è quindi inevitabile chiedersi se la democrazia abbia un futuro?.

Casini sta con i sindacati. Contro la Devolution

Epifani, Pezzotta, Angeletti: anche il presidente della Camera ha le nostre preoccupazioni. D'Alema: una porcheria, il referendum la boccherà

Luana Benini

ROMA Avevano scritto una lettera ai due presidenti delle Camere la scorsa settimana chiedendo di essere ricevuti. Tema: le riforme costituzionali. Il primo a rispondere è stato il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Ieri pomeriggio, l'incontro. Mentre il centrodestra procede a ranghi compatti verso l'approvazione del testo che modifica 43 articoli della Costituzione. E sembra ormai interrotto ogni canale di dialogo con l'opposizione. Al presidente Casini che più di una volta si è fatto alfiere di quel dialogo i segretari dei tre sindacati federali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno manifestato tutte le loro preoccupazioni per la riscrittura della Carta fondamentale della Repubblica «tirata per i capelli», a colpi di maggioranza, e foriera di sperequazioni e squilibri per il Paese. Alla fine i tre leader hanno potuto affermare che «il presidente della Camera condivide le loro preoccupazioni. Un colloquio che si è svolto nello studio del presidente, in un clima di cordialità e di reciproco ascolto. «Abbiamo spiegato al presidente quali sono le nostre critiche profonde al progetto di riforma costituzionale - racconta Epifani - Assegnare alle regioni poteri in materia di scuola,

sanità e polizia significa rendere meno forte l'esercizio di diritti che devono essere uguali per tutti i cittadini italiani». Soprattutto «in una fase come questa, di spiccata competizione internazionale e di crescita dell'insicurezza tra i cittadini» nella quale ci sarebbe bisogno, secondo Epifani, «di dare più certezze, di avere istituzioni più salde». Con questa legge, invece, «si fa esattamente il contrario: si rendono le istituzioni più fragili,

con meno responsabilità e certezza per tutti». Una riforma, inoltre, che si muove «in una logica di maggioranza». «Ci sono materie strategiche come i trasporti, la sanità, la scuola - dice Angeletti - che devono comportare una scelta politica di carattere nazionale. Abbiamo potuto constatare che queste preoccupazioni Casini le condivide, anzi ci ha invitato a manifestarle alle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione».

Anche secondo Pezzotta «la riforma costituzionale introduce aspetti contraddittori in una fase in cui il Paese sta già perdendo elementi di coesione, sia sociale che territoriale»: «Ci sarebbe bisogno di forti autonomie non di devoluzioni. Fare 21 mercati del lavoro, 21 polizie regionali, 21 sanità ci sembra un disegno sbagliato». Non solo. Il campanello di allarme suona anche per quella parte della riforma che dovrà essere affrontata

nei prossimi giorni e che riguarda il rafforzamento dei poteri del premier: «Questa norma indebolisce in parte il ruolo del Parlamento e in parte inibisce il rapporto con le parti sociali, già grandi assenti in questa riforma». In definitiva, «una modifica costituzionale fatta a maggioranza, non dovrebbe il nostro consenso». Lo dice chiaro e tondo Pezzotta, lo sguardo già proiettato verso il referendum. Quella dei tre sindacati è una ma-

nifestazione formale di dissenso. Qualcosa da lasciare agli atti. Mentre il centrosinistra compatto ha già imboccato una strada obbligata. Come dovrebbe comportarsi il centrosinistra, se andasse al governo, nei confronti delle riforme costituzionali approvate dal centrodestra? A domanda ieri Massimo D'Alema ha risposto in modo tranchant: «Non dovrebbe fare nulla. Perché se le riforme dovessero essere approvate in Parlamento,

il referendum popolare boccherà questa porcheria». Proprio così: «porcheria».

Al di là della valutazione di merito, Casini ha sempre guardato con preoccupazione la corsa leghista alla devolution e il metodo seguito dalla Cdl nella elaborazione di un testo che appare confuso e contraddittorio. Anche lui, ha fatto capire ai sindacati, conta sulla possibilità di aggiustamenti in itinere. Anche se il clima non è propizio. E questo spiega anche il suo sfogo ieri, in aula. A Pierluigi Castagnetti, dl, che contestava un emendamento relativo al numero di deputati eletti nella circoscrizione estero, appellandosi al presidente della Camera affinché fosse accantonato, Casini ha risposto: «Come lei sa, per lunga tradizione, i presidenti della Camera non partecipano neanche al voto...In realtà abbiamo una moral suasion, perlopiù inascoltata. Io più di così non posso fare, ho chiesto al governo di rispondere. Non vedo come assicurare un dibattito serio se non in questo modo».

Ieri è stato approvato l'art.2 della riforma che riporta il numero dei deputati da 400 (secondo il testo del Senato e la richiesta dell'opposizione) a 518 (500 a livello nazionale e 18 nella circoscrizione estero) eleggibili all'età di 21 anni. Inoltre viene istituita la figura dei deputati a vita.

L'affetto del Corsera per il "Professore"

Federica Fantozzi

ROMA Premessa: il lunedì è una giornata per i nove decimi degli esseri umani raggiunti dall'invenzione del week-end. Seconda premessa: la lettura mattutina dei giornali sta all'umore dei politici quanto il barometro a quello dei meteoropatiti.

Dal combinato disposto si può dedurre che sfogliare il Corriere della Sera di ieri non abbia regalato a Romano Prodi un radioso 4 ottobre. In cronaca, pagina 11, trova una ricostruzione del suo

ultimo colloquio con Francesco Rutelli: il quale - si legge - «insiste», «lo incalza» sul programma, «sappi Romano», «restano contrasti». Il Professore sospira. Già sabato scorso, all'indomani della direzione diel, il maggiore quotidiano italiano si era distinto: anziché il titolo comune (Prodi: «Un passo avanti»), apriva la pagina con «Gelo (di Prodi) sulle aperture della Margherita. Poi corregge: passo avanti». Alla base, una battuta di Prodi, atterrato dalla Macedonia al convegno di Assisi, finita sulle agenzie: «Ha letto il documento uscito dalla direzione?», «Non ancora, Vignudelli (il portavoce, ndr) non me l'ha fatto vedere». E se ogni giorno ha la sua pena, domenica il Corsera ritira fuori la questione generazionale (far fuori, metaforicamente, i vecchi) lanciata sulle sue pagine da Franceschini. Titolo su una frase dell'economista Nicola Rossi: «Subito una nuova classe dirigente».

Ieri il Professore si stufa. E impugna l'arma della smentita finora usata col contagocce: «Quanto riferito non corrisponde al contenuto del colloquio tra il leader dell'Ulivo e Rutelli». E vabbè, sono le spine dell'agone politico, transeat. Prodi scorre il giornale e a pag. 35 si imbatte nel secondo rospo. La frequentatissima rubrica

delle lettere di Paolo Mieli, dedicata alla battaglia ulivista tra «ponti e scaldacori». Mieli non si capacita che i secondi «sparino continue raffiche contro» i primi «intercettatori del voto moderato Bettini. Aldo Grasso a pag. 45: mentre Bettini si ritirava «come l'ultimo dei cicloturisti... lo squadrone Rai intervistava il primo dei cicloturisti, il presidente Prodi. A sinistra stanno toccando ferro ancora adesso, e non solo». Ennesimo sospiro. Unica consolazione: il Corsera, serio quotidiano istituzionale, non ha l'oroscopo.

Vabbè di nuovo, le primarie sono «sangue e scontro», nessuno lo sa più di Prodi. Meglio guardare avanti. Leggere oltre. Lo Sport, che è sempre una boccata d'ossigeno. Il mondiale di ciclismo, peccato Bettini. Aldo Grasso a pag. 45: mentre Bettini si ritirava «come l'ultimo dei cicloturisti... lo squadrone Rai intervistava il primo dei cicloturisti, il presidente Prodi. A sinistra stanno toccando ferro ancora adesso, e non solo». Ennesimo sospiro. Unica consolazione: il Corsera, serio quotidiano istituzionale, non ha l'oroscopo.



FATTI E STRAFATTI

Le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, e viceversa. Idem quelle di fratelli, sorelle e parenti tutti. Però bisognerebbe mettersi d'accordo una volta per tutte, onde evitare spiacevoli disparità di trattamento. Il 26 luglio scorso, quando Paolo Berlusconi ha subito la terza condanna, stavolta per false fatture, a 4 mesi di reclusione, nessuna tv ha dato la notizia, peraltro ignorata o minimizzata da tutti i grandi quotidiani. Se n'è accorto invece il "Financial Times" che, riportandola con grande evidenza, ha domandato: «Perché in Italia l'informazione ignora la condanna del fratello del premier? Con Bush, Chirac, Blair e Schroeder non sarebbe accaduto». Si sa come vanno le cose all'estero: negli Stati Uniti, Jimmy Carter fu messo in croce per le scorribande del fratello scavezzacollo Billy, in affari col colonnello Gheddafi. E in un'altra Italia bastava un sospetto (poi risultato infondato) su Piero Piccioni nello scandalo Montesi per stroncare la carriera al padre, il nobile democristiano Leone Piccioni.

Ancora nel '92 Ciriacò De Mita si dimise da presidente della Bicamerale per l'arresto del fratello Michele, e lo stesso fece il ministro Francesco De Lorenzo nel '93 quando gli ammanetterono il padre Ferruccio. Ora i politici italiani non si dimettono nemmeno quando vengono arrestati o condannati in prima persona, figurarsi quando tocca a un parente. Ma un conto sono le dimissioni, un altro è la copertura della notizia. Potrebbe pure essere una buona usanza, quella di non inferire sui parenti scomodi dei potenti, se valesse per tutti. Invece così non è.

Tre giorni fa il "Giornale" sparava addirittura

in prima pagina la richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Lucca per Donatella Dini, moglie di Lamberto. Da un "Giornale" che non ha mai messo in prima pagina le condanne del suo editore (il suddetto Paolo B.) né gli sviluppi clamorosi del processo per mafia a Marcello Dell'Utri, che non è la moglie di un ex ministro, ma il fratello di latte del premier e il creatore del suo partito, la cosa puzza un po'. Il 7 luglio scorso, avvocati e discepoli di Berlusconi deplorarono l'iscrizione sul registro degli indagati dei di lui figli Marina e Piersilvio detto "Dudi", a Milano, nell'inchiesta sui diritti cinematografici che vede coinvolti, per altri reati, anche il Cavaliere e Confalonieri. «Lasciate in pace la sua famiglia», strillarono in coro. Lodevole esortazione, per carità. Se non fosse che domenica scorsa giornali e telegiornali hanno annunciato con grande evidenza l'arresto di Ciro De Lollis, il figlio di Sandra Milo, per droga. Cinque colonne sul "Giornale". Addirittura un titolone a caratteri di scatola sulla prima pagina di "Fatti Nuovi", il tabloid popolare da poco in edicola a 50 centesimi per iniziativa

di Marcello Dell'Utri, che ne ha fatto la notizia più importante del giorno. È un vero peccato che "Fatti Nuovi" sia fresco di stampa: fosse uscito un anno fa, avrebbe potuto dedicare una copertina a una vicenda di droga e vip ben più piccante, che riguarda il figlio del suo editore. Notizia segnalata soltanto da "Il Giorno" e ta-ciuta dal resto della stampa italiana. Il 31 ottobre 2003, alle 6 del mattino, la Citroen Saxo su cui viaggiava il giovane Marco Dell'Utri, 23 anni, figlio d'arte, si scontra in via Moscova a Milano con un'altra auto, guidata da una donna di 24 anni, V.P., che dopo lo schianto finisce al Fatebenefratelli, reparto neurochirurgia, in gravissime condizioni (prognosi riservata). Dell'Utri junior, invece, rimane illeso. Ma nella sua Saxo, sul tappetino a destra della guida, i vigili trovano una siringa con ago, un cucchiaino, della polvere bianca e del liquido residuo. Il verdetto del laboratorio chimico-tossicologico dell'Agenzia delle dogane è immediato: cocktail di cocaina e caffeina, droga potenziata con eccitante.

Il sospetto, tutto da verificare, è che il giova-

ne l'avesse appena assunta e non fosse completamente lucido, al momento dell'incidente. Ma i vigili si scordano di sottoporlo all'esame tossicologico, lasciandolo tornare serenamente a casa. Si limitano a segnalare alla Prefettura per violazione della legge sulla droga, come previsto dalla legge. E il fascicolo si arena. Non viene inviato subito in Procura per la convalida della perquisizione sul veicolo. E giunge al magistrato soltanto la sera del 4 novembre, quando l'auto non può più essere sequestrata. Pochi fogli precedenti da un rapporto a dir poco scarno, una ventina di righe che non riportano né il luogo né le modalità dell'incidente, né la circostanza se la donna fosse a piedi o a bordo di un'auto. Il pm di turno, Francesco Greco, chiede conto del ritardo e delle omissioni, e pretende un rapporto dettagliato per valutare se si configuri un reato perseguibile d'ufficio (guida sotto l'effetto di stupefacenti), o soltanto a querela della parte offesa (lesioni colpose). Fin qui la notizia del "Giorno". Come sia poi finita l'inchiesta, non sappiamo: visti i tempi medi della giustizia, potrebbe non essere finita. Auguriamo comunque a Dell'Utri junior il miglior lieto fine. Resta da capire come mai, sebbene la notizia abbia circolato per mesi su internet in varie mailing list, nessuno l'abbia mai pubblicata. Noi, avendo di che raccontare in abbondanza su Dell'Utri padre, avevamo deciso di risparmiare Dell'Utri figlio. Ma l'altro giorno, quando "Fatti Nuovi" (mai testata fu più perfidamente allusiva) ha sbattuto in copertina il figlio di Sandra Milo, abbiamo pensato di far cosa gradita segnalando anche il figlio dell'editore. Casamai interessasse, per la rubrica "Fatti Vecchi".

la rivista del manifesto

In edicola da martedì 5 a venerdì 8 ottobre

A. Tortorella A tre anni dall'11 settembre

R. Rossanda Sintesi: il passo del gattone

G. Ferrara L'anti-Constituzione in Parlamento

G. Bianchi Che spaventa tra i socialisti?

DOSSIER RIFIUTI

M. Serafini Primo: il modello dei consumi

A. Poggio, **D. Bianchi** Un'ora dall'emergenza

S. Ciafani, **M. Buonomo** Il caso Campania

L. Venturi Un problema di governo

J. A. Buttigieg Il declino della democrazia Usa

H. Bierbaum La crisi della socialdemocrazia tedesca

H. Wainwright Il Tesoro a Londra

L. Castellina Il Wto da Cancun a Ginevra

E. Pugliese, **E. Rebergiani** Occupazione senza sviluppo

E. Balibar "Voto islamico" e laicità alla francese

L. Cavallaro La sfida all'eroicizzazione presidenziale

R. Bellofiore Ancora sul conflitto

con il manifesto a 3,50 euro

ROMA L'Autorità per le Telecomunicazioni ha avviato formalmente una procedura contro Rai e Mediaset per aver sfiorato i tetti pubblicitari previsti dai limiti antitrust nei trienni 1998-2000 e 2001-2003. In quattro mesi, 120 giorni, l'Autorità deciderà se applicare una sanzione. Ovvero una multa, alla Rai e a Mediaset (Rti e la concessionaria Publitalia), per una somma «non inferiore al 2 per cento e non superiore al 5% del fatturato. Una multa consistente, che potrebbe aggirarsi fra i 50 e i 100 milioni di euro (pari a 100 o 200 miliardi di vecchie lire).

Una scelta che dovrà fare il Garante, Enzo Cheli con l'Autorità che già a luglio ha accertato la posizione dominante delle maggiori emittenti pubbliche e private: sia dal '98 al 2000 che dal 2001 al 2003 Rai e Mediaset hanno superato i tetti del 30% delle risorse del mercato come previsto dalla Legge Maccanico, ora superata dalla Gasparri. Insomma, il duopolio ha «mangiato» la fetta più grande delle risorse pubblicitarie e per la Rai si aggiunge anche il canone. Dopo una serie di sedute (non senza tentativi di evitare eventuali multe), la novità è che ora, il 15 settembre, l'Autorità per le Tlc ha formalizzato tre delibere (relatore Vincenzo Monaci) che avviano i procedimenti contro Rai, Rti e Publitalia per stabilire delle sanzioni, proprio sulla base delle «inottepe-

ranze» da parte di queste nell'adottare misure anticoncentrative. Al termine dell'istruttoria sul primo triennio, il 27 giugno 2003, l'Autorità aveva indirizzato a Rai, Rti e Publitalia un «richiamo formale» a «rispettare il divieto di posizioni dominanti», salvo poi accertare, nell'aprile 2004, che anche nel triennio successivo i tetti sono stati sfiorati (ma senza aggiungere un altro richiamo formale, la mancanza di un vero «ultimatum» potrebbe offrire appigli per contestare le eventuali sanzioni).

Leri infatti Mediaset ha subito messo le mani avanti. Per noi nessuna multa, precisa una nota, «l'Autorità ha semplicemente avviato un'istruttoria» che dura quattro mesi per valutare due aspetti: se il «richiamo formale» del 27 giugno 2003 avesse o meno contenuto sanziona-

L'organismo presieduto da Enzo Cheli ha avviato una procedura che in centoventi giorni modulerà la sanzione che dovrà essere applicata



Per abuso di posizione dominante rischiano fino a cento milioni di euro. Hanno sfiorato il tetto del 30% negli spot. Accade ormai da cinque anni

ETERE fuori controllo

Rai e Mediaset, multa miliardaria

Hanno abusato nella raccolta pubblicitaria, l'Authority gliela farà pagare



La sede Rai di Saxa Rubra a Roma

Foto di Giorgio Franciosini

torio e se le società interessate abbiano o meno ottemperato alle prescrizioni indicate nel richiamo stesso. «Il gruppo Mediaset», conclude il comunicato, «confida nel lavoro scrupoloso e sereno dell'Autorità, ma già sin d'ora è certo di aver tenuto comportamenti conformi alle leggi vigenti e alle delibere». Eppure non è stata diminuita alcuna quota di pubblicità, se ora l'Autorità vuole valutare delle eventuali sanzioni. E potrebbe aprire un'altra istruttoria sul 2004, in base al ben più ampio «paniere» del Sic, divenuto legge con la Gasparri.

«E se fosse la volta buona per una multa?», commenta Paolo Gentiloni, deputato della Margherita che coglie la novità ma ha qualche dubbio: «Lo scetticismo è d'obbligo». Di fatto quella decisa a metà

settembre è «un'ennesima proroga». Quattro mesi, prosegue Gentiloni, per decidere se applicare delle sanzioni «a un provvedimento che l'Autorità si porta dietro dalla nascita» forse sono tanti, però «spero bastino a fugare dubbi e tentennamenti e a superare gli ostacoli che Rai e Mediaset metteranno sulla strada del professor Cheli».

Più polemico Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori: «Cosa farà adesso il presidente del Consiglio Berlusconi per richiamare al rispetto delle norme il presidente di Mediaset Berlusconi?».

Insomma, «chi controlla il presidente controllatore? Berlusconi contro Berlusconi: squalida piece sul conflitto di interesse».

Ecco le dimensioni delle «fette» mangiate dal duopolio: sul totale di ricavi nel 2003 pari a 5,879 miliardi di euro, Rai e Mediaset si dividono 4,367 miliardi. Per la Rai la prima voce è il canone, (1,423 miliardi, erano 1,383 nel 2002), più 940 milioni di pubblicità (in calo dai 971 del 2002) e 31 milioni da convenzioni. Per Mediaset la Rti ha solo ricavi da pubblicità: 1,973 miliardi, in aumento sui 1,851 mld nel 2002. La7, per dire, è molto al di sotto: 95 milioni di pubblicità, con una quota di mercato dell'1,5%. Ricavi più bassi anche per la pay tv. Sky Italia: 703 milioni ed una quota dell'11,2%, per il gruppo telepiù 394 milioni ed una quota del 6,3%. **n.l.**

Natalia Lombardo

ROMA Oggi i quattro consiglieri di amministrazione della Rai, Francesco Alberoni, Marcello Veneziani, Giorgio Rumi e Angelo Maria Petroni saranno ascoltati dalla Commissione di Vigilanza sullo Statuto, ma è probabile che si parlerà anche del futuro del Cda a quattro, sfiduciato dall'opposizione e dall'Udc. Sullo Statuto della Rai la Vigilanza deve votare il parere consultivo il 6 ottobre. Claudio Petruccioli, presidente della commissione, ha diffuso la sua «bozza» di parere ai parlamentari, chiedendo alcune modifiche: cancellare la norma che consente all'attuale Cda di restare in carica fino a giugno 2005 («un'autoproroga» secondo il centrosinistra e Petruccioli stesso, che indica la scadenza del Cda a quattro alla chiusura del bilancio il 31 dicembre 2004, anziché all'approvazione, a giugno); abolire la possibilità di nominare uno o due vicepresidenti; riscrivere nello Statuto le norme sull'incompatibilità fra il ruolo di consigliere e altre cariche. Petruccioli infine sollecita Maurizio Gasparri perché il ministero delle Comunicazioni approvi in tempi rapidi lo Statuto, in modo che, non appena sarà completata la fusione fra Rai e

Oggi i consiglieri Rai alla Vigilanza: la destra (tranne l'Udc) spinge per la proroga del Cda fino alle elezioni di giugno

Rumi: nessuno lascia la poltrona. Perché dovrei farlo io?

RaiHolding si possa formare un «nuovo Cda». Il braccio di ferro continua, con la destra, esclusa l'Udc, che spinge per l'«autoproroga» fino a giugno. È caduto nel nulla anche l'appello che Petruccioli ha rivolto ai presidenti delle Camere, i quali si tengono fuori dal destino del Cda che nominarono. **Professor Rumi, cosa dirà oggi alla Vigilanza?** «Starò zitto, ma quando il centrosinistra, i simpatici Giulietti o Gentiloni mi diranno: lei aveva detto che se ne sarebbe andato... io risponderò: ah». **Ovvero che non se ne va...**

«No, dirò: ma cosa ha fatto la sinistra su questi criteri di nomina del 4 a 3? Ho il sospetto che siate interessati solo a una nuova spartizione della Rai. Spero che si offenda...».

Dopo le dimissioni di Lucia Annunziata questo Cda è rimasto senza presidente di garanzia. Con un nuovo consiglio, almeno, ci saranno tre persone di opposizione.

«I politici si sveglino, per me il nuovo consiglio va fatto al più presto. Fuori i nomi, si avvino le trattative. Insomma, come si diceva un tempo: «staniamo il doroteo...»

Altrimenti andiamo avanti con una «prorogatio» che non mi sta bene, è un consiglio zoppo, senza poteri».

Le vostre dimissioni possono svegliare il centrodestra, o no?

«Ma lei pensa che se io me ne andassi succederebbe qualcosa? E mi sembra che non ci sia nessuna intenzione da parte degli altri. Così vanno avanti in tre e allora si che possono accadere delle more, anche sull'entrata in Borsa».

Non sarebbe imbarazzante anche per la maggioranza far guidare la privatizzazione da un nuovo Cda di «giap-ponesi»?

Macché, sono andati avanti in due facendo centinaia di nomine. Per questo non ho mai voluto eleggere un nuovo presidente. La soluzione non sono le nostre dimissioni, sono i politici a dover scegliere nuovi nomi. Ma i partiti non vogliono affrontare la grana Rai, vogliono andare avanti così fino alle elezioni regionali».

Lei conferma quello che denuncia l'opposizione, e la proroga fino a giugno è scritta nello Statuto, da voi approvato.

«I politici aspettano le elezioni per vede-

re se si possono cambiare gli equilibri. Ma questa è piccola cucina, e non si parla mai del funzionamento dell'azienda».

Trova giusto che nel vertice Rai sia rappresentata solo la maggioranza?

«Tutto da dimostrare, io sono stato trattato malissimo dalla maggioranza...Spero che mi lascino in pace».

Intende la mozione dell'Udc per la vostra uscita il 30 settembre?

«Certo non sono particolarmente grato... Sono stato nominato dalle istituzioni, non dai partiti. E ora tutto grava attorno alla logica spartitoria sulla quale concordano destra e sinistra. Un'inquietudine forse accresciuta dall'ingresso della Rai in Borsa: con due consiglieri privati e due indicati dal Tesoro, la torta si assottiglia, da sette nominati dalla Vigilanza diventano cinque. Certo non si potrà chiedere a dei privati di dimettersi, sarebbe un reato. A questi semmai, interessano gli utili dell'azienda, la concorrenza con Mediaset. Non credo che tutti, però, siano contenti che la Rai batta sempre Mediaset».

Tutti chi? Berlusconi?

«Tutti. Certo Berlusconi non è contento, ma anche altri forse preferivano che la Rai finisse in crisi come l'Alitalia. Invece la liquidazione non c'è stata, anzi è un ente pubblico che funziona».

DS • FORMAZIONE POLITICA

Le risorse per la politica

Milano - Roma - Napoli, sabato 9 ottobre 2004, ore 9.00-17.30

MILANO
Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33
(per Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Trentino)

ROMA
Hotel Jolly V. Veneto
Corso d'Italia, 1
(per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna)

NAPOLI
Hotel Jolly Ambassador
Via Medina, 70
(per Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata)

PRIMA PARTE ore 9.00 - 11.30

Il finanziamento pubblico della politica

Paolo Borioni
(Roma, Napoli)
Graziella Falconi
(Milano)

Introduzione di Lentati & Partners Sr

Cos'è il fundraising
A cosa serve fare fundraising
Alcuni luoghi comuni sul fundraising
Fundraising come disciplina professionale e processo di marketing
Fundraising come informazione e educazione
Fundraising come servizio
I vantaggi del fundraising

Fundraising politico
Le fonti del fundraising
- La donazione come risultante di molte forze

Il Fundraising come professione

Le caratteristiche distintive di un fundraiser
La capacità di persuasione
Capacità di gestione degli insuccessi
Il coinvolgimento con la «causa», la condivisione, l'impegno
L'abilità nel chiedere
Persistenza
Sincerità/onestà/verità
Capacità relazionali e sociali
Capacità organizzative
Immaginazione e creatività
Contatti e capacità di crearne nuovi
Capacità di cogliere l'occasione

La responsabilità del fundraiser
Il fundraiser e i valori etici
Chi dovrebbe occuparsi di fundraising
Ruolo ed importanza della trasparenza

Il Fundraising e il ruolo del marketing nello sviluppo dell'organizzazione

L'organizzazione e il mercato in cui opera
Lo sviluppo del marketing sociale
Le funzioni del marketing
Il fundraising e il potere della domanda
Le finalità di un piano di marketing

SECONDA PARTE ore 11.30 - 13.00

Il ciclo del fundraising

Verifica della causa
Definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine
Identificazione delle necessità in termini umani ed economici
Analisi delle aspettative dei pubblici di riferimento
Ricerca di volontari e di collaborazioni
Identificazione potenziali donatori e stima delle entrate
Selezione degli strumenti di fundraising
Definizione di un piano di fundraising

Comunicazione: scelta dei media e dei contenuti
Chiedere senza paura!
Fidelizzazione dei donatori

Strumenti e tecniche di raccolta fondi

Gli strumenti del fundraising
- Direct Marketing
- Pubblicità
- Relazioni Pubbliche
- Eventi Speciali

La scelta tra personalizzazione della comunicazione e ampiezza del target

TERZA PARTE ore 14.00 - 15.30

Case History

Italia
Analisi della raccolta fondi dei Partiti e dei Movimenti politici 2001-2004
Estero
Kerry - Edwards (Stati Uniti)
Bush - Cheney (Stati Uniti)
Labour Party (Gran Bretagna)
SPD (Germania)
John F. Kennedy (Stati Uniti)

QUARTA PARTE ore 15.30 - 16.30

1. Presentazione del Piano Operativo Generale DS e question time
2. Pacchetto di raccolta fondi (auditing, pianificazione, gestione strumenti) per le singole federazioni dei DS

CONCLUSIONI ore 17.00

Ugo Sposetti
(Milano)

Maurizio Migliavacca
(Roma)

Gianni Cuperlo
(Napoli)



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

Susanna Ripamonti

MILANO Montecitorio ha deciso di sollevare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, schierandosi con Cesare Previti, contro il Tribunale di Milano. In altri termini, col voto di ieri, la Camera ha chiesto alla Corte Costituzionale di annullare le due sentenze di condanna di Previti, perché i giudici milanesi hanno deciso di non sospendere o rinviare udienze in cui l'imputato era assente ingiustificato.

I processi Sme e Imi-Sir/Lodo-Mondadori sono durati anni, grazie al tenace ostruzionismo processuale dei difensori dell'ex ministro forzista. Tutti gli strumenti che possono essere utilizzati per ritardare un processo (legge Cirami, ricusazione dei giudici, assenze per malattia, assenze per campagna elettorale, assenze per la campagna elettorale dei difensori ecc) sono stati utilizzati nel corso dei dibattimenti. Quando tutti questi strumenti non bastavano c'era sempre il legittimo impedimento, ovvero i presunti impegni parlamentari dell'onorevole Previti. I giudici hanno deciso di sincronizzare il loro lavoro sulla base del calendario di Montecitorio, tenendo udienze solo nei giorni in cui non c'erano impegni alla Camera. Ma anche questo non è bastato. La sentenza Imi-sir è slittata per mesi, a colpi di ricusazioni e legittimi impedimenti. Il processo Sme è durato quasi 4 anni. Alla fine i giudici hanno deciso di procedere, quando gli impegni di Previti non erano stati tempestivamente annunciati, come prevede la legge, o quando non era possibile accertare la presenza dell'imputato a Montecitorio. Per questo l'onorevole im-

Montecitorio solleva un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale. Si chiede di annullare le condanne perché i giudici non hanno rinviato le udienze in cui l'imputato era assente



I processi Sme e Imi Sir /Lodo-Mondadori sono durati anni grazie all'ostruzionismo processuale portato avanti dai difensori dell'ex ministro La Margherita: fatto gravissimo e inaccettabile

Un voto indecente per salvare Previti

La Camera si schiera contro il tribunale di Milano. I ds: parlamento al servizio del deputato di Forza Italia



Cesare Previti durante un dibattito sulle riforme costituzionali a Montecitorio

Foto di Andrew Medichini/Asp

BUTTIGLIONE PARLA DUE VOLTE

Sergio Sergi

L'on. Rocco Buttiglione esordisce stamane a Bruxelles nella sua veste di commissario europeo, designato per il settore Giustizia e Affari Interni. Sarà «interrogato», al pari dei suoi colleghi della nuova Commissione guidata dal portoghese Barroso, dai parlamentari europei. Si tratta di una prova importante perché al termine di tre ore di domande e risposte, la commissione parlamentare «Libertà pubbliche», presieduta dal francese Louis Bourlanges, stilerà una sorta di pagella su Buttiglione. Ora si dà il caso che Buttiglione subirà non uno, bensì due interrogatori da parte degli europarlamentari. Sarà l'unico aspirante commissario sottoposto a due «processi». Come mai? Il doppio supplizio per Buttiglione è opera del presidente della commissione Giuridica, Giuseppe Gargani (responsabile Giustizia di Forza Italia), il quale ha preteso che il commissario fosse ascoltato anche dalla sua commissione. E ha insistito perché il capogruppo del Ppe, il tedesco Poettering, perorasse la sua causa in una riunione al cospetto di un esterefatto premier turco Erdogan. Per il professor Buttiglione, cattolico di provata fede, vale più che mai il detto: dai nemici mi guardi Iddio che dagli amici mi guardo io. O no?

ROMA Salirà al Colle questa mattina il ministro della Giustizia Roberto Castelli. E illustrerà al Capo dello Stato - che venerdì scorso aveva rilasciato al *Corriere della sera* una inusuale intervista per ricordare la necessità del dialogo nelle riforme istituzionali - la riforma contro cui si battono, unite, tutte le anime della magistratura italiana. L'Anm non ha in detto ancora l'annuncio sciopero, in attesa di aperture. Un primo passo l'ha fatto il sottosegretario Michele Vietti, Udc, che ormai parla esplicitamente di «errori» da correggere nel progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, che non va blindato: «voglio una riforma sana e forte, che non s'infanga alla prima verifica», dice. Propone un percor-

L'incontro dopo l'intervento del presidente della Repubblica. Il sottosegretario Vietti: il testo si può migliorare. L'Anm apprezza Giustizia, Castelli porta la riforma a Ciampi

so che corregga i punti critici per riscrivere un testo più ampiamente condiviso. Intanto restano all'ordine del giorno in Senato i 17 emendamenti dell'Udc.

A Vietti, Castelli risponde duro: «Quel testo è stato scritto anche da Vietti. Se ha cambiato idea sul suo testo, ne prendiamo atto. Abbiamo mediato e discusso centomila volte». «Io comunque - ha annunciato - andrò dal presidente

della Repubblica per illustrare come siamo arrivati a questo punto. Dimostrerò che abbiamo fatto molte decine di cambiamenti e abbiamo accettato molte modifiche. È giusto che anche il presidente della Repubblica sia informato direttamente dal ministro della Giustizia». Correggere il testo si può, dirà il Guardasigilli, ma solo una volta che sarà approvato, con i decreti delegati. Ora accusa: se la

riforma non andrà in porto, la responsabilità sarà di tutta la Casa delle libertà: «Da tempo mi pare che si dica, secondo me giustamente, che nel campo della giustizia questo Parlamento, sottolineo Parlamento e non Governo, non è stato in grado di fare le riforme. Abbiamo la possibilità di farle». Con la fiducia? «Questa domanda mi è stata posta moltissime volte - ha concluso Castelli - Torno a

dichiarare che non mi sono ancora posto il problema, vedremo». Il senatore Di Nando Dalla Chiesa gli ricorda: non dimentichi di illustrare a Ciampi la norma che prevede privilegi, promozioni e avanzamenti di carriera per gli ex collaboratori dei ministri.

L'apertura di Vietti è accolta con sollievo dai magistrati. «Un importante segnale di apertura - lo definisce il presi-

dente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati - gli errori vanno corretti prima e non dopo il varo della riforma. Gli emendamenti dell'Udc correggono storture tecniche della legge, non risolvono i dubbi di costituzionalità. Ma è un importante segnale». Se effettivamente al Senato ci fosse un dibattito senza blindature i magistrati revocerebbero lo sciopero? «Ora è il momento di dare il nostro con-

tributo, non voglio parlare dello sciopero deciso a luglio e confermato dal congresso straordinario di Napoli. È una prospettiva futura che ci auguriamo non si verifichi mai». Anche il segretario dell'Anm, Carlo Fucci, apprezza l'apertura di Vietti: «Ha ragione: approvare la riforma solo per portarla a casa non ha senso, a maggior ragione se arreca danni ai privati cittadini». Dopo il faccia a faccia con Castelli, l'Anm oggi incontrerà i rappresentanti di Forza Italia, nei prossimi giorni tutti gli altri partiti di maggioranza e opposizione. Prosegue oggi il dibattito alla commissione giustizia del Senato: in votazione gli emendamenti all'articolo 2 del testo, di cui alcuni sono presentati dall'Udc.

Dopo il no di Mussi a una saldatura con un'unica mozione, il leader di Socialismo 2000 rinnova l'invito: non esistono questioni insuperabili quando si tratta del rafforzamento della sinistra

Salvi insiste: al congresso documento comune con il correntone

Federica Fantozzi

ROMA Il congresso Ds di febbraio si avvia verso la presentazione di tre mozioni mentre si allontana la convergenza tra le due minoranze diessine, «correntone» e Socialismo 2000. Dopo il no di Fabio Mussi alla saldatura, il leader della seconda area Cesare Salvi rinnova il suo appello all'«unità delle sinistre».

Senatore Salvi, insiste per un documento comune con il correntone?

«Sì, considererei profondamente sbagliato se presentassimo due mozioni distinte al congresso. Le nostre critiche alla Costituzione europea e a questo maggioritario che devasta il sistema istituzionale italiano sono note da tempo. Ma non abbiamo mai posto ultimatum e credo sia possibile trovare delle convergenze. Sarebbe un errore gravissimo dividersi su argomenti che oggi non sono i temi principali».

Significa che siete disposti a escluderli dalla piattaforma?

«Non esistono questioni insuperabili quando si tratta di far prevalere il rafforzamento della sinistra. Nel momento in cui si dispiega il progetto riformista, serve una posizione uni-

itaria e molto determinata. E, forse anche un candidato a segretario che rispecchi questa posizione».

Sta candidando se stesso? O

Mussi?

«Io e Mussi abbiamo avuto molto dalla politica. Abbiamo diviso e ci siamo divisi molto. Almeno per quan-

to mi riguarda, penso che sia il momento di fare un passo indietro. Penso a una persona che venga dal mondo del lavoro o a una donna che si

batte per i diritti civili. Sarebbe un importante segnale di cambiamento, piuttosto che avvitarsi in contrasti intestini».

Rinunciando a Socialismo 2000 Mussi e Folena potrebbero arginare l'emorragia dei «22»...

«Rispetto le motivazioni dei firmatari. Non voglio fare polemiche sulla loro richiesta di un congresso a tesi né sull'esistenza tra loro di posizioni favorevoli alla Federazione dell'Ulivo. Preferisco indicare tre punti di possibile convergenza: sì all'autonomia della sinistra e alla prospettiva socialista e no al progetto riformista; la battaglia per la pace; le questioni sociali e del lavoro interpretando la volontà degli oltre 10 milioni di italiani che hanno votato sì all'art. 18».

Come valuta l'idea di Fassino di discutere intorno alla sua mozione?

«Apprezzo lo spirito unitario con cui è stata presentata la sua mozione, ma conferma le ragioni di una proposta alternativa».

La sua candidatura contro Prodi alle primarie era una provocazione?

«Io non ho mai voluto candidarmi, tantomeno contro qualcuno. Ma per primarie vere è giusto che siano in campo posizioni diverse da quelle di Prodi e Bertinotti. Il problema che pongo poi è un altro ancora: primarie vere non possono essere limitate alla sinistra comunista e al partito riformista. La verità è che queste primarie sarebbe meglio non farle. Comunque, discutiamone quando e se saranno fatte».

Congresso Ds

Le tesi di Mussi «No alla Federazione»

Quindici tesi divise in tre parti. Non ancora una mozione, ma la piattaforma fondamentale per quello che sarà il documento del Correntone per il congresso Ds. Fabio Mussi lo ha illustrato alcune settimane fa ai suoi e ora si prepara a proporlo come documento antagonista a quello di Fassino. Per un congresso che si avvia ad avere quattro mozioni (Fassino, Mussi, Salvi e Bandoli).

Il testo elaborato da Mussi prende le mosse da un esame di ciò che deve essere il partito (cinque punti); dedicandosi poi alla situazione internazionale (cinque punti); e, infine, dedicandosi al programma (altri cinque punti). Quel che vuole (e soprattutto quel che non vuole) il Correntone è molto chiaro. «Noi firmatari della presente mozione, continuiamo a pensare che la barra dei Ds deve essere tenuta più a sinistra». Un prodromo che in qualche modo serve a spiegare quanto contenuto nella quarta tesi della prima parte, il no alla Federazione ulivista. «Sull'ipotesi del Partito unico riformista (Ds, Sdi, Margherita, Repubblicani europei) - scrive Mussi - dopo il

risultato delle europee è stata messa la sordina. Dire che non c'è e non c'è mai stata è un clamoroso falso. Il congresso dei Ds deve formalmente archivarla». Questo è il punto di maggior dissenso con Giovanna Melandri, anch'essa ancora formalmente nel Correntone, e con quasi tutti coloro che hanno firmato il documento dei 22 contro un congresso per mozioni (sarà interessante constatare al congresso la reale consistenza del Correntone a guida Mussi). «A che serve una "Federazione riformista"? Se non c'è più il progetto del nuovo soggetto politico, del nuovo "Partito riformista", una federazione nella quale si mantenga l'autonomia delle singole forze diventa più o meno un modo per regolare il traffico tra gruppi dirigenti. È un'idea destinata a vita breve, ma che contiene un veleno: la distinzione forzata tra "riformisti" e "radicali". Così diventa inevitabile una deriva moderata e centrista - prosegue Mussi -. Ma alla fine se la federazione si dà un simbolo con cui presentarsi alle elezioni, un gruppo dirigente, un programma, ecco che è nato il "partito riformista».

Sulla parte di politica internazionale la principale sottolineatura è dedicata all'Europa. «Il processo di costruzione dell'Europa rappresenta una delle fondamentali opportunità per la comunità internazionale». E poi sulla guerra. «Il terrorismo su scala globale è una minaccia vera, che dev'essere fronteggiata e spenta: la deliberata scelta del terrore non può trovare giustificazione alcuna: essa appartiene all'ordine dei crimini contro l'umanità». Ma - sottolinea Mussi - «la guerra

non rappresenta una risposta, e non può essere riconosciuto a nessuno il diritto alla guerra preventiva». E aggiunge un concetto nuovo e originale per parte della sinistra moderna. «La guerra deve diventare un tabù nella vita delle nazioni. L'uso estremo della forza può essere affidato solo all'Onu, in un numero di casi chiaramente e rigorosamente stabilito nella sua Carta fondamentale».

Infine, il programma. «Reagire al declino italiano», rispolverando i principi di uguaglianza e libertà «che vanno insieme». «Contro l'ideologia della destra l'idea della sinistra: uguaglianza e libertà vanno insieme». «Il costante incremento della flessibilità, i bassi salari, la riduzione delle tutele dei diritti (all'insegna delle forme più basse di lavoro di quei Paesi del mondo dove i lavoratori non hanno attualmente né rappresentanza politica né sindacale), non sono figli della tecnica, bensì di logiche di sfruttamento. Bisogna ora incominciare a ridurre la flessibilità». E, inoltre. «Tra le prime azioni da condurre, con un nuovo governo, ci sarà quella di archiviare la Legge 53, che ha reintrodotto una scuola di classe di stampo ottocentesco». Insomma, via la riforma Moratti. Infine l'appello per uno stato laico. «Il pluralismo delle scelte etiche - individuali e comunitarie - è il cuore della libertà». Dopo la dichiarazione di principio le cose da fare. «Occorre cambiare radicalmente il segno della legge sulla procreazione assistita, occorre difendere leggi civili come quelle sull'aborto e il divorzio, occorre introdurre una nuova legislazione a tutela dei diritti delle coppie di fatto, etero ed omosessuali».

Bianca Di Giovanni

LA MANOVRA creativa

Per ridurre il deficit, lo Stato cederà 1.500 chilometri di strade (sui quali poi si pagherà il pedaggio), colpirà la casa, la scuola, darà il via libera all'applicazione delle addizionali Irpef



Previste minori uscite per 9,5 miliardi. Ma solo indicando voce per voce le modifiche di bilancio si potranno capire gli effetti dell'intervento

ROMA Pezzi di rete stradale in vendita «a prezzi di mercato». Una misura che frutterà alle casse pubbliche tre miliardi di euro nel 2005, se si cederanno 1.500 chilometri di strade Statali. È solo una delle disposizioni previste dalla stangata preparata da Domenico Siniscalco per ridurre il deficit, che ieri il ministro ha presentato alla Camera. Lo Stato rastrella 24 miliardi di euro tagliando risorse, imponendo più tasse e cedendo patrimonio pubblico (visto che per il ministro detenere beni per un valore pari al 137% del Pil rappresenta non una ricchezza, bensì «un'anomalia italiana», poco male sigh!), ma Siniscalco davanti ai deputati capovolge o nega tutto: le tasse diminuiranno, le spese aumenteranno e sul patrimonio i privati faranno meglio. In più: il collegato sullo sviluppo (ovvero, con le tre aliquote Irpef pretese da Berlusconi) potrebbe arrivare come emendamento. A questo punto ci si chiede: da dove spunteranno i 24 miliardi, piovono dal cielo come la manna?

Il fatto è che soprattutto i tagli di spesa, che coprono 9,5 miliardi dei 24 necessari, si vedranno chiaramente solo se il ministro seguirà le leggi (ancora in vigore) ed il dettato costituzionale: cioè indicando voce per voce come viene modificato il bilancio con il famoso «tetto» del 2% imposto per tre anni. Proprio quello che hanno chiesto Luciano Violante e Vincenzo Visco, scrivendo al presidente Pier Ferdinando Casini. Ieri il ministro si è impegnato «a fornire al più presto l'elenco, unitamente a tutti gli altri elementi informativi e ai chiarimenti che il Parlamento richiederà». A parte il fatto che è il governo che propone la Finanziaria (semmai il parlamento la modifica), resta il fatto che «Siniscalco ha oggi ammesso che il problema

Svendite, tagli e balzelli: ecco la Finanziaria

Siniscalco presenta la stangata. Ma alla Camera parla di spese che aumentano e imposte che diminuiscono



Il ministro dell'Economia durante il suo intervento sulla Finanziaria 2005 ieri alla Camera

Filippo Monteforte/Ansa

A pagamento il Gra di Roma, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo-Catania e la Palermo-Mazara del Vallo

c'è ed ha detto che porrà rimedio alla questione», commenta Visco. Dovrà farlo subito, altrimenti non c'è Finanziaria che tenga, considerando che la formula del 2% rappresenta oltre due terzi della manovra.

Sul fronte macroeconomico la Finanziaria conferma i numeri del Dpef, a parte il dato sull'avanzo primario (il vero termometro dello stato di salute dei conti), rivisto al ribasso al 2,3% contro il 2,6 indicato due me-

si fa. Ma sono gli effetti «micro», cioè proprio quelli sulle tasche dei cittadini, che sono ancora tutti da valutare. Con la vendita delle strade («C'è uno Stato al mondo che ha mai pensato una cosa simile?», si chiede il deputato ds Fabrizio Vigni) si imporranno nuovi pedaggi anche sulle strade Statali, comportando in media 150 euro di spesa in più per le famiglie. In particolare vengono indicati: il Grande Recordo anulare attorno a Roma, la A3

salerno-Reggio Calabria, la A19 Palermo-Catania, la Palermo-Mazara del Valle.

Pesantissimo, per le casse familiari, tutto il «pacchetto» casa. Ai Comuni (che in tre anni «perdono» di trasferimenti) viene concesso di rimpinguare il bilancio aumentando gli estimi catastali. In tre anni il rincaro sarà di oltre un miliardo di euro. L'impatto riguarderà l'Irpef, l'Ici, le addizionali regionali e l'imposta di registro. Dun-

ROMA Il «tetto» del 2% «non sarà generalizzato» e ci «aggancia ai vincoli di Maastricht». Domenico Siniscalco gioca tutto in difensiva davanti all'emiciclo di Montecitorio. Arriva a metà giornata a presentare la sua «semplice e solida» Finanziaria sapendo che quel documento è già sotto tiro. Pier Ferdinando Casini mostra di accogliere i dubbi di Luciano Violante e Vincenzo Visco sull'effettiva costituzionalità di una norma tanto generica da stravolgere tutte le leggi dello Stato. Stanziamenti votati dal parlamento, diritti sottratti acquisiti: tutto «salta» con quel «tetto». Che in realtà è un «taglio», ed è per questo che il ministro si è fermato ad una norma generica. Quando dovrà elencare, una per una, tutte le 8.000 voci del bilancio, indicando quello che era stato stabilito (per legge) e il modo in cui viene modificato, il «taglio» emergerà. Sta di fatto

Silenzio della Lega sul «tetto» del 2%

Giorgetti: il Tesoro deve spiegare, non è finita qui. Visco: hanno dovuto darci ragione

che il ministro ha assicurato che fornirà i chiarimenti in commissione Bilancio. «Vedremo», commenta Visco, osservando che comunque il ministro ha dovuto ammettere che l'osservazione era giusta. La maggioranza ostenta sicurezza, ma sulla questione si addensa subito la vera incognita della manovra d'autunno: la Lega.

«Certamente Siniscalco dovrà fornire altre spiegazioni in commissione bilancio, non è finita qua». Sembra quasi un ultimatum quello

declamato da Giancarlo Giorgetti, il presidente della Commissione Bilancio indicato da molti come uno dei pochi leghisti graditi al presidente Casini. Per Giorgetti i dubbi sollevati da Visco e poi da Casini sono «una questione seria» e costituiscono «una ulteriore complicazione». Toni completamente diversi da quell'interpretazione sbrigativa data dal rapporto alla Finanziaria, il forzista Guido Crosetto. Le parole di Casini «sono state male interpretate», sostiene il deputato azzurro, trattandosi «di

osservazioni tecniche, legittime, a cui il ministro Siniscalco oggi ha risposto». Solo tecnicismi, dunque, nulla di rilevanza costituzionale. Eppure senza quel «dettaglio» quasi la metà della Finanziaria non esiste, di fatto non è scritta. Quanto a Casini, evita di scendere nell'agone. «Le diatribe mi lasciano del tutto indifferente - puntualizza - Io sono custode delle prerogative del Parlamento e della trasparenza del processo legislativo».

Oggi la commissione Bilancio

PIÙ TASSE PER TUTTI	
Nuovi o rivalutati	
Questi i balzelli disseminati nella finanziaria dal governo	
Pedaggi su strade statali	
Tarsu (tasse sui rifiuti)	
Addizionale Irpef regionale e comunale	
Aumento dal 3 al 10% delle ritenute sulle vincite al gioco del Lotto	
Accise sui tabacchi	
Bollo per atti giudiziari	
Ici, tramite rivalutazione estimi catastali	
Minimum tax per gli autonomi: revisione degli studi di settore	
Polizza obbligatoria sulla casa contro le calamità	

confcommercio

Billè: questi provvedimenti somigliano al gioco del Risiko

MILANO «La Finanziaria corre il rischio di diventare come il gioco del Risiko». Poi: «Questo sistema economico di liberista ha soltanto la piuma sul cappello». E ancora: «Non se ne può più di un assistenzialismo di Stato che, tra finte privatizzazioni e sostegni a cartelli e monopoli, a tutto è servito meno che a creare un assetto del mercato più libero, competitivo e trasparente». Il presidente di Confcommercio Sergio Billè - ad un convegno su tecnologie e imprese organizzato da Microsoft - torna ad accusare il governo, e sulla Finanziaria nutre parecchie perplessità.

«È di ieri - dice infatti - l'intervento del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini sul tetto della spesa al 2%. L'altra parte del Risiko è che non vorremmo che questi tagli fossero addebitati al sistema del lavoro autonomo con questi studi di settore che si stanno aprendo a fisarmonica». Secondo Billè il presidente di Confindustria Montezemolo «fonda una porta aperta» quando rimette in discussione l'attuale sistema economico. Lo Stato, chiede, dovrebbe decidersi a rivedere una politica degli incentivi e un sistema degli ammortizzatori sociali che «ormai fanno acqua da tutte le parti, e poi anche il quasi feudale vessatorio rapporto che ancora esiste tra pubblica amministrazione e mondo delle piccole e medie imprese».

que, non solo chi acquista la casa, ma anche chi già la possiede. Sulla casa si abbatte poi anche la polizza anti-calamità, imposta obbligatoriamente. L'articolo 26 rende non obbligatorio, invece, l'intervento dello Stato sugli edifici privati in caso di calamità naturali. Impossibile quantificare gli effetti finanziari della misura, visto che è impossibile prevedere le calamità. In ogni caso le assicurazioni ci guadagneranno sicuramente. Altra voce rivista al rialzo per i bilanci familiari è quella relativa alla tassa sui rifiuti, da cui i Comuni potranno recuperare 165 milioni in più nel 2005.

Una vera stangata si abbatte su commercianti, artigiani, professionisti e piccoli imprenditori, che verseranno al fisco 3,8 miliardi di euro in più dopo la revisione degli studi di settore. Una manutenzione imposta dalla legge, dichiara il ministro, il quale non spiega come mai negli ultimi tre anni la cosiddetta manutenzione non s'è fatta. Sul fronte fiscale si annuncia un aumento delle entrate tributarie del 3,5% in gran parte relativo al recupero dell'evasione (anche sugli affitti). Chi può negarlo a priori? A pagare più tasse saranno comunque sicuramente le cooperative, che verseranno 465 milioni in più.

Dal prossimo anno spenderà di più chi fuma: aumenta l'accise sulle sigarette per un maggior gettito per 500 milioni. Più soldi allo Stato anche dal gioco del Lotto: si alza dal 3 al 10% la ritenuta sulle vincite. Una mossa che vale 348 milioni di euro. Vita grama, poi, per i lavoratori precari. La stretta sui ministeri, obbligati a stare nel «tetto» del 2%, significa un giro di vite sui lavoratori a tempo determinato. Quanto agli insegnanti, si prevede un «taglio» di personale per 7.100 unità, con risparmi di spesa per 234,3 milioni di euro nel 2005. Si risparmia sugli insegnanti «eliminando» i docenti specializzati nella lingua straniera.

Il collegato sullo sviluppo potrebbe arrivare come emendamento sgravi fiscali compresi

e taglio delle tasse non ci sia ancora traccia. Pierluigi Bersani (Ds)ribadisce le critiche sull'efficacia e sulla legittimità della norma del 2%. «L'ostacolo c'è e Siniscalco dovrà essere molto convincente fin da oggi - dichiara - perché ormai siamo abbastanza sconcertati da questi giochi di parole». Per Enrico Letta (Dl) la manovra «aumenterà le tasse», e secondo il capogruppo del Pdc Pino Sgobio mentre il governo annuncia un taglio delle tasse «per i ricchi» tra due anni, la finanziaria «autorizza l'aumento delle tasse da parte degli enti locali subito». Anche per il verde Alfonso Pecorella Scania «è una Finanziaria drammatica per l'Italia, con aumenti di tasse e riduzione dei servizi», mentre per il capogruppo Udeur Nuccio Cusumano è «una pietra tombale per il Sud». Insomma, «una manovra d'emergenza», secondo Visco. **b. di g.**

Confronto a Porta a Porta tra il leader dei Ds e il titolare dell'Economia che difende Tremonti ma ammette: troppe promesse e previsioni sbagliate

Fassino contro il ministro: sei come Babbo Natale

Ninni Andriolo

ROMA Alla fine, a denti stretti, seppellito sotto una selva di cifre, gettato là come se fosse la cosa più ovvia del mondo, qualche brandello di verità il ministro dell'Economia è costretto a sussurrarlo. I tagli della prossima Finanziaria - «che non sono tagli, ma tetti» - viene fatto «rispetto all'accumulo di promesse di spesa che si erano generate». Piero Fassino chiedeva a Domenico Siniscalco ben altre ammissioni, durante il faccia a faccia del *Porta a Porta* di ieri. Lo esortava a dire, nella sostanza «tutta la verità agli italiani» sul «buco» di bilancio che dovrà essere sanato con quella che Siniscalco definisce «una manovra di aggiustamento». «C'è una differenza tra il ministro e Tremonti - spiega Fassino - Siniscalco non è arrogante, ma è garbato e anche simpatico. La verità, però, è la stessa. E il ministro non sta dicendo che è costretto a fare una manovra di 50 mila miliardi perché il defi-

cit sarebbe schizzato oltre il 4%. E mica l'ho fatto io quel buco». Siniscalco riprende la parola e ammette che la manovra «lima un eccesso di promesse», ma, assicura, «non toglie soldi in tasca a nessuno». «Eccesso di promesse? - chiede Fassino - non si tratta di questo ma della politica sbagliata di questi anni». E calmerie i prezzi, come vuol fare il governo, servirà a poco «se con una mano si dà e con l'altra si toglie», mentre «la riduzione del potere reale d'acquisto dei redditi non è avvenuta per caso». Sui prezzi, poi, «si è tardato moltissimo, da anni non si interviene» e «se contemporaneamente aumenta l'Ici, viene introdotta l'assicurazione obbligatoria sulla proprietà immobiliare, che è una vera e propria patrimoniale, si aumenta la tassa per la raccolta dei rifiuti o qualche altra tariffa pubblica, alla fine la zuppa costa più del pesce».

La riduzione delle tasse, poi. «È un inganno continuare a sbandierare, come fa Berlusconi, la promessa di una miracolosa riduzione fiscale - afferma

Fassino - Con quali soldi lo farete, nel momento in cui chiedete agli italiani soldi per mettere rimedio al buco che avete provocato?».

«L'iniziativa di calmierare i prezzi forse è arrivata tardi - ammette Siniscalco - Ma sono convinto che dal tema della salvaguardia del potere d'acquisto non si scappa. Quanto alle tasse, il peso si è ridotto già dal 41,8 al 41,4%. E il governo prevede che dal primo gennaio 2005 ci saranno tre aliquote: 23%, 33% e 39%».

«Sembri il Babbo Natale della Bistefani», commenta Fassino. E il governo, nel suo tentativo di presentare in termini positivi la Finanziaria, fa «pubblicità ingannevole». La riduzione delle tasse? «L'araba fenice. Vorrei far notare che Berlusconi la promette ogni anno». E il segretario Ds esce dalla tasca un foglio che riporta i titoli dei giornali di questi tre anni: «Marzano, taglio le tasse dal 2002», «Berlusconi: meno tasse dal 2003», «imprese, tasse più leggere dal 2004», «Berlusconi: meno tasse dal

2005», «Berlusconi: rispetteremo i patiti, meno tasse dal 2006. Insomma, ogni anno si annuncia una riduzione fiscale che non avviene mai».

La manovra in realtà prevede dei prelievi. E questo mentre, a sentire il governo, «l'Italia sembra il paese di bengodi». Si sommerebbero prelievi nazionali a prelievi locali, aggiunge il leader Ds. «Se le Regioni e i Comuni dovessero usare la leva fiscale per far tornare i propri conti - replica Siniscalco - ci sarebbe un aumento delle tasse locali di massimo due miliardi di euro». Il ministro Siniscalco? «Uno straordinario incantatore di serpenti», afferma Fassino. «Ma anche il migliore incantatore - prosegue il leader Ds - smette di suonare, e allora il serpente si sveglia, attento Domenico». Il ministro replica sorridendo: «Non so se sono un incantatore ma non me la sento di dare del serpente agli amici di questa sera e quindi sto tranquillo». Siniscalco, riprende Fassino, è stato il principale collaboratore di Tremonti che «stasera non è qui perché è stato dimissionato

dal governo. E il buco di 50 mila miliardi di vecchie lire non c'era tre anni fa. Chi lo ha generato?».

«Il mondo è cambiato dal 2001 e questo ha comportato un rallentamento mondiale - replica il ministro dell'Economia - C'era una percezione del ciclo economico come normale discesa e normale risalita che non si è verificata. Nel frattempo si sovrapponevano le promesse...». «Ma chi le ha fatte se non Tremonti queste previsioni sbagliate?», chiede Fassino. «Senz'altro...», replica Siniscalco. «Quindi è chi ha governato in questi anni che ha sovrastimato costantemente la crescita e le entrate, mentre la crescita è stata molto più bassa così come le entrate. Il buco, quindi, non lo ha fatto lo spirito santo». E il ministro dell'Economia: «Le varie finanziarie incorporavano i numeri che le varie istituzioni internazionali davano. Non tutti abbiamo capito che ci trovavamo in una trappola di bassa crescita anziché in un normale ciclo economico...».





E tu quanto fai con un litro?



Punto Diesel Multijet 1.3 16v 70 CV
consuma meno di un diesel
e va come un benzina.

www.fiat.it

Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e climatizzatore incluso.

Investite su Multijet, il rivoluzionario diesel Fiat. L'unico così multipotente con il suo 1.3 70 CV, multieconomico con i suoi 22,7 chilometri con un litro e multiresistente, infatti è testato per non avere manutenzione straordinaria fino a 250.000 chilometri. L'unico così innovativo da mantenere il suo valore nel tempo. L'unico che oggi, con Punto, ti offre così tanti vantaggi.

Multijet

La rivoluzione del diesel

LA SCELTA GIUSTA PUNTO. **FIAT**

Punto 1.2 Active Bz 3p: prezzo chiavi in mano IPT esclusa da 10.760 euro. Zero anticipo, durata finanziamento 42 mesi, 42 rate da 263,55 euro. TAN 0%. TAEG 0,77%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Salvo approvazione SAVA. Offerta valida fino 31/10/2004. Il climatizzatore non è incluso nella versione Punto Actual. Consumi: da 4,5 a 5,3 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni allo scarico CO₂ da 119 a 140 g/Km. *2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat.

Fiat **per te 5 anni di garanzia** o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

Maristella Iervasi

ROMA Si son salvati solo in undici. Gli altri migranti che erano a bordo della barca da pesca diretta in Italia sono stati inghiottiti dal mare. Erano partiti da appena un'ora da una spiaggia della Tunisia, quando l'imbarcazione si è spezzata in due ed è affondata. Terribile il bilancio dell'ennesima tragedia dell'immigrazione, nonostante l'accordo italo-tunisino: 22 morti, 11 superstiti mentre 42 persone risultano dispersi. E mentre le unità navali tunisine recuperavano i corpi e cercavano i nordafricani tra i flutti, ecco un altro avvistamento: un barcone lungo 18 metri «viaggiava» nelle acque internazionali del Mediterraneo. Segnalato al Viminale il «legno», con 150 migranti a bordo, ha fatto dietrofront ed è stato in serata scortato al porto di Tunisi. Altri 36 migranti - in due sbarchi differenti -, invece, sono arrivati in Italia.

2600 migranti in 5 giorni. 2600 i migranti sbarcati negli ultimi cinque giorni sull'isola di Lampedusa. E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu in affanno e per far tacere la Lega, senza alcuna pietà continua il pieno dei voli per respirarli al porto di partenza: Tripoli. Paese con il quale il Viminale vanta lo «strappo» dell'accordo storico con Gheddafi che resta segreto; paese che non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sul riconoscimento dello status di rifugiato e quindi il rispetto degli aiuti umanitari. All'Unhcr - l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - viene negato qualsiasi contatto con i potenziali richiedenti asilo politico. Persino al rappresentante dell'Agenzia dell'Onu è vietato entrare nell'unico centro d'accoglienza dell'isola. È vietato sostare all'aeroporto da dove negli ultimi due giorni sono già stati «deportati» con la forza e le manette ai polsi 600 persone. E da dove i voli verso la Libia proseguono senza sosta.

Sei eritreo? La scelta dell'immigrato da rimpatriare e l'intera e complessa procedura avviene quindi al buio da tutti e da tutto: senza interpreti e avvocati, senza informazione sul diritto d'asilo. L'accertamento frettoloso si basa esclusivamente sulla identità dei migranti. Del tipo: vieni dall'Egitto? in fila per Tripoli. Sei eritreo? sali sul pullman diretti al Cpt di Caltanissetta o Crotone. E le proteste per l'«ignobile deportazione» s'infiammano. Non solo l'opposizione (dai Ds alla Margherita), ma i dubbi e le preoccupazioni sull'operato del governo Berlusconi abbracciano il vasto mondo dell'associazionismo e di chi da sempre lavora al fianco dei più deboli per i diritti di tutte le persone. Come la comunità di Sant'Egidio (che sui rimpatri immediati dice: «È inattendibile che vi sia una reale possibilità di identificare e verificare ogni situazione

IMMIGRAZIONE uno scandalo italiano

Una barca in arrivo dalla Tunisia si è spezzata ed è affondata: si sono salvati solo in 11
Un altro natante con 150 migranti è stato scortato fino al porto di Tunisi

Sulle espulsioni «a catena» dei migranti arrivati a Lampedusa e rispediti a Tripoli l'opposizione chiede conto a Pisanu
Angius chiede la verità sull'accordo con la Libia

Orrore in mare: 22 stranieri morti, 42 dispersi

Lo scandalo delle espulsioni «a catena»: all'Agenzia Onu per i rifugiati è negato il contatto con gli immigrati



Un gruppo di clandestini, sbarcati in questi giorni, presso il centro d'accoglienza di Lampedusa

L'intervista
Livio Pepino
magistrato

«Da parte del governo totale mancanza di trasparenza. Le espulsioni collettive violano la Carta di Nizza»

«I ponti aerei sono il segno del fallimento»

Daniele Castellani Perelli

ROMA «I naufragi e i respingimenti di questo tipo sono il frutto delle politiche della paura e della daga». Livio Pepino, ex presidente di Magistratura democratica, lamenta la totale mancanza di trasparenza da parte del governo, e individua quattro punti su cui si deve fare necessariamente chiarezza.

Livio Pepino, le opposizioni denunciano che questi rimpatri sarebbero illegali.

Il problema è complicato. Non è chiarissimo come siano avvenuti questi rimpatri, ma credo si possano individuare almeno quattro punti discutibili. Il primo è che la previsione, ribadita ancora dalla Corte Costituzionale in una delle due recenti sentenze, è che ogni tipo di limitazione della libertà anche per gli stranieri esige un provvedimento del giudice, mentre tutti questi rimpatri sono avvenuti senza controllo giudiziario. Il riferimento è all'articolo 10 della Bossi-Fini, che prevede il respingimento alla frontiera, che se eccessivamente dilatato viola la Costituzione.

E quali sono gli altri punti che non la convin-

cono?

Il secondo problema è che parrebbe che non ci sia stata la possibilità per gli espulsi di fare delle domande d'asilo, che è garantita dall'articolo 10 della Costituzione. Poi si verificherebbe se è fondata la domanda, ma parrebbe che non sia stata garantita questa possibilità di richiesta. Terzo: è difficile contestare che non siamo di fronte a espulsioni individuali, con situazioni di singoli verificate, ma a espulsioni collettive, che sono specificamente vietate sia dalla Carta europea di Nizza sia dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani.

E l'ultimo punto?

Il quarto punto, sostanzialmente ancora più grave anche se meno evidente come violazione giuridica, è che pare che nessuno conosca i contenuti di questi accordi con la Libia in forza dei quali avverrebbe questa espulsione. Non è una cosa formale, perché la stessa Bossi-Fini, all'articolo 19, vieta l'espulsione e il respingimento verso Stati in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione. Vorrei capire quali garanzie vengano date anche dalla Libia, che a quanto consta non è il paese di cui sono gli espulsi sono cittadini, ma è un paese terzo.

Quali garanzie dà la Libia sia per il rispetto dei diritti umani in Libia, sia per l'espulsione a non trasferirli in paesi d'origine in cui potrebbero essere perseguitati. Se accordi ci sono, bisognerebbe che dessero ragione di questi punti. In assenza di questo credo che le preoccupazioni siano più che legittime.

Quindi cos'è che non funziona?

Non funzionano complessivamente le politiche migratorie del governo italiano e, in parte, anche dell'intera Europa, che ha delle politiche migratorie non lungimiranti. Il problema è anche di presenza a livello europeo per ottenere una politica europea più adeguata. Qui si sta scaricando tutto sul momento finale dell'espulsione. L'illusione della diga, della fortezza assediata che non consente ingressi, sostituisce il governo dei fenomeni migratori. La rinuncia a delle grandi politiche migratorie, sostituita dalle politiche della paura e delle dighe, si scarica in questi momenti drammatici che sono i naufragi al largo delle coste o i respingimenti di questo tipo.

C'è un difetto di trasparenza da parte del governo?

Absolutamente sì. Il governo dovrebbe dare spiega-

L'Unione africana condanna l'Italia

NAIROBI «Le espulsioni sistematiche non possono costituire una linea politica da favorire e lodare»: con queste parole il presidente della Commissione dell'Unione Africana (Ua), Alpha Omar Konare ha condannato ieri sera le espulsioni di immigrati clandestini provenienti dall'Africa, ad opera delle autorità italiane. Konare, come si legge in una dichiarazione dell'Ua diramata qui a Nairobi, «disapprova e condanna la recente espulsione di immigrati africani da parte del governo italiano», e «sottolinea la necessità di rispettare i diritti umani ed umanitari degli immigrati, principi che sono sempre meno osservati dalle autorità dei paesi destinatari». L'Ua, conclude la dichiarazione, auspica un dialogo «franco e sincero» fra paesi di origine, paesi di transito e paesi destinatari del flusso di clandestini, un dialogo inteso a concordare «una politica dell'immigrazione che tenga conto degli interessi e della dignità dell'Africa e degli Africani».

zioni e chiarimenti. Mi sembra che gli istituti giuridici di riferimento non siano stati esplicitati in maniera adeguata dal governo.

C'è anche la preoccupazione di quello che attende in Libia questi rimpatriati. Con un paragone estremo si può ricordare che non si estradano cittadini di paesi in cui c'è la pena di morte...

L'art. 19 del testo unico sull'immigrazione lo dice esplicitamente: è vietato sia il respingimento sia l'espulsione verso uno Stato in cui ci sia il rischio di persecuzione. Quali garanzie ci sono negli accordi? Noi non lo sappiamo. Credo che sia legittimo richiedere quali garanzie offre un paese di cui, fino a un mese, si è detto che non rispettava i diritti umani. Se ci sono delle garanzie che la Libia oggi, la Tunisia domani, danno, si controllerà che quanto pattuito effettivamente avvenga, altrimenti delle cambiali in bianco mi sembrano francamente a dir poco imprudenti.

Simbolicamente che significano questi ponti aerei?

I ponti aerei sono il segnale di un fallimento della nostra politica migratoria.

individuale in poche ore...»), come il Consiglio italiano per i rifugiati, Amnesty Internazionale, Medici senza frontiere... E ieri ha protestato con forza anche Raymond Hall, direttore dell'Ufficio Unhcr per l'Europa: «I rinvii forzati dall'Italia mettono a rischio singoli individui bisognosi di protezione internazionale - ha detto - e può condurre ad un diretto o indiretto respingimento di rifugiati in un paese in cui la loro vita è minacciata». Hall ha scritto una lunga lettera che ha spedito con urgenza al ministro Pisanu. Una lettera che è rimasta lettera morta.

Dietrofront.

In serata sembrava che le espulsioni collettive fossero state annullate. I due C-130 dell'Aeronautica militare che dovevano percorrere la tratta Lampedusa-Mitiga (Tripoli) hanno all'improvviso dirottato il loro carico su Crotone. La Lega di Roberto Calderoli aveva già parlato di «sceneggiata napoletana di Pisanu» per lo stop di coloro «che hanno scambiato il nostro paese per un grande albergo».

Difesa e Viminale hanno poi smentito le voci, rassicurando le camicie verdi: «Le operazioni di rimpatri proseguono come stabilito nei prossimi giorni». Una pausa chiesta dalla Libia? Sulle ragioni di Pisanu si era sbracciato il sottosegretario Alfredo Mantovano: «Quello che stiamo facendo è previsto dalla Turco-Napolitano», la legge sull'immigrazione del centrosinistra. Ma è solo una mezza verità. «Mantovano strumentalizza la legge», replica Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds. L'articolo 10 del Testo unico sull'immigrazione infatti prevede la possibilità di effettuare respingimenti alla frontiera ma fatti salvi le prerogative dei richiedenti asilo e dei profughi. Proprio quelle prerogative che il governo con i rimpatri con la Libia non sta rispettando. «Mantovano commette errori ed è reticente - conclude Calvisi - I respingimenti alla frontiera devono avvenire in forma individuale previa identificazione delle persone». Pisanu invece procede a colpi di espulsioni collettive, vietate dall'art.4 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Cosa prevede l'accordo? Oggi il Senato riprende nelle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, l'esame del decreto legge in materia di immigrazione, dopo le tirate d'orecchie alla Bossi-Fini della Corte Costituzionale. E il presidente dei senatori ds, Gavino Angius, chiama il governo a chiarire alle Camere il misterioso accordo con la Libia. «Quello che sta accadendo - conclude - appare in netto contrasto con il diritto di asilo, riconosciuto dal nostro Paese, con la nostra Costituzione e con la Convenzione di Ginevra, con i principi e le garanzie che queste prevedono e che dovrebbero valere per chiunque. Anche per uno straniero».

il libro

La verità sui 300 dannati della «Yiohan»

Giovanni Maria Bellu

È in uscita l'ultimo libro del giornalista Giovanni Maria Bellu, «I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia», edito da Mondadori. È la storia del tragico naufragio di una nave di immigrati, avvenuto nel Canale di Sicilia nel Natale 1996. Il relitto venne ritrovato solo nel giugno 2001.

Durante un temporale la nave «Yiohan», con 283 cittadini asiatici, venne affiancata da una piccola imbarcazione partita da Malta a bordo della quale venivano costretti a trasbordare i 283 passeggeri. Il comandante della «Yiohan» non volle ascoltare le proteste, e diede l'ordine al timoniere di riprendere la navigazione. Il comandante della piccola barca, consapevole del grave rischio, via radio richiamò il comandante della «Yiohan», perché riprendesse a bordo gli asiatici. La nave ritornò indietro ma, per le avverse condizioni del mare, speronò in pieno la piccola barca che si spezzò in due. La maggior parte dei naufraghi vi trovò la morte.

C'è chi dice che la Yiohan puntò contro la F-174 e ne colpì la fiancata sinistra con la forza d'un ariete. E la tesi dell'omicidio volontario di massa. C'è chi invece descrive una serie di maldestre evoluzioni della F-174, col pilota in preda al panico e l'unico motore funzionante che, al limite dell'esplosio-

ne, ulula come una belva ferita e riprende improvvisamente vigore mandando il legno inglese a colpire di fianco la chiglia di Yiohan. Ma tutti concordano su un punto. L'impatto è improvviso e violentissimo. Shakoore, ha addirittura l'impressione che lo scafo della F-174 si spezzi in due parti.

Sono da poco passate le tre del mattino del 26 dicembre 1996. Decine di migranti vengono sbalzati in mare. Nella stiva l'acqua comincia a entrare a cascata. Shakoore e Syed Habib riescono a restare a bordo, aggrappandosi alla base della cabina. Di botto, come colpito da una cannonata, il portellone accanto a loro si spalanca: i migranti intrappolati hanno spinto come se ancora ci fosse sopra il peso dei loro compagni. Cominciano a venir fuori, anche due per volta, benchè lo spazio non basti, stretti gli uni agli altri, sostenuti più che dalle loro braccia dalla pressione dei disperati che s'accalcano attorno a quell'unica via di fuga perchè sono riusciti a vederla, perchè hanno ancora le energie per tentare di raggiungerla. Ma la F-174 è già piegata sulla prua e in quel lato della stiva l'acqua ha raggiunto il soffitto. La massa dei morti diventa il punto d'appoggio dei vivi. La fiancata bianca della Yiohan, che adesso sembra altissima, si materializza davanti a Shakoore e Syed. Piovono delle funi. Nelle in-

tenzioni di El Hallal devono servire a legare nuovamente le due barche e a effettuare un contro-trasbordo («Almeno la metà si sarebbero salvati!» disse, col dito alzato e gli occhi fiammeggianti), ma Zerboudakis si lancia sulla prima che gli capita a tiro e la usa per salire su, guadagnandosi quel soprannome che spero venga inciso sulla lapide della sua tomba. Ha una mano ferita, trema. Si nasconde nella cabina di comando. Non vuole vedere.

Poi la fune viene lanciata nuovamente, assieme ad altre. E succede tutto in pochi secondi anche se, nel racconto di Shakoore, sono pesanti quanto un'intera esistenza. Syed Habib è immobile, sembra calmissimo. Come se l'inferno che lo circonda non lo riguardasse. Si è voltato appena quando il portellone è saltato, poi ha ricominciato a guardare davanti a sé, assorto, triste. Ci sono due funi a portata di mano. Shakoore si avventa e le afferra entrambe. Ne porge una a Syed Habib che però resta seduto, non muove un muscolo: Shakoore gli grida di prenderla, ma Syed rimane immobile. Allora Shakoore stringe con entrambe le mani l'unica fune che gli è rimasta e scala la fiancata, cade sul ponte della Yiohan, corre ad affacciarsi.

La F-174 è lontana. Non molto: una decina di metri. Ma piano

piano va ancora alla deriva. Sul ponte decine di migranti in piedi gridano, implorando aiuto. Syed Habib è sempre là, seduto sotto la cabina, le braccia sulle ginocchia, lo sguardo rivolto chissà dove. La prua s'abbassa di colpo, la poppa riemerge per un istante. Shakoore vede Syed scivolare in mare come un manichino, seguito da tutti quelli che si sbracciavano sul ponte. Adesso sulla F-174 resta solo una macchia di schiuma sulla superficie del Canale di Sicilia. Anpalagan, se è morto, ha cominciato a morire in quel momento, ancora prigioniero nella stiva della vecchia barca inglese ma non lontano dalla salvezza. Altrimenti il suo corpo sarebbe rimasto chiuso nel relitto e Salvo mai avrebbe trovato quella carta d'identità. Dicono i medici legali che non appena s'è accorto che l'acqua saliva senza sosta ha respirato a bocca aperta per catturare tutta l'aria che restava. Poi, mentre la F-174 cominciava a precipitare verso il fondo, è entrato in apnea: altri due, tre minuti fino al sopravvenire della dispnea, assenza d'ossigeno. Ha tentato istintivamente di buttare fuori l'aria mentre il suo corpo era scosso dalle convulsioni. Ha aperto la bocca boccheggiando, l'acqua salata ha invaso i polmoni provocando un edema acuto. Ha avuto sei minuti per pensare alla propria morte, il mio amico Anpalagan.



AMBIENTE LAVORO

9° Salone dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro



Modena Fiere Modena - 13-16 ottobre 2004

312 Espositori
18.000 mq di area espositiva

63 convegni
23 seminari

Special Events



NO FIRE
Un contributo per un servizio efficiente, efficace e moderno



IN SIC
Intrinsecamente Sicuro per la Sicurezza dell'uomo



10° anniversario
626 friends

info: www.senaf.it



Gruppo Tecniche Nuove spa - Via Michelino, 69 - 40127 Bologna

T. +39 051 503318 - F. +39 051 505282 - info.bo@senaf.it

Il presidente della squadra ospite è cugino della vittima. Il precedente: quando una «curva» chiese a Berlusconi di darsi da fare contro il 41 bis

Lo stadio omaggia il boss ucciso col bazooka

Calabria, un minuto di silenzio alla partita Strongoli-Isola Capo Rizzuto per Carmine Arena, ammazzato due giorni fa

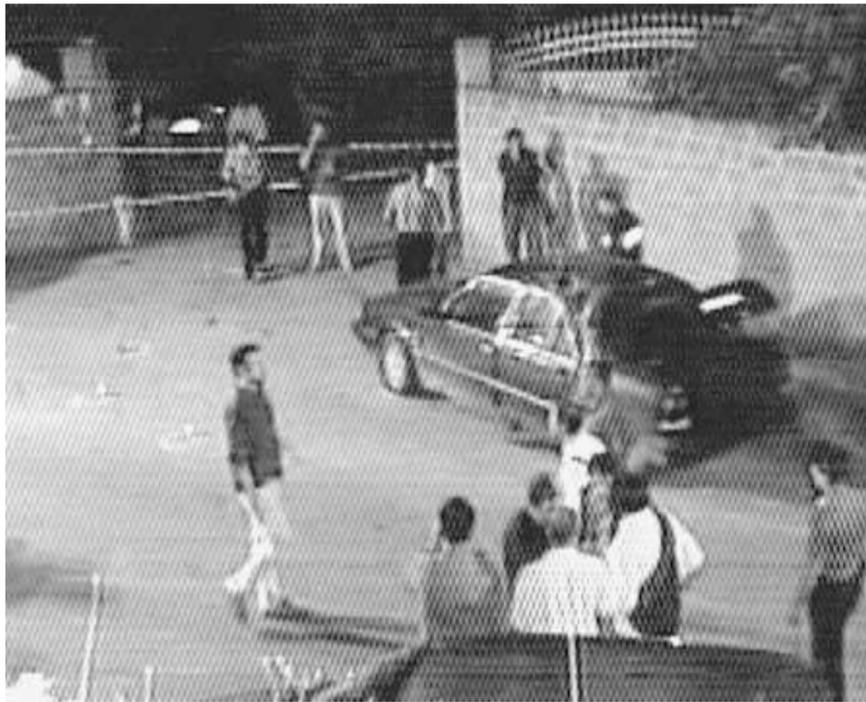
Vincenzo Vasiè

Privano i tg con servizi fluviali sul «ondata degli scippi» e sulle «città invivibili»: fango mediatico sui governi di centrosinistra. Ora accade che (sabato sera) un boss della 'ndrangheta venga abbattuto per strada a bordo della sua macchina blindata a colpi di bazooka in un posto che non è in Iraq, né a Gaza, né in Colombia, né in Cecenia, ma a Isola Capo Rizzuto, Calabria, Italia. E succede che l'indomani (domenica pomeriggio) una partita di calcio venga interrotta con un glaciale «minuto di silenzio» in onore di quel capomafia assassinato, di fronte a qualche migliaio di spettatori paganti e intimiditi, a Strongoli, sempre in Italia.

Notizie oscurate, censurate, tutt'al più, catalogate come «curiosità» locali. Ieri, siccome certe volte i silenzi rimbombano più dei colpi di cannone, se la sono sbrighata annunciando che per l'omaggio postumo alla mafia tributato dallo stadio ha pagato la terna arbitrale, sospesa dal campionato minore della Federcalcio. Ma il direttore di gara, Paolo Zimmaro, uno studente d'Ingegneria di diciotto anni, ha avuto buon gioco nello giustificarsi: non ne sapeva nulla. A chiedergli che venisse osservato il minuto di silenzio - ha dichiarato il capro espiatorio - è stato il dirigente accompagnatore della squadra «ospite» di Isola Capo Rizzuto, riferendogli genericamente della morte di un ragazzo, di un parente del presidente della squadra. L'arbitro ha, dunque, concesso il permesso non sapendo che la persona deceduta fosse un boss, né che fosse stato ucciso in un agguato. Sarà.

Riascoltiamo queste parole: «Mi hanno ingannato: certo, se avessi saputo che il minuto di silenzio era per un boss non l'avrei fatto osservare. Ma io non sapevo nulla di quella vicenda, altrimenti forse avrei potuto collegare la richiesta a quell'evento. Di incidenti in cui muoiono giovani da noi ne accadono tanti». Questa giustificazione può darsi non sia perfettamente vera, ma il giovane arbitro non ha tutti i torti, se sfogliamo le cronache di giornali piccoli e grandi, o accendiamo la tv nelle poche «finestre» informative: la notizia dell'uccisione a colpi di missile del mafioso Carmine Arena era stata relegata in fondo ai tg, il giovane poteva anche non saperne nulla. La Federcalcio ora lo sospende? Pazienza, «vuol dire che in que-

Sospeso il giovane arbitro che si è giustificato: non sapevo si trattasse di un mafioso... in effetti la notizia era stata relegata in fondo ai tg



Il luogo dell'agguato a colpi di bazooka a Capo Rizzuto

sto periodo ne approfitterò per studiare di più», si consola. In fondo è una questione di «regolamento» calcistico, l'arbitro è stato punito per un motivo procedurale: non ha consultato preventivamente i vertici della Federazione; insomma, si tratta di una diatriba specialistica da sbattere in fondo alle pagine sportive.

Per la cronaca, la squadra di casa ha vinto uno a zero, e il cugino del boss, il presidente Pasquale Arena, è tornato a casa con un insuccesso sportivo e un successo di immagine: nonostante il gol subito, infatti, lo stadio s'è fermato in onore di suo cugino Carmine, senza che la grande stampa e le autorità preposte all'ordi-

Eppure, ce ne sarebbe roba da scrivere, ce ne sono immagini sconvolgenti da mostrare. Quello della Calabria è un vero scenario di guerra. Un'arma bellica - il lanciarazzi Rpg in dotazione alle forze armate russe, usato contro carrarmati ed elicotteri - è stata usata per spargere morte, per strada, in mezzo alla gente. Una tranquilla domenica calcistica è stata sfregiata da quel minuto di «raccolgimento».

Immaginiamo quei volti impietriti: vi stupite se, dentro a questa congiura del silenzio, assediati da tanti «avvertimenti» sanguinosi, gli sportivi di Strongoli abbiano soggiaciuto domenica pomeriggio all'ordine di tacere, impartito emblematicamente dall'arbitro? Il silenzio dei tifosi rompeva, del resto, una tremenda sequenza sonora nel segno del frastuono: solo qualche giorno prima, gli attentati contro due operai dello stabilimento Ecocall di Vazzano, e dal sindaco di Gerocarne, erano stati archiviati dalle cronache come frutto degli scontri nel racket mafioso della raccolta dei rifiuti. In provincia di Reggio il futuro Ponte sullo Stretto è un altro vulcano in eruzione. Si ripete il rito dei summit per l'ordine pubblico, si è deciso di vietare il funerale pubblico del boss, che si farà all'alba di domani senza partecipazione di folla.

Ma è come raccogliere il mare con un cucchiaino. Questa non è la prima volta che gli stadi di calcio vengono scelti come palcoscenico per arroganti messaggi di mafia. Nello scorso campionato a Palermo uno striscione intimò a Berlusconi di darsi da fare contro il carcere duro per i capi di Cosa Nostra. Il presidente del Consiglio tacque. E ad uno ad uno i capi della mafia ottennero nei mesi successivi quanto richiesto da quegli strani tifosi della «curva». I cattivi esempi vengono dall'alto, a Palermo si dice che il pesce di solito puzza dalla testa: il «silenzio» del governo dura molto più di un minuto.

già eseguito il Dna

Una voglia sulla gamba, la stessa età Napoli, forse è Angela Celentano

NAPOLI La prima versione, lanciata dai flash d'agenzia, parlava di una bambina trovata a mendicare da una pattuglia di Vigili urbani molto somigliante ad Angela Celentano. Tanto somigliante agli identikit da essere accompagnata in questura per accertamenti. La seconda versione, ufficializzata dal questore di Napoli Franco Malvano, dice invece qualcosa di più e lascia capire che forse qualcosa di più concreto ha indotto i pizzardoni a rivolgersi immediatamente alla polizia. Una voglia sulla gamba e altri elementi che hanno indotto gli investigatori a far eseguire immediatamente il test del Dna. È solo una zingarella o è stata veramente ritrovata la bambina scomparsa sul monte Faito più di otto anni fa? Per ora è necessaria prudenza e un'attenta ricostruzione dei fatti. L'età è giusta. La bambi-

na avrebbe tra i dieci e gli undici anni, esattamente come Angela che sparì nel nulla a tre anni. Spiccia poche parole di italiano e non ha documenti. La somiglianza sembrerebbe stabilire: in ogni posto di polizia esistono delle foto segnaletiche con la simulazione al computer di come sarebbe Angela oggi. È stata notata ieri mattina dinanzi alla stazione della Circumvesuviana di San Giorgio a Cremano, nel napoletano mentre chiedeva qualche spicciolo ai passanti. Due agenti della polizia municipale, insospettiti da quella che a loro sembrava una somiglianza le hanno chiesto da dove venisse. Ma la piccola non avrebbe potuto fornire troppe spiegazioni ai vigili, da qui la decisione di disporre gli ulteriori accertamenti per verificare se si tratti di Angela Celentano o se, come già accaduto in passato, ci

si trovi di fronte ad una bambina che le assomiglia. Ma è la seconda versione quella più interessante. Ad attirare l'attenzione degli inquirenti ci sarebbe stata una voglia sulla gamba, come aveva anche Angela Celentano. Nel pomeriggio la bambina è stata sottoposta al test del Dna negli uffici della polizia scientifica della questura di Napoli. E in serata, su proposta degli inquirenti, si svolgerà in un centro di accoglienza di Torre del Greco, in provincia di Napoli un primo confronto con i genitori di Angela Celentano, tesoro hanno sottolineato Malvano e Pisani - per lo più ad escludere con certezza che si tratti della bambina scomparsa otto anni fa. Ci sarà il magistrato di turno della Procura della Repubblica di Torre Annunziata, la dottoressa Sica e del procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. La bambina parla per lo più slavo e la madre, che è attualmente ricoverata in un ospedale napoletano, è però priva di documenti ed ha con sé la denuncia dello smarrimento di un passaporto, sul quale sarebbe dichiarata anche la figlia. Oggi stesso saranno confrontati i risultati dell'esame del Dna a cui è stata sottoposta la bimba, con quelli dei genitori di Angela Celentano. Il Dna di Catello e Maria Celentano sarà prelevato dalla sede del Racis di Roma.

ISTRUZIONE

Scuola, confermato lo sciopero generale

I sindacati della scuola di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 15 novembre uno sciopero nazionale di tutto il personale del comparto scuola. La decisione è stata presa dopo l'esito negativo del tentativo di conciliazione svoltosi ieri al ministero dell'Istruzione. L'astensione dal lavoro riguarderà tutto il personale docente, educativo, Ata (ausiliario, tecnico e amministrativo), dirigenti scolastici in servizio in Italia e nelle scuole e istituzioni scolastiche italiane all'estero. I sindacati chiedevano tra l'altro l'apertura immediata delle trattative contrattuali, un incremento retributivo per il biennio 2004-2005 pari all'8% per il personale docente e Ata, l'impegno a interrompere una politica contrassegnata da tagli di risorse economiche e di risorse di organico.

ROMA

Insetti ed escrementi nel pane delle scuole

Blatte ed escrementi di topi. Li hanno trovati i vigili urbani nell'azienda di Pomezia «Pancarrè», che rifornisce il pane a circa cento tra scuole materne ed elementari di Roma. Pane che doveva essere «biologico», secondo la scelta del Comune di Roma, ma che veniva prodotto con farina scaduta, con insetti ed in condizioni igieniche precarie. L'azienda è stata sequestrata e i due titolari indagati per truffa ai danni del Comune di Roma, inadempimento di contratto di pubbliche forniture e commercio di sostanze nocive. Intanto, è stata sospesa l'erogazione del pane in tutte le scuole servite dalla «Pancarrè».

NUORO

Uccide moglie malata poi tenta il suicidio

Un pensionato di 83 anni, Luigino Lai, ha ucciso la moglie al termine di un violento litigio, accoltellandola alla gola nella loro casa di Ulassai, in provincia di Nuoro. Maria Puddu, 72 anni, è stata trovata morta, mentre al marito non è riuscito il tentativo di uccidersi con lo stesso coltello usato per l'omicidio, e non è in pericolo di vita. L'allarme è stato dato da alcuni vicini. L'omicidio-suicidio era stato progettato da qualche giorno. I carabinieri hanno trovato nella casa un biglietto in cui l'uomo spiegava i motivi dell'atto. L'uomo avrebbe accoltellato la moglie perché non voleva vederla più soffrire: la donna soffriva di una meniscopatia che le impediva di camminare correttamente.

Susanna Ripamonti

MILANO Si è ucciso con la precisione del chirurgo. Una coltellata al cuore, la lama che penetra per cinque centimetri nel ventricolo sinistro, la morte che arriva poche ore più tardi, in ospedale, dopo il disperato tentativo di tenerlo in vita con un intervento chirurgico. Francesco Mercuriali, 65 anni, primario del Niguarda, il più grande ospedale milanese, da mercoledì scorso era agli arresti domiciliari, accusato di corruzione. La sera prima aveva finito di scrivere la sua autodifesa con i suoi legali. Una memoria di 12 pagine che proprio ieri mattina avrebbe consegnato al giudice per le indagini preliminari, col quale aveva appuntamento a mezzogiorno, per essere interrogato. Gli avvocati lo avevano rassicurato, avevano cenato con lui, assieme avevano commentato i risultati delle partite. «Era sereno quando lo abbiamo lasciato - dice incredulo Massimo Pellicciotta - non aveva motivi di preoccupazione, né per le indagini né per il processo». Non c'è una lettera, un messaggio alla famiglia che spieghi il suo gesto, anche se Mercuriali è l'ultimo di una lunga lista di morti per tangenti, di indagati che non reggono ad uno smacco, alla vergogna di un'indagine che si abbatte sulla propria esistenza. Un epilogo che ricorda quello di Giuseppe Poggi Longostrevi, un altro inquisito per tangenti nella sanità milanese, anzi il suo grande regista: lui pure morì suicida anche se non era agli arresti domiciliari ma ormai libero cittadino

Tangenti Niguarda, si uccide l'ex primario

Accusato di corruzione e turbativa d'asta, Francesco Mercuriali si è piantato un coltello nel cuore. Increduli i suoi avvocati

quando nel settembre del 2000 si tosse la vita.

Ieri a dare l'allarme è stata la moglie di Mercuriali, il bollettino medico registra, alle 8,25 la chiamata dell'ambulanza, alle 9 la visita alla guardia medica, l'immediato ricovero, l'intervento chirurgico alle

9,20 e alle 12,50 la notizia della morte.

Nella memoria predisposta per il giudice, il medico racconta la sua vita professionale. Allievo di Girolamo Sirchia, pupillo del ministro della Sanità, aveva raggiunto rapidamente posizioni di prestigio nel

campo della ricerca ematologica. Prima primario al Pini, poi a Niguarda «ogni mia azione - spiega - ha sempre avuto come punto di partenza e di arrivo l'interesse dell'ospedale per il quale di volta in volta ho lavorato».

Vent'anni fa era riuscito a scon-

figgere un tumore al polmone, per il quale i suoi colleghi medici avevano emesso una prognosi infausta: cinque mesi di vita. Adesso aveva un tumore al cervello, ma è proprio Sirchia ad escludere che la malattia possa aver influito sulla scelta di togliersi la vita. «Sapevamo da tempo

del tumore cerebrale - ha commentato il ministro - e il fatto era ampiamente superato dal punto di vista psicologico. Oltre tutto era un tumore a lenta espansione... no: è stata sicuramente la frustata dell'inchiesta a portarlo al suicidio. Si è visto isolato, abbandonato, senza

Ieri mattina, nello specchio d'acqua antistante il porto militare: un centinaio di barche fermano le esercitazioni militari, alle quali partecipano circa 10mila soldati

Teulada, le barchette dei pescatori bloccano le corazzate di guerra

Davide Madeddu

TEULADA I giochi di guerra? Un altro giorno. Per oggi non si gioca. I pescatori della Sardegna a sud occidentale a bordo delle loro barchette riescono a bloccare le corazzate da guerra e i giochi militari nel poligono interforze di Teulada. È la cronaca di una protesta con annesso blitz in acque militari annunciato avvenuto ieri mattina nello specchio d'acqua antistante il porto militare di Teulada. Giorno importante perché nel tratto di mare interdetto alla navigazione sarebbero dovute partire le prime operazioni della Destined Glory 2004, esercitazione militare internazionale (in pro-

gramma sino al 16 ottobre) a cui dovrebbero partecipare quasi diecimila militari. L'appuntamento per la protesta, che coinvolge oltre centocinquanta pescatori scatta alle 8. Un primo gruppo di pescatori schiera nel tratto di mare antistante Porto Scudo le prime barche. Imbarcazioni che, a confronto con le corazzate militari Nato sembrano gusci di noce. «Chiediamo il rispetto degli accordi e delle promesse che sino a oggi questi pescatori hanno ricevuto dal sottosegretario e dall'ex governatore - annuncia Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - ossia il pagamento degli indennizzi per il periodo di interruzione nelle acque di Teulada». Per la precisione i pescatori chiedono le som-

me relative al 2002 e al 2003. «Una parte dei pescatori deve ricevere ancora l'11% del 2001 - aggiunge il segretario della Camera del Lavoro - denari che vennero trattenuti ai pescatori indagati per le manifestazioni. Soldi che non sono stati pagati nonostante il proscioglimento degli stessi pescatori da parte del tribunale». La protesta non è che all'inizio. Le imbarcazioni che sono ormeggiate non possono partire, ma l'elicottero che volteggia sulle teste dei pescatori fa pensare ad alcune corazzate ormeggiate al largo del golfo, in prossimità del Toro e della Vacca. I giochi non partono. A spingersi nella zona delle corazzate sono le barche dei pescatori provenienti da Sant'Antioco. «Possiamo contare un centinaio di bar-

che - annuncia il sindacalista - e quasi duecento pescatori. Il presidio, comunque, rimane a oltranza sino a quando le condizioni del mare lo permetteranno». Manifestazioni comunque pacifiche che spingono i responsabili a sospendere l'esercitazione per un giorno. E davanti ai cronisti che seguono lo sciopero non si fanno attendere le rivendicazioni dei pescatori. «Chiediamo il rispetto del diritto al lavoro - dicono - e soprattutto che vengano rivisti i perimetri delle acque interdette». Non è comunque tutto. Per questa mattina è prevista una nuova manifestazione. A sostenere la protesta dei pescatori anche il Cagliari Social Forum per domani ha organizzato un sit in contro le esercitazioni Nato a Teulada.

nessuno con cui scambiare parole, opinioni. Quando la pressione diventa insostenibile...»

Ieri mattina in ospedale era andato a fargli visita il procuratore di Milano Manlio Minala. «La partecipazione a questo dramma è massima - ha commentato uscendo - In questa vicenda la consapevolezza di aver compiuto tutto il nostro dovere non esclude la tristezza profonda per la fine del dottor Mercuriali e il modo drammatico in cui è avvenuta. La misura cautelare degli arresti domiciliari era di per sé una misura che attenuava il senso della privazione della libertà. Erano arresti - ha aggiunto il procuratore - presso la propria abitazione e con la propria famiglia e quindi il gesto dobbiamo ricondurlo alla profondità dell'animo umano e di percorsi difficilmente decifrabili. La mia visita era dettata dall'impulso di essere vicino a chi lottava con la vita. Questi sono i sentimenti e la posizione della procura. L'adempimento del dovere ci rivela tutta la difficoltà della gestione, ma tale consapevolezza si sposa con una tristezza profonda». Il procuratore ha anche spiegato che il gesto di Mercuriali è stato di una violenza tale come se fosse stato un aggressore esterno a colpirlo: «ha agito l'uomo e il medico, ha inserito l'arma profondamente. Non è stata la reazione alla privazione della libertà, c'è qualcosa di più profondo. C'è tristezza e rispetto per una decisione che forse solo i familiari riusciranno a ricostruire pienamente».

All'ospedale, in mattinata, a visitare l'ex primario, si era recato anche il ministro Sirchia.

mibtel	 <p>+0,53% 21.501</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 46,25</p>	euro/dollaro	 <p>1,2305</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Alitalia, accordo a rischio

Oggi le parti a Palazzo Chigi senza un'intesa sugli ammortizzatori

Felicia Masocco



La sede dell'Alitalia a Roma

Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

ROMA Oggi è l'ultimo giorno utile per concludere la vertenza Alitalia, o si firma l'accordo complessivo a Palazzo Chigi permettendo domani al consiglio di amministrazione della società di approvare la semestrale e attivare il prestito ponte, oppure non se ne fa nulla con conseguenze drammatiche. Un rischio questo che sembrava tramontato, ma che ieri si è riaffacciato con prepotenza. Il secondo round tecnico che avrebbe dovuto sciogliere il nodo degli ammortizzatori sociali e del fondo per integrarli è stato infatti inconcludente. Come il primo si è tenuto al Welfare, il ministro Maroni però non è presentato né erano presenti altri politici: tutto è stato affidato ad una dirigente ministeriale senza alcun mandato a trattare. Risultato, oggi sindacati, Alitalia, Assaereo e Assoaeroporti si presenteranno senza aver punito come gestire ben 3.700 esuberanti ed è un'ombra che si allunga sugli accordi già raggiunti sui contratti per il personale di volo e di terra, sull'assetto societario, e sui requisiti di sistema per il trasporto aereo discussi presso il ministero delle Infrastrutture.

no Alitalia, Assoaeroporti e Assaereo, per l'esecutivo il sottosegretario Gianni Letta. Non è invece ancora stato fissato l'orario per la riunione del cda di Alitalia, probabilmente si terrà nel pomeriggio di domani e c'è da scommetterci

che si lavorerà fino all'ultimo minuto per non mandare tutto all'aria. Ancora ieri la speranza era riposta nell'opera sotterranea tra le diplomazie per fare in modo che alla riunione di oggi una proposta venga fatta e possa essere con-

divisa. È una corsa contro il tempo, il consiglio di amministrazione dell'azienda non può slittare, deve dare via libera al piano industriale 2005-2008, le casse sono vuote e si deve attivare il prestito ponte da 400 milioni

di euro garantito dallo Stato. Ieri non si è affrontato il nodo del Fondo da creare per integrare i salari di chi va in cig. Il ministro Maroni più volte ha ripetuto che non c'è la disponibilità del governo a «mettere le risorse»; per i sindacati ognuno dovrebbe fare la propria parte e considerato che Alitalia è per il 60% del Tesoro, l'esecutivo non può tirarsi indietro, né possono farlo le aziende. Il Welfare però ieri ha rilanciato arrivando a quantificare in 326 milioni di euro i costi per lo Stato per l'estensione ad Alitalia degli ammortizzatori sociali. Il calcolo sarebbe stato fatto per i 3.700 lavoratori in esubero, ipotizzando due anni di cassa integrazione più tre anni di mobilità. I sindacati fanno notare che si tratta di un «esercizio matematico», perché non tutti gli esuberanti saranno in cig o in mobilità per 5 anni, perché non tiene conto del Fondo, perché «l'esercizio» va oltre la durata stessa del piano industriale che è di 4 anni. In tutto questo la Lega, in Lombardia, propone di «creare una compagnia aerea padana e rilanciare Malpensa». La proposta, per il responsabile Trasporti della Margherita Giorgio Pasetto, conferma «la gestione localistica che il partito del ministro Maroni sta facendo della crisi Alitalia», e cioè che «sta facendo di tutto per ostacolare il futuro della compagnia di bandiera».

A novembre settimana di stop anche a Melfi Fiat, per Mirafiori e Arese la Fiom respinge la cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO Nonostante l'ottimismo di Montezemolo, dal fronte Fiat continuano ad arrivare cattive notizie. Nuova cassa integrazione, che questa volta colpisce lo stabilimento Sata di Melfi, e soprattutto il mancato accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione per Arese e Mirafiori. Nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro erano infatti in discussione gli ammortizzatori sociali richiesti dal Lingotto per 720 lavoratori della Powertrain, cioè la joint-venture tra Fiat e General Motors per motori e cambi: 400 addetti al motore Torque a Mirafiori e 320 ad Arese. Ma il sindacato è contrario al disegno che implica la fine della produzione dai due stabilimenti. «Purtroppo, è stata confermata la scelta dell'azienda di abbandonare gli stabilimenti di Mirafiori e di Arese, per ciò che riguarda la costruzione dei motori - osserva Lello Raffo, coordinatore nazionale del settore auto della Fiom Cgil - e tutto ciò proprio mentre a Torino il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, diceva che "la fabbrica deve essere il centro motore del nostro lavoro"». Come Fiom - prosegue Raffo - riconfermiamo tutto il nostro dissenso su una posizione che di fatto sancisce l'abbandono della produzione della parte più importante per lo sviluppo tecnologico dell'auto. Chiedremo quindi a Fiat e Powertrain di cambiare radicalmente la loro scelta e di proporre, sia per Mirafiori che per Arese, nuovi modelli di motori. In sede ministeriale, non abbiamo potuto fare altro che dare luogo a un verbale di mancato accordo». E il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi ha perso detto che il ministro «dovrà ora verificare se esistono i presupposti formali per una cassa integrazione richiesta in relazione a un piano di riorganizzazione e che, come tale, deve essere giustificata da investimenti incrementali».

Sul Lingotto Montezemolo rassicura: «Siamo in ripresa e Torino è la nostra "Città"»

In effetti il quadro che offre la Fiat in questo momento non sembra proprio comprendere nulla che assomigli a un «incremento»: è di ieri, infatti, la notizia di una nuova ondata di cassa integrazione, che questa volta riguarda, dal primo al 6 novembre, 5.000 lavoratori dello stabilimento di Melfi e 250 delle Presse di Mirafiori. Nei giorni scorsi, peraltro, l'azienda aveva già comunicato ai sindacati due settimane di cassa per 1.300 dipendenti di Mirafiori e 1.400 di Termini Imerese e altri a Cassino, e altri provvedimenti per i lavoratori della Powertrain. «È la spia di perduranti difficoltà - commenta anche il sindacato Fismic - destinate a rimanere irrisolte se non interverranno rapidamente massicci investimenti per la ricerca, l'innovazione e la qualità dei prodotti».

Eppure proprio ieri Montezemolo ha ribadito che la Fiat sta recuperando terreno e che nei rapporti con l'alleanza americana «i vantaggi sono già evidenti in termini di costi», anche se non è detto «che si debbano fare joint venture solo con Gm. Per Fiat - ha aggiunto - è stata molto importante questa collaborazione perché gli obiettivi sono stati raggiunti». Quindi ha detto che la fabbrica, in Italia, «deve essere il centro motore del nostro lavoro» e che «gli operai non devono essere numeri, ma persone che hanno un ruolo fondamentale nella qualità e nello sviluppo dei nostri prodotti. In questo paese - ha concluso - abbiamo trascurato troppo la fabbrica, il ruolo dell'operaio e la centralità del manifatturiero». E poi, su Mirafiori: «Torino rimane per Fiat la Città, senza altri aggettivi».

Confindustria

«La riforma dei contratti non è una priorità»

MILANO «Epifani ha detto di aver sentito un Montezemolo tornato alla prima edizione, io la seconda edizione non l'ho mai vista». Il vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni sindacali, Alberto Bombassei - al convegno di Microsoft su tecnologie e imprese - sottolinea che gli imprenditori «stanno ancora aspettando di avere dal sindacato delle risposte concrete». E «spero che queste risposte, di tutti e tre i sindacati - continua - siano costruttive e coerenti con quello di cui il sistema industriale ha bisogno. Da parte nostra si può parlare di tutto». Anche di modifiche al modello contrattuale?

«Credo si debba parlare di tutto quello che serve per dare competitività al sistema. Da parte nostra c'è disponibilità su tutto, contratti compresi. Anche se non è una priorità in assoluto». Così come non è tra le priorità di Confindustria, dice ancora Bombassei, nemmeno la questione salariale. Sul contratto dei metalmeccanici, «senza regole nuove, si usano quelle del '93 - dice - quindi si parte dall'inflazione programmata, anche se non è un dato invalicabile». Quanto alla Finanziaria, nessuno sconto al governo: «Il collegato dovrebbe contenere gli investimenti in innovazione e ricerca che ci sono stati promessi. I politici dicono che vogliono combattere il declino, vedremo se puntano davvero su ricerca e innovazione, o se è solo propaganda». In merito all'abolizione dell'Irap sulla ricerca, Bombassei l'ha definita solo come «una delle misure che ci aspettiamo. Occorre dell'altro». Ovvero: «Innanzitutto bisogna arrivare almeno al 2% del pil per la ricerca» (oggi è l'1%). Poi, «la detassazione delle commesse delle università e la defiscalizzazione di almeno una parte dei brevetti».

la.ma.

Damiano: «Il contributivo penalizza chi cambia spesso il posto di lavoro, lo Stato deve garantire la continuità dei versamenti». Allarme per la minacciata autonomia dell'Inps

I Ds: rivedere il sistema per dare una pensione ai precari

Raul Wittenberg

ROMA Autocritica del Ds sulla riforma previdenziale del 1995 che ha introdotto nella previdenza italiana il sistema contributivo per calcolare la pensione. «Nessuno pensa di tornare al retributivo (il 2% dello stipendio moltiplicato per gli anni di servizio dà il vitalizio, ndr), ma con le trasformazioni che ci sono state nel mercato del lavoro la sinistra deve riprogettare il Welfare». È Cesare Damiano che parla. Il responsabile del dipartimento Lavoro del partito si riferisce ai lavoratori precari, ormai quelli veri sono già 700.000 e si avviano a diventare la metà della forza lavoro in poco tempo. «Nel 1995 partecipavamo al governo - riconosce Damiano - e non abba-

mo capito che il contributivo accoppiato alla flessibilità del mercato del lavoro condanna la generazione che viene dopo di noi a bassi redditi e ad una pensione sotto la sopravvivenza. Dobbiamo intervenire». La destra ha peggiorato la situazione con la rigidità del pensionamento a 65 anni. La sinistra dovrà riparare ai guasti, la questione deve essere risolta in sede di Congresso dei Ds, e soprattutto nel programma della coalizione se vuole governare. Per la pensione dei precari occorre la totalizzazione dei contributi, in modo che formino un unico montante qualunque sia la gestione previdenziale in cui vengono versati. Ai fini della continuità della contribuzione, ci si allontana dal principio cardine del sistema contributivo, e cioè tanti versamenti tanta

pensione e chi non ce la fa prende la sociale: lo Stato dovrà farsi carico dei tempi morti con i contributi figurativi. Un prezzo salato che si paga alla flessibilità, si deve pagare. I servizi dello stato sociale non possono essere riservati ai lavoratori dipendenti a tempi indeterminati. Maternità, malattia, infortunio, aggiornamento professionale sono prestazioni da garantire anche ai collaboratori a progetto eccetera. Svantaggiati persino nella previdenza complementare, invece di lasciarli in preda alle assicurazioni e i loro piani pensionistici individuali, occorre creare per i precari un percorso sistematico verso i fondi pensione di carattere collettivo. L'occasione per questi discorsi è un convegno dei Ds sul ruolo dell'Inps, collegato all'allarme sulla sua autonomia messa in pericolo

dai comportamenti del governo. Tra parentesi, per i precari l'Inps potrebbe amministrare la devoluzione dei contributi anche verso la pensione complementare. E riguardo all'Istituto nazionale della previdenza sociale, il presidente del Consiglio di vigilanza (Civ) Franco Lotito, dopo aver ripetuto quanto aveva esposto al Cnel dieci giorni fa (con un aggravante: i crediti non riscossi ammontano a 59 e non 53 miliardi di euro), ha detto che la sinistra si deve impegnare a ridefinire il rapporto fra Stato sociale e mercato, e che il blocco del turnover degli organici sta creando dietro agli attuali cinquantenni un vuoto, «un baratro di competenze», che crea le condizioni per affossare l'Inps e la sua autonomia. È vero, dice l'unico rappresentante del centro sinistra nel consiglio di amministrazione

dell'Inps, Giampiero Scanu: «È in atto un'azione per smantellare l'Inps, ma in ballo è la stessa esistenza dello Stato sociale». Rina Cavaterra (Cgil) denuncia la caduta di efficienza dell'Istituto nella comunicazione, con il Call Centre che proprio in occasione dell'incentivo a ritardare il pensionamento fornisce risposte sbagliate o inattendibili. Adriano Musi (Uil) insiste sulla separazione tra previdenza (prestazioni coperte da contributi) e assistenza (le altre prestazioni). In sala c'è anche Giuliano Cazzola, presidente dei sindacati dell'Inps. Per ricordare che oltre la metà dei crediti dell'Inps alla prova dei fatti vengono cancellati da sentenze giudiziarie perché infondate, e la maggior parte dei contributi non pagati è entrata grazie ai condoni fatti dai governi di ogni tendenza.

ESTRATTO ESITO DI GARA

LAZIO - SERVIZIO SANITARIO REGIONALE - Azienda USL di Bologna

Via D'Azeglio, 4, 20 - 40124 Bologna
Tel. 051/267350 - Fax 051/262183

ESTRATTO ESITO DI GARA

Appalto integrato - Servizio sanitario regionale - ed esecuzione di tutti i lavori e strutture necessari alla realizzazione dell'impianto di missaggio e alimentazione anidride, con il completamento e l'installazione della sovrappia già realizzata nel piano base ed in alcune aree dell'Ospedale Bellina di Bologna.

Importo complessivo a base chiusa Euro 1.40.843,25.

Importo aggiudicazione Ditta SpA. via Caltanissetta 11, 5 - 04100 Pomeziana (LT) con il ribasso offerto del 10,00%. Risultato gara ed esito integrato: SOLO INTERESSI WWW.USLBOLOGNA.IT, ALTE PIAZZA CANTONI 10, 40138, 41124, 41013, 41014, 41015, 41016, 41017, 41018, 41019, 41020, 41021, 41022, 41023, 41024, 41025, 41026, 41027, 41028, 41029, 41030, 41031, 41032, 41033, 41034, 41035, 41036, 41037, 41038, 41039, 41040, 41041, 41042, 41043, 41044, 41045, 41046, 41047, 41048, 41049, 41050, 41051, 41052, 41053, 41054, 41055, 41056, 41057, 41058, 41059, 41060, 41061, 41062, 41063, 41064, 41065, 41066, 41067, 41068, 41069, 41070, 41071, 41072, 41073, 41074, 41075, 41076, 41077, 41078, 41079, 41080, 41081, 41082, 41083, 41084, 41085, 41086, 41087, 41088, 41089, 41090, 41091, 41092, 41093, 41094, 41095, 41096, 41097, 41098, 41099, 41100.

Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Luciano Neri)

MILANO Il collocamento della terza tranche di Enel in Borsa sarà un affare. Parola di Paolo Scaroni, amministratore delegato del gruppo energetico, impegnato ieri a Milano nella presentazione dell'offerta (che inizierà il 18 e terminerà il 22 ottobre) che porterà sul mercato un altro 20% del capitale.

Un affare per i risparmiatori italiani e per quelli giapponesi (che potranno acquistare per la prima volta un titolo italiano che ha ottimi dividendi), per Enel e per il ministero dell'Economia e delle Finanze, principale azionista del gruppo e desideroso avere soldi. Un affare per tutti tranne che per gli utenti. A loro il processo di liberalizzazione dell'ex monopolista, come rilevato dallo stesso Scaroni, non porterà nessun beneficio in bolletta.

Per i capitali degli azionisti però Enel è un «porto sicuro». Perché? Perché nei prossimi mesi saranno distribuiti 0,69 euro di dividendi. Ripartiti in quest'ordine: 0,33 euro ad azione già a partire dal mese prossimo derivante dalla cessione della prima tranche di Terna (la società che controlla di oltre il 90% della Rete di Trasmissione Nazionale dell'ener-

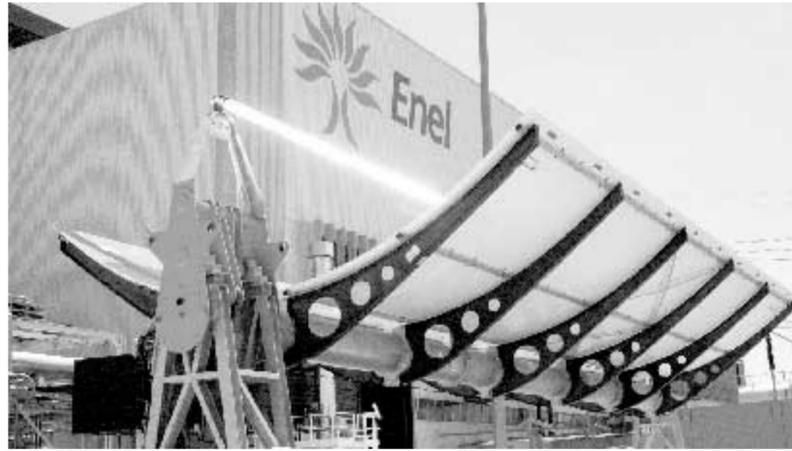
Scaroni presenta l'offerta della terza tranche del gruppo energetico. Promessi dividendi super, ma non sconti in bolletta. Azioni anche in Giappone

«Enel3 è un affare per tutti». Ma non per i consumatori

gia elettrica), e 0,36 euro come cedola che il gruppo distribuirà a giugno.

Ma non solo. Nel 2005 è previsto anche un altro extra dividendo, 0,12-0,14 euro, derivante questa volta dalla plusvalenza della cessione di un altro 45% di Terna (Enel ne possiede il 50%) compatibilmente con il buon esito delle trattative con la Cassa depositi e prestiti. Scaroni ha detto che non è certa la quota che potrebbe essere rilevata da Cdp. Anche se fosse il 30%, ha fatto sapere il numero uno della società, il resto andrà comunque sul mercato.

Ma, al di là, dei mega-dividendi, Scaroni ha spiegato che il gruppo intende mettere le basi per una «crescita organica» in grado di «generare utili dalla gestione ordinaria». Per questo Enel punta con forza a realizzare acquisizioni in Italia e all'estero. «Ora che ci stiamo avvicinando



L'ingresso di un impianto Enel

Foto di Lannino/Ansa

a ottenere un risultato ordinario molto soddisfacente possiamo guardare a una politica di crescita con maggiore apertura», ha sottolineato il numero uno della società. Enel guarda in particolare all'Italia nel gas e nelle fonti rinnovabili e all'estero in quei paesi dove la liberalizzazione del settore è appena partita. Come la Slovacchia (dove Enel sta per mettere le mani sul 66% del monopolista Slovenské Elektrárne) e come la Russia dove si pensa di arrivare già a partire dal 2005.

Il processo di internazionalizzazione e di crescita difficilmente si potrà ripercuotere sul fronte prezzi. «Non vedo scorcio - ha detto secco Scaroni - : finché in Italia ci divertiremo a produrre elettricità come nessun altro paese al mondo fa, continueremo a pagare i prezzi della luce più alti». Chiaro il riferimento alla forte dipendenza dal petrolio

dell'Italia, che ha un peso spropositato nel mix di combustibili utilizzato rispetto a quanto avviene negli altri paesi, e all'impossibilità di servirsi del nucleare.

«Nel mondo occidentale - ha spiegato ancora Scaroni - il 45-50 per cento del mix di combustibili usato per la produzione elettrica è rappresentato dal carbone, un altro 20-25% dal nucleare ed il resto è rinnovabile» mentre solo una parte minima è rappresentata dai derivati del petrolio, ed in particolare dal gas per i cicli combinati. In Italia, al contrario - ha ricordato - il 60% dell'elettricità prodotta proviene dai derivati del petrolio mentre un 25% dal carbone ed un altro 25% dalle rinnovabili. «Non ci dobbiamo stupire di un prezzo così alto» dell'elettricità ha quindi aggiunto precisando che negli altri paesi quando il «barile triplica il suo costo non ci si accorge nelle bollette».

Comunque nonostante la promessa di Scaroni, di fare del titolo Enel «un porto sicuro», le azioni del gruppo elettrico hanno perso ieri l'1,83% a 6,616 euro, tra scambi intensi per oltre 40 milioni di pezzi.

ro.ro.

«Coop difende la produzione nazionale»

Soldi: interessati alla vendita di Esselunga. Previsti investimenti per 1,6 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Investire, ingrandirsi, magari anche con Esselunga, se solo fosse in vendita, per contrastare la possibile invasione degli americani e contribuire a tutelare il sistema produttivo nazionale. Il tutto, come ci dice Aldo Soldi, presidente della Coop, che oggi a Roma festeggerà i 150 anni di vita, «senza perdere di vista lo scopo principale del gruppo: quello di proteggere il potere d'acquisto».

La grande distribuzione non sta attraversando un gran momento. Qual è lo scenario che gli operatori hanno di fronte?

«Uno scenario non piacevole. Per quanto riguarda i consumi alimentari siamo in una fase di contrazione che credo durerà ancora».

Perché?
«Perché continuano ad aumentare i prezzi di servizi, tariffe, alcuni prodotti come i carburanti. Ma contemporaneamente la ricchezza delle famiglie e il reddito disponibile si vanno erodendo sempre più. E con il portafoglio vuoto non si consuma certo di più».

Che impatto avranno sul bilancio della Coop?

«È difficile fare delle previsioni ora. Bisogna aspettare la fine dell'anno che è sempre un periodo particolare perché di solito c'è un'accelerazione nei consumi. Ritengo complessivamente che registreremo dati inferiori rispetto allo scorso anno».

Anno in cui avete chiuso con 11 miliardi di fatturato. Quali sono le misure in opera per invertire questa tendenza negativa?

«La prima risposta che vogliamo dare è quella della convenienza. Pensiamo che si difenda il potere d'acquisto con una politica dei prezzi competitiva. E da maggio che stiamo facendo un'operazione di blocco dei prezzi dei prodotti a marchio ed è da maggio



Un supermercato Coop

Foto di Giovannozzi-Torri

che stiamo anche facendo un'operazione di ribasso del 10% di 150 prodotti di largo consumo familiare».

Tra i prodotti a largo consumo ci sono anche i medicinali. Un settore sul quale Coop sta cercando di espandersi. A che punto è il tentativo?

«Siamo agli inizi e ancora presto per esprimere delle valutazioni. Alcune cooperative hanno partecipato a operazioni di priva-

tizzazione di farmacie pubbliche e comunali provando a entrare in questo canale nuovo. Ma fino a questo momento è difficile dire a che punto è lo stato delle cose».

Diverso il discorso per medicinali da banco?

«Sì. Crediamo importante permettere alla grande distribuzione, e noi tra quella, potesse vendere i medicinali da banco. Cosa che accade in molti paesi del mondo con

La cooperazione celebra i 150 anni

ROMA L'Associazione nazionale cooperative di consumatori della Coop celebra oggi i 150 anni. Le celebrazioni - «Dall'Ottocento al Duemila, valori antichi per i nuovi impegni» - si terranno oggi all'Auditorium Parco della Musica di Roma e vedranno la partecipazione, tra gli altri, di Giuliano Amato, del presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, del sottosegretario Michele Vietti, del sociologo Ilvo Diamanti e dell'economista Vera Negri Zamagni, che presenterà un volume edito da Il Mulino in occasione della ricorrenza. A fare gli onori di casa, il presidente nazionale della Lega Coop, Giuliano Poletti e il presidente dell'Associazione nazionale cooperative consumatori, Aldo Soldi. La prima cooperativa vide la luce nel 1854 a Torino su iniziativa di un gruppo di operai. Obiettivi, l'autodifesa economica e l'emancipazione politica.

risparmi evidenti».

Che tipo di investimenti avete in programma?

«Consistenti e sull'intero territorio nazionale. Vogliamo intensificare la nostra presenza in tutte le regioni attraverso le diverse tipologie che compongono la rete Coop (discount e i piccoli, medi, grandi supermercati)».

Quanto investirete?

«Da qui al 2007 prevediamo 1,6 miliardi di euro con l'apertura di 107 nuove strutture: 28 ipercoop e 79 supermercati, per 14 mila nuovi posti di lavoro».

Tra gli investimenti rientra anche l'acquisizione di Esselunga?

Ride. «Non lo so se Esselunga è in vendita. Come ho già detto se fosse in vendita noi saremmo interessati».

Ma avete avuto contatti?

«No. Di nessun genere».

Ingrandirsi serve anche a mettersi al riparo dall'invasione della grande distribuzione straniera, come quella americana di Wal Mart?

«Wal Mart è un distributore che ha un volume d'affari superiore a un prodotto interno lordo a tante nazioni del mondo. È un distributore agguerrito e potente con risorse immense e quindi come tale non è mai piacevole averlo di fronte come concorrente. Bisogna anche ricordare, però, che la presenza di Wal Mart in Europa non è stata coronata sempre da successi».

Ma è realistico parlare di Wal Mart Italia?

«È ipotizzabile. In Italia abbiamo un sistema distributivo ancora arretrato. Ci sono enormi spazi per la grande distribuzione. Dal punto di vista economico Wal Mart, o chi per essa, ha tutte le ragioni per approdare da noi».

Sarebbe preoccupante avere gli americani nella grande distribuzione?

«Sarebbe preoccupante per il nostro sistema produttivo nazionale più che per gli operatori. Wal Mart fa soldi soprattutto perché stipula accordi di livello internazionale con le grandi imprese produttrici di livello internazionale. In Italia questo potrebbe avere effetti negativi perché nell'alimentare il sistema produttivo comprende sia grandi imprese sia, però, tantissime piccole e medie imprese che rischierebbero di essere espulse dal mercato. Gli americani si portano dietro i loro contratti. E si portano i loro prodotti».

LOTTO Gli incassi vicini ai 1.400 milioni

Gli incassi dei concorsi del gioco del lotto nel mese di settembre sono stati di 1.395,9 milioni rispetto ai 523 milioni dello stesso mese del 2003. Lottomatica precisa che i concorsi del gioco del lotto sono stati 9 contro gli 8 registrati lo scorso anno. In particolare la raccolta di giocate base (al netto dei ritardatari) è stata pari a 518,3 milioni (444,1 a settembre 2003) mentre la raccolta di giocate sui ritardatari è stata di 877,6 milioni contro i 78,9 nell'analogo periodo del 2003.

PRADA Acquisito il 100% di Helmut Lang

Il gruppo Prada ha stipulato un accordo per aumentare la propria partecipazione nella casa di moda newyorchese Helmut Lang dal 51% al 100%. Come indicato in una nota, Prada - che aveva acquisito originariamente il 51% nell'agosto 1999 - rileverà il restante 49% da Lang. Lo stilista americano continuerà a far parte della società in qualità di direttore creativo. Non sono stati resi noti gli aspetti finanziari dell'operazione.

CGIL-CISL-UIL Petizione popolare per l'edilizia pubblica

Sindacati uniti per rilanciare l'edilizia pubblica al fine di calmierare i prezzi di mercato per l'acquisto o l'affitto di alloggi. Cgil-Cisl-UIL hanno intrapreso la strada di una petizione popolare, un milione di firme il traguardo da raggiungere, per chiedere 10 mila alloggi pubblici a canone sociale e altrettanti a prezzi calmierati. Le organizzazioni sindacali puntano al rilancio dell'edilizia pubblica e alla riduzione Ici e Irpef per garantire flessibilità tra domanda e offerta.

Ieri giornata di astensione dal lavoro in undici regioni. I sindacati: adesione dell'80%. L'Abi corre ai ripari e convoca per oggi un incontro con le organizzazioni di categoria

Bancari: «Trattativa subito o continueremo con gli scioperi»

MILANO Ieri in undici regioni oggi (Lombardia, Campania, Sicilia, Molise, Abruzzo, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Calabria e Basilicata) si è scoperato di nuovo a sostegno del rinnovo del contratto della categoria, scaduto a fine dicembre 2003 per la parte economica e a fine 2001 per quella normativa. Secondo i sindacati, come già avvenuto venerdì nelle altre nove regioni, l'adesione allo sciopero dei lavoratori del credito è stata molto alta con l'80% del personale assente e il 90% degli sportelli chiusi.

Per il rinnovo del contratto che riguarda circa 300.000 persone Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri chiedono aumenti salariali medi a regime del 7,3% (circa 185 euro) oltre a miglioramenti normativi come la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora a settimana. L'Abi propone aumenti del 5,29% (circa 120 euro) comprensivi dei costi normativi del contratto. La Fabi che partecipa con il Sinfub al secondo tavolo di trattativa mentre il Dircredito è tornato al tavolo confederale, chiede aumenti medi di 236 euro.

Le organizzazioni sindacali, soddisfatte per l'adesione allo sciopero, rilanciano: l'Abi deve cambiare atteggiamento, affermano unitariamente Falcri, Fiba

Cisl, Fisas Cgil, Uilca. «La riuscita delle due giornate di sciopero regionale dimostra che i lavoratori delle banche intendono proseguire nella mobilitazione e

sono determinati a lottare anche a lungo, se fosse necessario, per un contratto giusto che recuperi il loro potere d'acquisto e migliori le loro condizioni di

lavoro. Le banche devono cambiare atteggiamento e strategia nei confronti del loro personale e nel rapporto con imprese e risparmiatori».

Ieri a Milano si è svolta una manifestazione organizzata dalle Segreterie provinciali con la presenza di delegazioni dalla Liguria e dal Piemonte. Un corteo

ha toccato filiali e sedi delle principali aziende di credito e si è concluso davanti alla sede milanese dell'Abi. «I bancari lombardi - commenta Giovanni Minali,

segretario Generale della Fisas Cgil lombarda - manifestano così una piena consapevolezza dello scontro in atto, che riguarda non solo il rinnovo contrattuale nella parte economica, ma una ridefinizione di diritti e di condizioni materiali di vita e di lavoro oggettivamente messi in discussione da un atteggiamento arrogante e intransigente dell'Abi».

Da parte sua l'associazione delle imprese del credito fa sapere di aver deciso di convocare i sindacati per la ripresa delle trattative: «È una decisione che ho già preso e comunicato - dice il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, da Washington, a margine degli incontri del fondo monetario - come consuetudine non si fanno convocazioni sotto sciopero», prosegue, indicando che convocherà le sigle sindacali oggi, al rientro dagli Stati Uniti e «ciò dimostra che non c'è alcun blocco delle trattative», il presidente dell'Abi replica poi alle dichiarazioni fatte dai sindacati del credito a commento dello sciopero di oggi. Sella, che guida la delegazione dei banchieri al tavolo delle trattative, aggiunge che, secondo le stime dell'associazione, sia lo sciopero di ieri che quello dello scorso 1 ottobre, «hanno avuto percentuali di adesione sotto il 50% con più di un terzo degli sportelli aperti».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● cartà di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Siread via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

lo sport in tv

- 09,00 Sport Time Usa SkySport2
- 10,00 Tg2 Motori Rai2
- 12,00 Calcio, Uefa: sorteggio Eurosport
- 13,00 Tennis, Wta Filderstadt Eurosport
- 14,30 Speciale: le 100 reti di Totti SkySport1
- 16,00 Biliardo, Gp Preston Eurosport
- 19,00 Sport Time SkySport1
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 21,00 Boxe, Ko tv classic SkySport2
- 01,00 Basket, Nba tv SkySport3

Totti festeggiato in Nazionale per il 100° gol in serie A

A Coverciano raduno per gli uomini di Lippi in vista dei match con Slovenia e Bielorussia



COVERCIANO (FI) Dopo aver messo a segno domenica sera contro l'Inter la sua centesima rete in serie A (Speciale SkySport1, oggi alle 14,30), Francesco Totti ha risposto ieri alla convocazione di Marcello Lippi per il doppio impegno con Slovenia e Bielorussia. Il numero 10 giallorosso - che era stato costretto in mattinata ad una visita dal dentista - è arrivato al centro tecnico di Coverciano intorno alle 17, con due ore di ritardo rispetto ai compagni. Marcello Lippi, qualche ora prima che Totti si unisse al gruppo azzurro, aveva aperto le braccia al fuoriclasse rientrante. «Lo riaccolgo con gioia - aggiungendo poi - L'ho trovato carico, da Totti mi aspetto semplicemente che faccia quel che sa: contro l'Inter l'ho visto giocare una partita piena di determinazione, impreziosita da uno dei gesti tecnici del suo repertorio. La sua punizione è stata fantastica. È un giocatore recuperato». Totti è poi sceso in campo per un leggero allenamento (trenta minuti di lavoro atletico con Gaudino) e per un saluto agli ultimi compagni rimasti in campo: Di Vaio, Fiore e Corradi.

Under 21

Claudio Gentile sta preparando nel ritiro di Gradisca d'Isonzo i prossimi degli «azzurri»: venerdì a Nova Gorica con la Slovenia e martedì 12 a Mantova, contro la Bielorussia. «Dovremo stare attenti - ha dichiarato ieri Gentile - perché incontreremo le due pretendenti al passaggio del turno. Soprattutto l'impegno con la Slovenia sarà difficile, contro una squadra molto motivata ed in un ambiente "caldo". Per questo dovremo cambiare atteggiamento e mentalità rispetto alla partita che abbiamo giocato con la Moldavia».

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Zamparini: mai più Galliani in Lega

Il patron del Palermo: «Con altri presidenti di club vogliamo cambiare le cose»

Giuseppe Caruso

Lega

Le elezioni tra due settimane

MILANO «Adriano Galliani? Un ottimo manager, per carità, lo prenderei anche domani per lavorare con me, ma come presidente di Lega proprio non lo voglio più». Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, non usa giri di parole per commentare la possibilità di un Galliani bis alla presidenza del governo del calcio.

Ma se Galliani è un ottimo manager perché non può continuare nel lavoro svolto in questi ultimi due anni? È una questione etica, considerando la sua doppia carica (è anche vicepresidente del Milan ndr)?

Ma che che etica, il problema è pratico. Galliani non è stato un presidente super partes, ma ha favorito sfacciatamente il suo club, come dimostra la questione della vendita dei diritti televisivi per il digitale terrestre a Mediaset. Quando è arrivata l'offerta si è ben guardato dal parlarne alle altre società, come avrebbe dovuto fare un buon presidente di Lega, ma ha pensato a chiudere il contratto prima possibile, assieme a Juventus ed Inter. E poi ha fatto il mediatore tra Mediaset e gli altri club per le briciole. Noi abbiamo bisogno di un presidente di tutti, non di uno così che prima fa gli interessi suoi e delle altre due grandi, poi quelli di Mediaset e solo alla fine pensa ai club che dovrebbe rappresentare».

Ci sono i numeri per arrivare ad un'alternativa?

Sono in contatto costante con altri presidenti, come Della Valle, Ruggeri, Corioni, Garrone e siamo decisi a cambiare le cose. Vogliamo riportare le regole nel nostro calcio, non ci va più bene la legge della jungla a cui assistiamo oggi. E non chiediamo certo la luna, ma solo di poter applicare modelli esistenti in altri paesi, come per esempio l'Inghilterra.

Il nodo quindi è rappresentato dalla suddivisione dei diritti televisivi?

Da tutta la redistribuzione, dirit-

ti televisivi in testa. Le sembra possibile che la Juve riceva 90 milioni all'anno da Sky ed il Chievo 3? È indecoroso ed aberrante, visto che ambedue partecipano allo stesso campionato. Ma la cosa peggiore è rappresentata dall'inerzia della politica.

Chiede i soliti aiuti per il mondo del calcio?

Ma quali aiuti, lo Stato non ha mai aiutato il calcio, semmai lo ha rapinato. Ci ha lasciato le briciole di concorsi come il Totocalcio, incas-

sando alla grande. Poi i politici si accaniscono contro i presidenti che spendono troppo, ma molti di questi soldi finiscono nelle casse statali. Per quanto riguarda il nostro caso specifico, vorrei ricordare che la ripartizione di diritti è passata da collettiva a soggettiva per colpa di un decreto votato dal governo di centrosinistra. Noi chiediamo alla politica di rimettere a posto le cose che essa stessa ha danneggiato. Ma da quelli che ci sono oggi non c'è da aspettarsi nulla ed è anche per que-

sto che proporre ancora Galliani è una bestemmia.

L'Inter nella persona del presidente Facchetti ha proposto il nome di Carlo Salvatori, presidente di Unicredit. Pensa possa essere l'uomo giusto?

Non lo conosco, ma per quanto riguarda l'Inter deve dirci da che parte vuole stare. Perché a parole è fuori dalla stanza dei bottoni, ma poi fa le porcherie insieme alle altre due. Almeno Milan e Juventus sono più chiare, sappiamo cosa sono e

cosa rappresentano. Se l'Inter vuole entrare senza logica di potere, non c'è nessun problema. Io stimo Moratti, ma negli ultimi anni è rimasto vittima del girone infernale in cui si è infilato.

Avete un vostro candidato?

Ancora non abbiamo pensato a nessuno, per quanto mi riguarda non sarebbe male un Boniperti giovane o un Nizzola con più palle. Potrei essere anche io il candidato, ma non ho voglia di fare battaglie in prima linea, anche perché questo si-

Figc

La tattica di Carraro «Non mi candido»

Il presidente della Federcalcio Franco Carraro, durante l'assemblea della Figc a Roma, ha annunciato alcune delle novità che riguarderanno i prossimi campionati: «Il prossimo anno - ha detto Carraro - entro il 30 giugno verranno chiuse le iscrizioni. Anche i campionati cominceranno in anticipo, molto probabilmente alla fine di agosto, visto che ci saranno i mondiali di calcio del 2006».

Le elezioni per la presidenza della Figc si terranno il 20 dicembre. Lo ha detto Carraro che ha anche annunciato di non volersi ricandidare. L'attuale presidente federale non ha invece voluto commentare l'eventualità che possa essere qualcun altro a indicarlo per un nuovo mandato. Inoltre l'assemblea straordinaria della Figc ha approvato all'unanimità il nuovo statuto federale. Tra le novità, la limitazione del diritto di veto nell'elezione del presidente federale e l'apertura al voto agli arbitri, che avranno il 2% in ambito di assemblea elettorale: «Una decisione storica - ha detto Carraro - siamo la prima federazione al mondo che dà anche agli arbitri il diritto di voto». Nel corso della stessa assemblea è stato approvato anche il bilancio consuntivo, dove si registra una perdita complessiva netta pari a quasi 10 milioni di euro.

stema di potere difficilmente verrà scardinato.

Secondo lei cosa accadrà nelle prossime settimane?

Il solito, proveranno a comprarsi la serie B, come hanno sempre fatto. Si ricordi che Carraro comprò la sua elezione, visto che nelle prime tre tornate aveva preso rispettivamente 3 voti, poi 4 ed ancora 4 nell'ultima. Allora dissero che avrebbero dato 200 miliardi alla B, furono molto convincenti. Lei per caso sa che fine hanno fatto quei soldi?

in breve

— **Ternana, Vavassori se ne va** «La squadra non mi segue» L'allenatore della Ternana Giovanni Vavassori si è dimesso. «La partita di Modena - ha detto riferendosi all'ultima sconfitta per 4-0 - è stato un segnale forte che la squadra ha voluto mandarmi. Quando si vedono prestazioni di questo genere vuol dire che la squadra non vuole l'allenatore».

— **Il Catanzaro cambia tecnico** Via Braglia, arriva Cagni Il Catanzaro ha esonerato l'allenatore Piero Braglia sostituendolo con Luigi Cagni. Cagni è stato presentato ieri pomeriggio allo stadio Ceravolo. Il Catanzaro, in questo avvio di campionato, ha ottenuto una sola vittoria (contro il Bari), 3 ko ed un pareggio, sabato, nel derby con il Crotona

— **Ciampi ai sordomuti** «Lo sport migliora la vita» Lo sport «costituisce uno strumento indispensabile per l'integrazione e il miglioramento della qualità della vita». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nell'incontro con il Consiglio Direttivo dell'Ente per la Protezione e l'Assistenza dei Sordomuti e gli atleti italiani dello Sport Silenziosi

— **Federcalcio, nel 2003 perdite per 10 mln di euro** Approvato all'unanimità il bilancio consuntivo del 2003 della Figc. L'assemblea federale ha ratificato l'esercizio relativo allo scorso anno: il risultato negativo è determinato da una perdita complessiva netta di quasi 10 milioni di euro. Per i relatori, la perdita rappresenterebbe comunque un risultato migliore rispetto a quello stimato nell'ultima previsione (10,9 milioni).

— **Ciclismo, Bettini dal giudice per inchiesta su Armstrong** Paolo Bettini è stato ascoltato ieri su delega della Procura di Lucca in merito al fascicolo aperto a carico di Lance Armstrong per violenza privata.

Squadra penalizzata perché di sinistra? Il centravanti del Livorno si corregge: «Il riferimento alla politica scaturito solo dall'impotenza. Se fosse così mi sarei già ritirato»

Lucarelli ci ripensa: «Ho sbagliato a parlare a caldo...»

Marzio Cencioni

LIVORNO «Canteremo: E Forza Italia, Berlusconi ha un odore buonissimo e Frattini sa di gelsomino». Ci scherza, Mario Cardinali, il direttore de *il Vernacoliere*. «Questi ci fanno retrocedere. Ma con quel nuovo inno puntiamo alla Champions League». Il complotto contro la tifoseria comunista, rivelato da Cristiano Lucarelli, il giorno dopo è una risata, una «bischerata», non una smentita perché è impossibile negare quello che si è detto in televisione. «Però siamo tutti comunisti», dice un livornese intervistato

dal Tg3 regionale sul lungomare all'Ardenza. Ma non è questo il punto, l'ha capito anche il compagno Lucarelli, livido, sudato e appena sconfitto nel suo atto d'accusa, sempre arrabbiato ma almeno riposato e consigliato nelle parole del giorno dopo: «Ho sbagliato a parlare a caldo, avevo avuto anche un piccolo malore per lo stress, quando sono rientrato negli spogliatoi», fa sapere tramite un comunicato. Si giustifica con i sentimenti, «sono troppo attaccato al Livorno e mi sono fatto travolgere. La verità è che non sono in grado di parlare di politica, né mi interessa».

Il ragazzo dell'unica fiaba pre-

sentabile in questi anni di calcio in miseria, con la sua rinuncia ad un sacco di soldi per giocare nella sua Livorno, fa i conti con l'altra faccia della stessa medaglia: quell'eccesso d'amore che lo porta ad essere centravanti indomito e superdeterminato in campo e al tempo stesso uomo-curva, e quella è la curva delle Brigate autonome livornesi, di Che Guevara, della falce e il martello. Nemmeno questo è il problema. La vicenda gira tutta su una reazione inverosimilmente smodata e poi furbescamente accettata come «politica» e per questo commentata. Il centravanti ultra, se il rigore c'è (era netto, con l'arbitro Rosetti nel-

la posizione ideale per vedere bene) e non glielo danno, reagisce da tifoso, sbraitando in campo (ma questo lo fanno anche i mercenari), straparlando fuori (e lo fanno dieci presidenti tutte le domeniche).

Nel comunicato, il tono è amministrativo, ma onestamente il significato resta: «Il bisogno di denunciare gli errori arbitrari per la quinta domenica consecutiva mi ha spinto a voler richiamare con forza l'attenzione dell'opinione pubblica sulla ripetitività di questi errori. Il riferimento alla politica è scaturito dal senso di impotenza e dall'incapacità nel trovare una spiegazione logica. Ma ho accennato

solo a dei timori. Fossi sicuro di certe cose avrei già smesso con il calcio da tempo». Seppur chiedendo venia, «non vorrei che questa denuncia fosse strumentalizzata per atteggiamenti pericolosi da parte dei tifosi». Lucarelli annacqua i toni ma non ritratta la sostanza. Perché, da tifoso irrazionale, lo pensa davvero. Sull'effetto di certe frasi, per i livornesi le parole di Cristiano non sono certo un pretesto per scatenare la rivoluzione: «Era arrabbiato, magari ha riportato voci che si sentono in giro», fa un ragazzo con la maglia delle Bal. Che sul tema aggiunge: «Le curve sono piene di svastiche, ma la falce col mar-

tello fa più notizia». I più alzano le spalle, «ce la faranno pagare, quei due», dice sempre alla tv di Stato uno degli addetti del bar all'interno dell'Armando Picchi. Quei due sono Galliani e Giraud, che in certi cattivi pensieri diventano tutt'uno. E nel ridicolo sfiorato da Lucarelli è caduto con tutti e due piedi il presidente della Lega, affermando di non aver «mai sentito parole così gravi» nei due anni del suo mandato.

«Lucarelli incarna lo spirito dei tifosi», insiste il presidente del Livorno Spinelli e già lui disse - ritrattando - qualcosa di simile dopo il pareggio interno con l'Atalanta.

L'impressione è che ognuno abbia approfittato del solito dopopartita all'italiana per mandare i messaggi che voleva, ma Lucarelli, sudato e livido, aveva almeno l'alibi dell'amore.

ai lettori

Per un errore non dovuto all'autore, nell'articolo di ieri a pag. 13 a firma di Gino Sala dal titolo «Errore fatale il ritmo lento», viene indicato Paolo Bettini (anziché Luca Paolini) 3° classificato ai mondiali di Verona. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

IL BOSNIACO DURIC VINCE IL SIENA FILM FESTIVAL

I dieci studenti di cinema dell'università di Siena e Firenze, giurati dell'ottava edizione del Siena film festival, hanno assegnato a *Cheese and jam* del regista bosniaco Branko Duric il premio nella sezione la Nuova Commedia d'Europa ed oltre. Nel festival, ideato da Maria Pia Corbelli e diretto per il secondo anno consecutivo da Carlo Verdona, una menzione speciale è andata poi al film israeliano *Bonjour Monsieur Shlomi* di Shemi Zarhin e a *Tutto in quella notte* di Franco Bertini. Premiati come migliori attori Giovanna Mezzogiorno e Sergio Rubini.

integralismi

JAZZ, BAROCCO, VOCI FEMMINILI, L'IRAN CENSURA TUTTO E TUTTI E VIETA I CONCERTI

Sono arrivati fino a Teheran per sentirsi dire no: il concerto è stato annullato. È quanto è accaduto al gruppo di jazz il Rosario Giuliani Quartet che avrebbe dovuto suonare per due sere nella capitale iraniana con il patrocinio dell'ambasciata italiana, ma che ha dovuto rinunciare perché i responsabili della sala hanno negato il permesso sotto le pressioni della stampa conservatrice. Questa è l'«aria che tira in Iran». Anche alcuni concerti di musica barocca, infatti, organizzati dall'ambasciata svizzera a Teheran e a Shiraz, sono stati cancellati. Il Rosario Giuliani Quartet, che avrebbe dovuto tenere i due concerti il 30 settembre e il primo ottobre presso il Palazzo Niavaran, ex residenza dello Scià nel nord della capitale iraniana, si è dovuto accontentare di

una serata per soli invitati stranieri - in gran parte rappresentanti della comunità italiana, oltre ad alcuni ambasciatori di altri Paesi nella residenza dell'ambasciata italiana. L'uso della sede era stato concordato ma è stato negato dopo che un quotidiano conservatore, Jomhuri Eslami (Repubblica islamica) aveva attaccato l'iniziativa. L'estensore dell'articolo denunciava un tentativo degli organizzatori di «sviluppare questo genere di musica presso i giovani iraniani». Una politica di cui veniva velatamente accusato anche il ministero della cultura, vicino al presidente riformista Khatami. Gli inviti dello stesso ministero a gruppi musicali stranieri, affermava Jomhuri Eslami, incontrano «l'ostilità della gente». I responsabili del Palazzo Niavaran non hanno volu-

to quindi rischiare conseguenze, temendo anche eventuali attacchi di membri di gruppi integralisti alla stessa sede del concerto.

Un precedente, in particolare, ha messo in allarme gli organizzatori. Un episodio avvenuto alla fine di giugno in occasione di un concerto benefico di musica classica nell'ambasciata turca, organizzato per raccogliere fondi in favore della popolazione di Bam, nel sud-est dell'Iran, colpita dal terremoto che il 26 dicembre scorso ha provocato oltre 20mila morti. Nonostante l'evento fosse riservato solo a donne musiciste e pubblico - e quindi non vi fosse mescolanza di sessi, diversi testimoni hanno riferito che molte iraniane sono state arrestate da miliziani islamici all'uscita della stessa sede diplomatica. Quella in

atto sembra dunque essere una vera e propria controffensiva conservatrice contro una delle principali innovazioni introdotte da Khatami da quando, nel 1997, si è insediato come presidente: quello di una sia pur timida internazionalizzazione della scena culturale, con gli inviti rivolti a diversi gruppi musicali e teatrali stranieri, compresi italiani, ad esibirsi in Iran. Ma la reazione non riguarda solo gli stranieri. Ieri il quotidiano *Sharq* ha dato notizia che un gruppo musicale di sole donne a Zanjan, nell'ovest del Paese, ha dovuto rinunciare ad un concerto organizzato tra l'altro per un pubblico esclusivamente femminile - a causa delle «pressioni» di gruppi fondamentalisti. E ciò nonostante avesse già ottenuto il permesso del ministero della cultura.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

JANET LEIGH

L'urlo nella doccia



Janet Leigh nella scena clou di «Psycho» e, in basso a sinistra, sul set con Hitchcock

Sì, dopo aver girato *Psycho* non fece mai più la doccia. No, l'acqua non era fredda, Hitchcock si premurò perché la doccia gettasse acqua calda per tutti i 7 giorni di riprese necessari per la scena. No, Anthony Perkins non era sul set: era a New York per le prove del musical *Greenwillow*, e del resto l'attore non interpretò nessuna delle scene in cui appare, letteralmente, nei panni della madre (Hitchcock non voleva che il pubblico potesse riconoscerlo). Sì, lei era nuda sotto la doccia, ma in nessuna inquadratura, per quanto brevissima, si vedono i capezzoli: problemi di censura, in quel lontano 1960.

Bisogna partire da lì, da quella scena - una delle tre o quattro più famose della storia del cinema - per raccontare la vita di Janet Leigh, morta ieri all'età di 77 anni. Una diva capace di interpretare 63 film in carriera, e di frequentare le cronache rosa per un decennio grazie al «popolarissimo» matrimonio con il collega Tony Curtis (durato dal 1951 al 1962), ma rimasta nella memoria collettiva per un ruolo da protagonista nel quale muore a metà film. *Psycho*, oggi, può apparire come un horror «normale», o più semplicemente come uno dei film più famosi di Alfred Hitchcock: in realtà fu un film rivoluzionario. Perché rifondava un genere (l'horror, appunto), perché riscriveva le leggi del marketing applicato al cinema (riprese vietatissime a stampa ed estranei, titolo di lavorazione falso e fuorviante - *Wimpy* -, trailer misterioso in cui si vedevano solo il regista e il motel, divieto - per la prima volta nella storia! - di far entrare il pubblico a spettacolo iniziato). E perché, appunto, faceva morire la star nel primo tempo. E nonostante questa prematura scomparsa dal film, Janet fu candidata all'Oscar e cominciò a popolare i sogni (e gli incubi) di tutti i maschi del pianeta. Il film, del quale si tende a ricordare solo il motel, la doccia e le parrucche di Anthony Perkins, iniziava con una scena di sesso fra lei e John Gavin che era incredibilmente osé per il 1960. L'unico rimpianto di Hitchcock - lo confessò anni dopo a Truffaut - era il reggisen: anche lì, motivi di censura, ma il regista avrebbe voluto il nudo integrale.

Nell'«Infernale Quinlan» di Orson fu estremamente sexy ma dopo aver girato «Psycho», film che cambiò l'horror, non fece più la doccia

Janet Leigh, come si diceva, era già una star, più del suo giovane partner Anthony Perkins. Era in pista dal '47: aveva esordito a vent'anni. Fu scoperta da un'ex diva a riposo, Norma Shearer: vide la sua foto incorniciata alla concierge di un albergo di montagna, dove il padre di Janet lavorava. Alla Mgm le cambiarono il nome - si chiamava Jeanette Morrison - e le affidarono inizialmente parti da «ingenua», poi la schierarono accanto alle già famose June Allyson e Liz Taylor in *Piccole donne* (di Mervyn LeRoy, 1949), e il ruolo di Meg fu un viatico per la popolarità. Nel '51 sposò Tony Curtis e nel '53 ottenne il primo ruolo «psicotico» nel western *Lo sperone nudo* (di Anthony Mann), dove se la disputano James Stewart, Robert Ryan e Ralph Meeker. Nel frattempo apparve in grandi successi co-

Janet Leigh, l'attrice di «Psycho» di Hitchcock, se n'è andata a 77 anni: la ricordiamo tutti per la scena in cui veniva uccisa nuda nella doccia, ma fece molto altro e bene, come lavorare con Welles, divertirsi nel musical e nella commedia



Mamma di Jamie Lee Curtis, prima di tutto Janet era un'attrice «leggera» e in «Tre sul divano» con Jerry Lewis fu esilarante

Samuele Bersani, Fiorella Mannoia, i Lou Dalfin vincono l'edizione 2004 che sarà dedicata al compositore del gruppo vocale e porterà a Sanremo anche Hammill, Venditti, Vecchioni, Pino Daniele

Il premio Tenco val bene un omaggio a Savona del Quartetto Cetra

Luis Cabasés

SANREMO È sotto il segno del ritorno e di Virgilio Savona, cantante ed autore del Quartetto Cetra, il 2004 del premio Tenco, 29ª edizione - dal 28 al 30 ottobre - del giacattolo fondato da Amilcare Rambaldi e sempre rinnovato dall'entusiasmo dei suoi eredi, amici, continuatori.

A Virgilio Savona, nato a Palermo nel '20, che aveva già vinto il premio come operatore culturale una decina d'anni fa, è dedicato il convegno che affianca la rassegna della canzone d'autore, mentre Samuele Bersani, dopo aver vinto nel 2000 con il cd *L'oroscopo speciale*, quest'anno porta a casa due targhe: quella per la migliore can-

zone, *Cattiva*, e quella per il miglior album *Caramella smog*. È targa come miglior interprete non poteva trovare più felice destinazione, la sesta nella categoria - un record per il Tenco - per la voce di Fiorella Mannoia con l'album doppio *Concerti*. Le altre targhe sono appannaggio dei Lou Dalfin per il miglior album in dialetto, *L'oste del diau*, il gruppo che ha dato la nuova cifra della musica occitana, una versione moderna che non è ripescaggio di cose antiche, né una deformazione rockeggiante, e di Alesio Lega per il cd d'esordio *Resistenza e amore*, insieme ai Mariposa, in tour a partire da questi giorni.

I Premi Tenco portano in Italia Peter Hammill, leader storico dei Van Der Graaf Generator, storico gruppo del rock progres-



Samuele Bersani

sivo britannico dei primi anni '70 del quale non basterebbe una pagina intera per raccontarne la storia, la discografia, il ruolo, in circolazione nuovamente da qualche mese con l'album *Inchoerence*, che dimostra quanto si sia ripreso bene da una crisi cardica del 2003, oltre a sottolineare con sonorità suggestive che Hammill è uno che si mette sempre in discussione percorrendo nuove strade, spesso profondamente diverse tra loro. E arriva anche Dulce Pontes, colui che con Teresa Salgueiro dei Madredeus incarnava la miglior voce del Portogallo di oggi, tra la tradizione del fado e la modernità, una musica che sembra correre giù per le strette vallate dell'entroterra portoghese per gettarsi nell'immensa distesa dell'Atlantico. Ritorni anche nel cast delle tre serate: Antonello

Venditti che non si faceva vedere all'Ariston dal 1975 e Pino Daniele, fresco del successo di *Passi d'autore*, a Sanremo per una esibizione acustica, senza dimenticare Roberto Vecchioni, l'unico che non ha mai saltato neanche un'edizione. Ma le tre serate vedranno gli artisti in cartellone interpretare anche canzoni scritte da Virgilio Savona, noto ai più come voce dei Cetra e, del quartetto, ancora in vita insieme a Lucia Vannucci. Francesco Guccini li definiva «quattro grandi professionisti che hanno fatto la canzone italiana senza scendere in quegli abissi immondi e vergognosi che hanno caratterizzato molta della musica leggera». Sottoscrivendo, possiamo aggiungere che Savona è stato anche un autore importante nella canzone d'impegno civile e socia-

le, uno degli argomenti di cui si parlerà nel convegno sul roof dell'Ariston. Il quartetto Cetra sarà anche l'oggetto di una mostra sui cinquant'anni della loro storia, mentre l'associazione culturale Giorgio Gaber ne presenterà un'altra sul cantautore scomparso.

Per concludere il programma delle tre serate. Giovedì 28 ottobre: Caparezza, Peter Hammill, Alessio Lega e Mariposa, Macina & Gang, Antonello Venditti. Venerdì 29: Samuele Bersani, Carlo Fava, Lou Dalfin, Dulce Pontes, Roberto Vecchioni. Sabato 30: Avion Travel, Pino Daniele, Petra Magoni, Fiorella Mannoia, Pietra Montecorvino, Stefano Vergani. Sul ponte di comando, come sempre, Antonio Silvia, sugli altari nel ruolo del conduttore charmant, così come alla regia delle tre serate c'è Pepi Morgia.

VESCOVO DI IVEA DICE NO

A «ELISA DI RIVOMBROSA»

Non sarà celebrato nella chiesa di Agliè il matrimonio più atteso dagli spettatori di fiction tv, quello che, nella nuova serie di *Elisa di Rivombrosa* in lavorazione in questi giorni al Castello di Agliè, unirà i due protagonisti dello sceneggiato, Elisa (Vittoria Puccini) e Fabrizio (Alessandro Preziosi). L'utilizzo della chiesa per il set è stato negato dal vescovo di Ivrea, monsignor Arrigo Miglio. «La chiesa - ha sottolineato in una nota l'ufficio stampa della curia vescovile - è un luogo troppo serio per poterlo trasformare in un set cinematografico».

lirica

IL MASSIMO IN ROSSO? UNA QUERELA AL SOVRINTENDENTE E LUI DIMEZZA IL DEFICIT

Luca Del Fra

Prima ancora del sipario si alza la polemica, fioccano le querelle: più che arie di tenori s'ascolteranno arringhe d'avvocati nella prossima stagione del Teatro Massimo di Palermo. Detonatore della «guerra del Massimo» è una lettera del 24 settembre di Franco Zeffirelli, in cui il regista ritirando il suo storico allestimento di *Bohème* programmato a Palermo per febbraio 2005, si chiede incredulo: «Come è potuto accadere che (il Massimo di Palermo ndr) sia caduto in mani tanto indegne?». Sprezzantemente indirizzata non al sovrintendente ma al direttore di produzione Cuccia, la lettera è «come un colpo di cannone», in quanto Zeffirelli, regista storico del teatro d'opera italiano, è ex senatore di Forza Italia, attuale consigliere del ministro Urbani per lo Spetta-

colo, e sono ben note le sue simpatie per il centro-destra. Apriti cielo, sindaco di Palermo è Diego Cammarata di Fi, e come tale presidente del Massimo: è dunque lui ad aver messo il teatro in «mani tanto indegne». Contagiato dalla furia iconoclasta cui era preda il centro-destra appena vinte le elezioni, Cammarata ha voluto cancellare ogni traccia che ricordasse il periodo di Leoluca Orlando, quando finalmente dopo oltre 20 anni di restauri il Massimo era stato riaperto e grazie alla gestione di Francesco Giambone (1999-2002) era divenuto il simbolo della primavera di Palermo. Dal 2002 al comando del Teatro si sono succeduti Claudio Desderi e da dicembre scorso l'attuale sovrintendente Carriglio, nomine a scaden-

za annuale, sintomo di un teatro sull'orlo di una crisi di nervi. E infatti la lettera di Zeffirelli fa subito perdere le staffe a Carriglio, che in un comunicato afferma: «Rimangono le gravissime affermazioni di Zeffirelli, che dovrà legittimare in altra sede, sulla conduzione del Teatro che oggi eredita un passivo di oltre 50 miliardi di vecchie lire...». Un debito insomma di 25 milioni di euro, colpa esimia, a dire di Carriglio, della precedente gestione di Giambone, che pure aveva chiuso il suo ultimo bilancio del 2001 in pareggio. Presa visione del comunicato, Giambone decide di uscire dal silenzio che malgrado i numerosi attacchi subiti si era imposto dopo aver lasciato il Massimo, ed è seguito da Orlando che definendo vergogno-

so il «tentativo di addossare le responsabilità dello sfascio alla precedente gestione». Partono le querelle per Carriglio, la richiesta danni è di un milione di euro, che Giambone e Orlando non senza ironia vogliono devolvere al Massimo, «a parziale ristoro dei guasti prodotti da quanti effettivamente li hanno causati». Il nostro Carriglio che fa? Risponde in «termini pacati» in una lettera, cita la letteratura russa, «della Mitteleuropa» (sic), Pascal, e in tre giorni, da giovedì a sabato scorso, il deficit del Massimo incredibilmente da 25 scende a 13 milioni di euro. È l'unica buona notizia da Palermo: se una querela basta per dimezzare il passivo di un teatro, perché non tentare con il governo per dimezzare in un batter d'occhio il nostro debito pubblico?

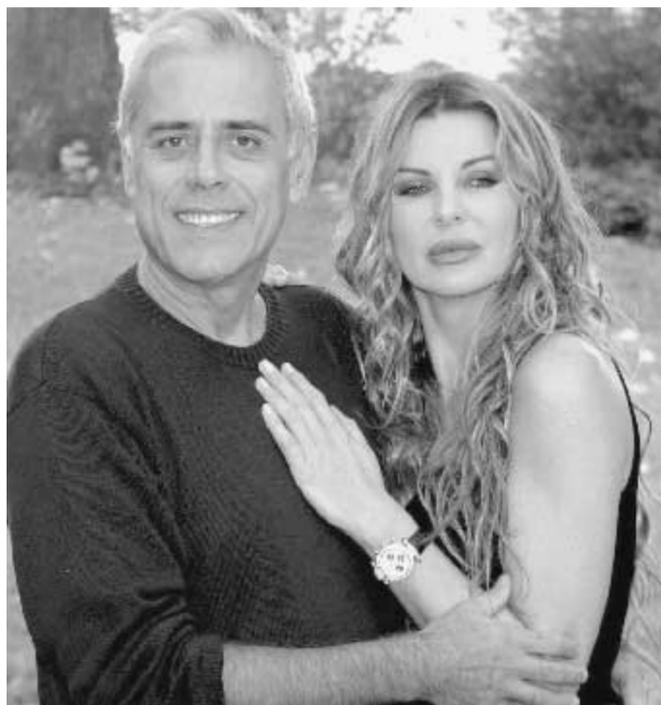
Maria Novella Oppo

MILANO Più che una conferenza stampa è stato un anticipo, una prova generale dello show (*Sono tornato normale*) che Teocoli porta in scena, anzi in video, stasera su Canale 5. Spettacolo sotto forma di Teo, cioè di un grande comico, che però nella vita non sempre è stato consapevole della sua misura e ancora adesso si racconta per fatti minimi, con una attenzione ai particolari periferici che a momenti commuove e a momenti fa sbellicare dalle risate. E proprio questo sembra essere l'impianto dello spettacolo, nonostante una certa grandeur da megashow (rivistati da costosissimi ospiti) che speriamo non nuoccia alla singolarità dell'uomo, con la sua esperienza di vita rimasta in certo senso allo stato adolescenziale e, forse per questo, più sincera e irritable.

Accanto a sé, Teo ha voluto Alba Parietti, una delle dive più maltrattate dalla tv, che non le ha quasi mai concesso di dimostrare quello che sa fare, se non come «personaggio» e ospite. Cosa di cui lei oggi si rende conto, promettendo di emendersi dalla sua bulimia televisiva. Stavolta avrà il suo riscatto, perché non è vero che accanto a un grande artista gli altri vengano cancellati, se sono in grado di stare al passo. Con lei Teo ha detto infatti di volersi misurare «da uomo a uomo». Il programma, da quello che si è capito ascoltando le tante battute del protagonista, avrà una chiave autobiografica fin nella scenografia, che ricorda il tunnel di via Ferrante Aporti, zona stazione Centrale a Milano, a un passo dalla mitica Via Gluck. E il riferimento a Celentano è fondamentale per Teo, che ha cominciato con lui, lo imita alla perfezione e in qualche modo lo segue a distanza catodica. Anche se, racconta, «quando lui mi chiama, io vado. E invece quando lo chiamo io, lui risponde: "Ma come, devo spostarmi fino a Milano?"». Celentano quindi non ci sarà, se non come ispirazione e imitazione. Sarà lui infatti il tramite di tanti duetti con i cantanti ospiti. E qui si vede l'intelligenza ironica di Teocoli, che dice: «Abbiamo un'orchestra di 27 elementi, tipo Sanremo... Così ho capito che non so cantare... Per ballare poi, la mia autonomia ormai è ridotta a venti secondi». Una modestia esagerata, che però non è finta: è consapevolezza della sua natura di intrattenitore totale, uno che, nella vita come nel lavoro, non pianifica e non prepara niente. Non per pigrizia, ma perché sa che la sua forza è l'istinto, il bisogno di divertire, come quando da ragazzino faceva ridere i compagni di scuola e poi gli amici al bar. Insieme a loro tornava dalle partite del Milan cantando e ballando per quelle strade della periferia che ora gli sembrano

Teocoli è «tornato normale» (in tv)

Il comico promette risate con il suo show da oggi su Canale 5



Teo Teocoli con Alba Parietti che affianca il comico nello show «Sono tornato normale»

da «Zelig off» a «Colorado café»

Comici in video è un diluvio

La fabbrica della risata non conosce crisi. Ed è meglio così, perché sicuramente i comici, in un Paese governato da gente ridicola, sono persone serissime. Il che non toglie che i palinsesti televisivi si stiano riempiendo, forse all'eccesso, di programmi intenzionati a farci ridere e quasi tutti di marca Mediaset. Sarà perché siamo in periodo caldo per gli investimenti pubblicitari, oppure perché ai comici si chiede di farci dimenticare in che mondo viviamo, fatto sta che l'offerta rischia di superare la domanda. Sono tornati in video, oltre a Striscia, la Gialappa's Band e le lene (uniti e divisi nella lotta, a seconda dei giorni e delle ore). Ieri sera, anzi ieri notte, ha debuttato anche su Italia 1 la nuova versione di *Colorado café live*, con il genio e la sregolatezza degli Skiantos (capeggiati dal grande Freak Antoni) messi a disposizione di una banda di comici che si dichiarano più brutti sporchi e cattivi di tutti gli altri, ma non è detto che lo siano davvero. Non basta dire parolacce a tutto spiano per apparire (ed essere) cattivi. Il

programma nasce con tutte le migliori, pardon: peggiori intenzioni, dalla cucina di Diego Abatantuono e Maurizio Totti, che hanno voluto aggiungere ai loro successi cinematografici il gusto del cabaret delle origini, polveroso e rabbioso quanto basta a rischiare l'autobiografia.

Anche la collaudata ditta Zelig cerca di riproporre qualche umore sulfureo delle origini in *Zelig Off*, anch'esso notturno (ore 23,30) ma ambiziosamente collocato il martedì (cioè stasera), a seguire la varietà di Teocoli. Anche qui decine di comici nascenti, che sperano (o rischiano) di diventare tormentoni televisivi alla stregua dello Zelig maggiore, che rivedremo l'anno prossimo. Tra gli autori di *Zelig Off* figurano, insieme a Gino e Michele, Giancarlo Bozzo e Claudio Bisio. Quest'ultimo presente, anche nelle serate attuali, affidate per la conduzione, a Giorgia Surina, creatura mutante tra cinema, musica e tv. Ruolo che in *Colorado café* tocca invece a Rossella Brescia, una bellezza che viene dalla danza classica, dai concorsi di bellezza e anche dalla dura gavetta degli spot e dei calendari. Dei comici giovani possiamo solo dire che hanno superato le selezioni dei vari laboratori. Almeno per quanto riguarda Zelig che è diventato un marchio nazionale capace di mettere in contatto le comicità regionali di tutta Italia!

m.n.o.

veline e verità

RICCI, L'ALTER-ECO DI UMBERTO

Nella sua più recente, memorabile «Bustina di Minerva», Umberto Eco racconta come ha scoperto di essere autore di una massima divulgata e apprezzata dai milioni di spettatori di «Striscia-notizia». Massima che, come scrive, «campeggia» sul finale del programma di Antonio Ricci. Confuso dai molti complimenti che riceveva per la frase in questione («Siamo tutti veline», firmato U. Eco), lo scrittore si è domandato se i suoi informatori-estimatori mentissero, sentendosi sicuro in cuor suo di non aver mai scritto una sciocchezza simile, che peraltro gli pareva avvicinata a quella (autentica) di Heidegger, secondo cui «Il nulla nulleggia». Chiesta alla fine ragione ad Antonio Ricci della citazione, ne ha avuto la spiegazione ufficiale e per iscritto: non di Umberto Eco si trattava e si tratta, ma di Ugo Eco, «un

romito» che vive sopra Cosio D'Arroscia e che, in realtà, cioè all'anagrafe, si chiama Ugo Cagna, ma è noto come Eco per il suo vezzo di urlare al vento.

Una spiegazione che Umberto Eco ha trovato surreale e che comunque non ha chiarito del tutto come mai, per quella sciocchezza, tanti gli facessero i loro complimenti. Era perché la frase era veicolata e legittimata dalla tv, che, forse perché (come dice Biagi) ha fatto l'Italia e l'Italiano più di Garibaldi, è diventata maestra di scuola e anche testimone in tribunale. Cosicché non ci si può sottrarre alla sua versione, che è sotto gli occhi di tutti. Anche se, come Ricci furbescamente sostiene, tutto quello che appare in tv è falso, a partire dal pubblico che ci crede e da quello che dice lo stesso Ricci, che non ci crede. m.n.o.

Si è spento il musicista canadese scoperto e lanciato da Neil Young Bruce Palmer, un genio del basso che dava il ritmo ai Buffalo Springfield

Il bassista Bruce Palmer, noto soprattutto per la sua militanza nei Buffalo Springfield, è scomparso per un attacco cardiaco il 1° ottobre scorso. La notizia è stata diffusa da John Einarson, autore della biografia del gruppo. Nato il 9 settembre 1946 a Liverpool, in Canada, aveva cominciato a suonare negli Swinging Doors a Toronto e poi, sull'onda del successo dei Beatles, con Jack London & The Sparrows, abbandonati prima del loro primo 45 giri per entrare nei Mynah Birds. Fu con questo gruppo, guidato dal cantante americano Ricky James Matthews, che Palmer incontrò Neil Young. Con lui, i Mynah Birds spuntarono un contratto con la Motown e si recarono a Detroit. Il progetto fallì quando si scoprì che Matthews era renitente alla leva. I due giovani musicisti raggiunsero Los Angeles, dove incontrarono Stephen Stills, che Young aveva conosciuto qualche mese prima. Con l'aggiunta di Richie Furay e di Dewey Martin, nacquero così i Buffalo Springfield, cui Palmer regalò anche un alone di mistero. Arrestato ed estradato in Canada per ben tre volte per detenzione di stupefacenti tra il 1967 e il 1968, fu costretto ad abbandonare la band. Non superò le prove quando Young lo chiamò con Crosby, Stills, Nash & Young, ma grazie alla fama acquisita con i Buffalo realizzò nel 1971 *The Cycle Is Complete*, album quasi tutto strumentale che divenne un cult per gli appassionati del suono psichedelico californiano (ristampato su cd nel 2003 dalla Collectors' Choice). Young lo volle con sé nel 1982 per l'album *Trans* e il tour successivo, ma fu un'apparizione estemporanea.

g.s.

Paroliere, ma anche seguitissimo regista di musical, è morto a New York Ricordate «Hurricane» di Bob Dylan? C'era lo zampino di Jacques Levy

Il regista teatrale Jacques Levy, autore con Bob Dylan di quasi tutti i testi di *Desire*, è morto all'età di 69 a New York a causa di un tumore. Levy è stato il primo regista della commedia *Oh! Calcutta*, che debuttò con scalpore a Broadway nel 1969. Levy seguì personalmente le 314 repliche. Nel 1976 il musical tornò con grande successo sulle scene, totalizzando ben 5.959 repliche fino al 1989. Nel 1975 Jacques Levy, che aveva già scritto con Roger McGuinn *Chestnut Mare*, uno dei brani più belli dei Byrds, incontrò Bob Dylan e dalla loro collaborazione nacquero alcuni testi per *Desire*, compreso quello di *Hurricane*, in cui venivano narrate le drammatiche vicissitudini del pugile nero Rubin Carter. Pur essendo particolarmente abile nel costruire canzoni dal forte impianto narrativo, Dylan si avvalse della tecnica teatrale di Levy per costruire delle storie dall'impatto quasi cinematografico (vedi soprattutto la già citata *Hurricane*, *Isis* e *Joey*). Su richiesta dello stesso Dylan, Levy si occupò anche del progetto e della realizzazione del tour della Rolling Thunder Revue. Oltre alla rinnovata collaborazione con Roger McGuinn (in *Thunderbyrd*, album come solista del 1977 dell'ex Byrd), vanno ricordati i suoi testi per le cantanti Carly Simon e Crystal Gayle e per parecchie canzoni del musical *Fame* (Saranno famosi), la cui versione tv viene replicata proprio in queste settimane su Raitre. Agli inizi della sua carriera aveva lavorato anche con Joseph Chaikin, il regista che negli anni 60 aveva rinnovato il teatro americano con i suoi esperimenti di Open Theater.

g.s.

Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL
Associazione Professionale Proteo Fare Sapere

Seminario Nazionale
6 e 7 ottobre 2004

Conoscenza Europa Mondo

ROMA - Centro Congressi
Via dei Frentani, 4

Per noi l'educazione e la conoscenza devono essere al centro dell'attenzione in tutta l'Unione Europea.

Esse rappresentano scelte prioritarie per fare dell'Unione Europea un'area geografica basata sull'economia della conoscenza, risorsa indispensabile per uno sviluppo equilibrato e per la coesione sociale, mentre sono allo stesso tempo un bene fondamentale da affermare come costitutivo della società globale.

La FLC Cgil con questo Seminario nazionale, che si svolge a pochi giorni da un importante appuntamento come il Social Forum di Londra e dalla firma della Costituzione europea che avverrà nel mese di ottobre a Roma, si pone l'obiettivo di consolidare un'ampia discussione su tali temi, definire posizioni e linee d'azione rispetto ai processi in atto.

Conclude Enrico Panini, Segretario generale FLC Cgil

www.cgilscuola.it

scelti per voi

La7 14.10
LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
Regia di Michael Curtiz - con Errol Flynn, Basil Rathbone, Olivia De Havilland. Usa 1946. 102 minuti. Avventura.

Raidue 21.00
SHAFT
Regia di John Singleton - con Samuel L. Jackson, Vanessa Williams, Jeffrey Wright, Christian Bale. Usa 2000. 90 minuti. Poliziesco.



Italia 1 21.05
LA VERA STORIA DI JACK LO SQUARTATORE - FROM HELL
Regia di Albert Hughes, Allen Hughes - con Johnny Depp, Heather Graham. Usa 2001. 90 minuti. Thriller.

Raitre 21.00
BALLARÒ
La finanziaria in arrivo aumenterà le tasse? E sarà una finanziaria di sviluppo o di recessione? Il settimanale condotto da Giovanni Floris rilancia queste domande con il ministro delle Politiche agricole e forestali Giovanni Alemanno, i responsabili economici dei Ds Pierluigi Bersani e della Margherita Enrico Letta, l'economista Alain Elkann, il deputato Federico George Abberline, giovane e intuitivo, è sulle tracce del maniacologo criminale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 L'EDIZIONALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.

20.30 GO CART MATTINA. Telegiornale
21.00 SHAFT. Film poliziesco (USA, 2000).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemovie. "La casa del coraggio"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

21.05 LA VERA STORIA DI JACK LO SQUARTATORE - FROM HELL. Film thriller (USA, 2001).

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

sera
15.30 CORNELI & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

20.30 SHAF. Film poliziesco (USA, 2000). Con Samuel L. Jackson, Vanessa Williams, Jeffrey Wright, Christian Bale.

17.00 THE TROOP. Serie Tv. "Il mestiere di vivere a Roma"

17.20 LE SPIE. Film commedia (USA, 2002).

16.40 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996).

15.25 THE BIG TIME. Film Tv drammatico (USA, 2002).

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillole"
13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole"

15.30 CORNELI & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

12.30 TENNIS. REAL LIFE ON THE WTA TOUR. (registrata)
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 2° giorno.

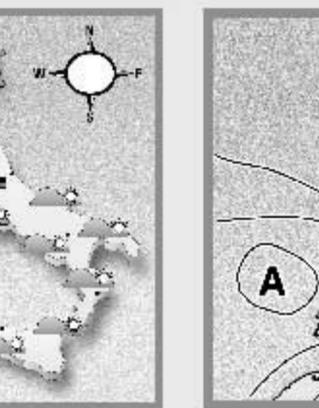
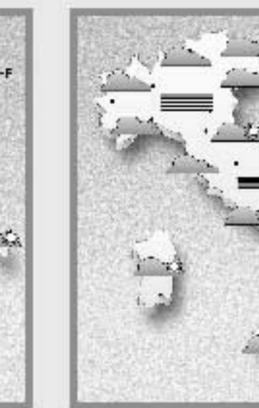
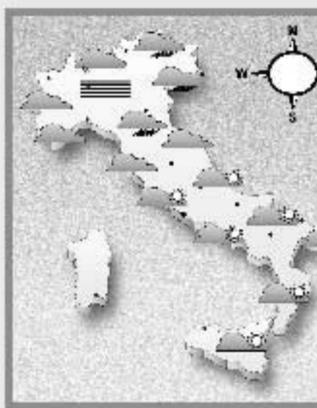
13.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario
14.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Il Documentario

17.20 LE SPIE. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Owen Wilson.

16.40 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). Con Liam Neeson.

15.25 THE BIG TIME. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Dylan Baker.

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillole"
13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole"



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 15 22
TRIESTE 18 22
TORINO 15 20
GENOVA 18 23
FIRENZE 14 22
PERUGIA 12 23
ROMA 15 25
NAPOLI 15 30
R. CALABRIA 19 27
CATANIA 14 26

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 7 9
COPENAGHEN 11 16
VARSAVIA 3 17
BONN 12 19
VIENNA 9 20
GINEVRA 9 19
BARCELLONA 18 26
LISBONA 17 31
ALGERI 17 31

OGGI
Nord: particolarmente nuvoloso con possibili addensamenti ad evoluzione diurna sui rilievi.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso sull' arco alpino; aree prealpine e Triveneto con possibilità di rovesci o locali temporali.

LA SITUAZIONE
L' Italia è interessata da un campo di pressione alta e livellata che favorisce l' accumulo di umidità nei bassi strati atmosferici.

17.20 LE SPIE. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Owen Wilson.

16.40 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). Con Liam Neeson.

15.25 THE BIG TIME. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Dylan Baker.

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillole"
13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole"

ex libris

Hanno tirato il collo
ai canti del cigno

Stanislaw Jerzy Lec

il calzino di bart

CARTOON E MANGA, SE LI CONOSCI LI CAPISCI

Renato Pallavicini

Abbiamo un'idea fissa che vi proponiamo spesso in questa rubrica: i fumetti non sono «roba per bambini». E anche i cartoon. Però quando sono diretti a bambini e ragazzi, bisogna saperli riconoscere per proporli in modo giusto e corretto ai loro destinatari. Bisogna individuare, insomma, il cosiddetto *target*, il bersaglio a cui si indirizzano. Marco Pellitteri, autore di *Conoscere l'animazione* (Edizioni Valore Scuola, pp. 256, euro 12,50), lo spiega benissimo in questa sua ponderosa fatica su «forme, linguaggi e pedagogie del cinema animato per ragazzi». Opera, forse, un po' prolissa ma meritoria per la gran messe di informazioni e di riflessioni acute sui cartoni animati. Opera doppiamente meritoria perché si indirizza, soprattutto (ma ne consigliamo la lettura un po' a tutti), a insegnanti, educatori e genitori: proprio le «categorie» che, spesso, sono protagonisti di roven-

ti e, il più delle volte, immotivate polemiche contro i cartoon. Pellitteri, già autore di interessanti studi sui fumetti e sui cartoon (da *Sense of Comics* a *Mazinga Nostalgia*) svela fin dai primi capitoli del libro i tanti pregiudizi nei confronti del cinema d'animazione; pregiudizi da cui discendono, non soltanto errori di valutazione, ma anche incongrue «applicazioni» di questo linguaggio. E il pregiudizio principe è proprio quello di cui si diceva all'inizio: il considerare cioè i cartoon come un prodotto destinato esclusivamente ai più piccoli. L'assunto è stato smentito (escludendo il cinema d'animazione d'autore, artistico e sperimentale che non è oggetto dello studio), almeno a partire dagli anni Settanta, con il successo crescente dell'animazione giapponese, prodotto eterogeneo destinato a *target* diversissimi per sesso, età e gusti. Le polemiche (fino alle interrogazioni parlamentari) contro i cartoni



giapponesi «brutti sporchi e cattivi», nascono proprio dall'aver fatto di tuttata l'erba un fascio, anche per responsabilità di palinsesti tv avventati che hanno proposto a bambini cartoon, in qualche caso, destinati ad un pubblico più adulto. A rimetterci sono stati i telespettatori e persino i cartoon, spesso censurati e «adattati» per un pubblico a cui non erano adatti. Ma non solo di Giappone si occupa il libro di Pellitteri che analizza linguaggi, stile e tecniche proponendo agli insegnanti anche alcuni interessanti applicazioni didattiche per far conoscere e far praticare ai ragazzi questo importante linguaggio.

Sempre in tema di fumetti e cartoon «made in Japan», diffusissimi tra i giovani e non solo, è appena uscito *AZ Manga, dizionario di manga giapponese* di Davide Castellazzi (Coniglio Editore, pp. 194, euro 13). Il dizionario è agile e di facile consultazione ed offre un panorama abbastanza completo per avvicinarsi al mondo dei manga, ovvero dei fumetti giapponesi. E scoprire, anche in questo caso, un mondo poco conosciuto (fans a parte) e troppo bistrattato.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Non più gli scienziati che alimentarono le magnifiche sorti e progressive dell'Ottocento positivista; non più le ideologie che entusiasmarono e tormentarono il secolo che ci ha lasciati. La camera di scoppio della Storia funziona a un ritmo indiatto, ma il suo proppellente prescinde da filosofie e ideologie, è universale e «trasversale», vale nelle democrazie come nei sistemi totalitari. Si chiama petrolio (a proposito, anche in questo Pasolini aveva visto giusto).

Questo viaggio di Serge Enderlin, Serge Michel e Paolo Woods sembrerebbe il romanzo di un Jules Verne moderno che si fosse incuriosito di politica e di economia. Ma non è un viaggio al centro della Terra: è piuttosto un viaggio al cuore del mondo, laddove si trova il suo pulsare vitale. Ed è un cuore piuttosto buio.

Mi vengono in mente tre viaggi del Novecento diventati scrittura che raggiunsero il centro del sistema fisiologico del mondo occidentale facendo innervire tra l'altro un sacco di gente. Uno è un conturbante romanzo di un grande navigatore, *Heart of Darkness* di Conrad; gli altri due sono due viaggi di André Gide, rispettivamente al cuore del colonialismo europeo (*Viaggio in Congo*) e del totalitarismo comunista sovietico (*Viaggio in Urss*). Due grandi ficcanaso, due irriducibili seccatori, non c'è che dire. Non è che a causa dei seccatori ficcanaso il corso degli eventi sia cambiato un gran che. Ma qualcosa hanno prodotto, visto che si fece di tutto per denegarli e per soffocarli. Se un libro si attira non dico il rogo (che nelle democrazie occidentali non si fa più) ma almeno un odio feroce, vuol dire che quel libro ha messo il dito nella piaga.

Mentre scrivo queste parole, un gentile lettore di giornali, di quelli che scrivono al direttore più per dire la loro opinione che per sentire la sua, invia una missiva pubblicata da un grande giornale italiano argomentando che lui «per principio» non è a favore che si brucino i libri: tuttavia, se vengono bruciati, qualcosa di cattivo devono pure avercelo. Questo non nella Berlino degli anni Trenta, nel Mississippi di Mark Twain o in un paese dell'Islam fondamentalista, ma nella opulenta Milano del nuovo millennio. Erviva signor purgatore, Lei bruci tutti i libri che La disturbano, che noi gliene facciamo un altro.

Per esempio un libro come questo. Un libro altamente «infiammabile», data la materia di cui tratta. Questa inchiesta che tre bravissimi ficcanaso hanno realizzato intraprendendo il viaggio che inaugura in modo insolito la «letteratura di viaggio» che il nuovo millennio si merita. Perché se *Il Milione* di Marco Polo segna il Medioevo e le sue meraviglie, se *I Lusitani* di Camões e il *Diario di bordo* di Colombo e Vespucci segnano il Rinascimento, e le *Lettere persiane* di Montesquieu segnano (a rovescio) il secolo dei Lumi, questo libro segna la partenza bruciante della post-modernità. È il suo starter, su questo non ho dubbi.

Forse qualcuno si aspettava che il viaggio nella postmodernità lo scrivessero gli astronauti. Ma il paesaggio della Luna è rimasto noiosissimo, come si è visto; Marte ha un po' d'acqua e forse ne ebbe tanta, il che è di un interesse relativo, e gli anelli di Saturno sono tediosamente concentrici. I diari di bordo delle navicelle spaziali fanno l'effetto dei libri di ragioneria: ci informano su quante calorie sono necessarie per stare un po' nel cosmo, di come sia divertente fluttuare senza la forza di gravità, di come sia complicato espletare le nostre povere funzioni corporali. Il che non è gran cosa, rispetto all'universo. Meglio senza

Questo viaggio
assomiglia a quelli
di Conrad e di Gide
anche loro
due irriducibili ficcanaso
Due seccatori



IL LIBRO

Le vene sporche del mondo

«5 giugno 2003 Kirkuk, Iraq»: una delle fotografie di Paolo Woods che accompagnano il libro-reportage di Serge Enderlin e Serge Michel «Pianeta Petrolio. Sulle rotte dell'oro nero» edito da il Saggiatore e da oggi in libreria

dubbio *L'infinito* di Leopardi. Oppure un libro come questo, che restando nel nostro pianeta punta il canocchiale ad altezza d'uomo. Con la parola e con l'obiettivo fotografico.

Quando è uscito in Francia, questo libro ha ricevuto ottime recensioni. Anche se non risparmia gli interessi francesi. Perché nessuno al mondo, a quanto pare, ha le mani pulite di petrolio. Ma la stampa francese non i trova nella situazione in cui versa quella italiana, che all'occorrenza può venir «scatenata» contro qualcuno o qualcosa dall'unico padrone, e non mi è difficile immaginare la calda accoglienza, alla temperatura di 451 gradi Fahrenheit (come ci insegna un romanzo di Ray Bradbury) che alcuni giornali gli riserveranno. E certi giornalisti mi pare già di vederli con i fiammiferi in mano.

Il viaggio dei tre ficcanaso comincia dal Texas (e non poteva essere altrimenti). Quel Texas rubato al Messico quando gli Stati Uniti cominciarono a essere impero, assoluto, violento, xenofobo, dove di preferenza vengo-

*Dal Texas all'Azerbaijan
dalla Guinea all'Iraq
scorre la linfa del petrolio
Due giornalisti e un fotografo
«ficcanaso» sono andati
a scoprire l'infamia
e la miseria della nuova
geografia tracciata dall'oro
nero e fatta, come sempre
di padroni e di servi*

il ricordo

Addio a Santarelli, storico del fascismo e della Repubblica

Nicola Tranfaglia

La scomparsa improvvisa dopo una straziante malattia, di Enzo Santarelli, 82 anni, a lungo professore di Storia Contemporanea nell'Università di Urbino, priva il nostro paese di uno degli storici più appassionati del fenomeno fascista (a cui dedicò studi e ricerche culminate nel 1967 in una *Storia del fascismo* più volte ristampata (Editori Riuniti)). Nella sua storia del fascismo (che appare in Italia due anni dopo l'uscita del primo volume del *Mussolini* di Renzo De Felice, Santarelli istituisce un utile confronto tra il regime nazista tedesco e quello fascista italiano e dà grande importanza anche alla politica estera della dittatura italiana. Le sue fonti di ispirazione sono da una parte Tascia e Salvemini e dall'altra Togliatti con le sue lezioni sul fascismo da poco tradotte in Italia. Le pagine migliori dell'opera appaiono quelle dedicate agli anni trenta, all'apogeo e all'inizio del declino di Mussolini.

Ma la sua morte ci priva anche di uno studioso curioso del pianeta (con un particolare interesse per l'America Latina e l'Europa orientale) che negli ultimi anni si interrogava con una certa angoscia sul destino politico e civile dell'Italia e di qui venne tra i suoi ultimi lavori a metà degli anni novanta una *Storia critica dell'Italia repubblicana* (Feltrinelli editore).

Al partito comunista italiano, dopo aver condiviso come tanti della sua generazione le illusioni del fascismo di sinistra ed essersi staccato da esse attraverso il movimento antifascista negli anni della guerra, Santarelli era arrivato nel dopoguerra con spirito critico e non dogmatico e da esso non si era più staccato fino allo scioglimento del partito negli anni ottanta. Aveva insegnato con entusiasmo e una forte passione civile che si notava nelle conversazioni come nei convegni scientifici cui prendeva parte negli anni sessanta e settanta. Quello che caratterizzava positivamente la sua personalità era una forte curiosità intellettuale che non riguarda soltanto la ricerca storica ma la vita sociale e culturale e una grande apertura verso le nuove generazioni. In lui il legame tra il passato e il presente nelle ricerche dedicate alla storia contemporanea dell'Italia era centrale e nel ricostruire la storia del secolo ventesimo si coglieva con chiarezza l'impegno culturale e umano che rende le sue pagine sempre di particolare intensità. Era Santarelli un uomo mite e generoso di cui rimpiangeranno, a cominciare da chi scrive, l'intelligenza critica e la passione politica e civile.

Per comprendere meglio quale fosse il giudizio che Enzo Santarelli dava del destino italiano così come si andava delineando a metà degli anni novanta dopo la prima vittoria di Silvio Berlusconi

vale la pena citare la pagina conclusiva della sua storia critica che si concludeva proprio con le elezioni politiche del marzo 1994: «Dietro il movimento dell'opinione pubblica culminato nella svolta elettorale del '94 che aveva diviso il paese quasi a metà, in un equilibrio instabile e da risanare, si avvertiva tuttavia il peso di una crisi tanto acuta quanto stratificata e per di più connessa all'evoluzione accelerata del quadro internazionale. Nelle breccie aperte dal «crollo del comunismo» negli spazi che ne erano derivati, si stavano insediando non tanto le idee e le forze democratico-liberali, quanto posizioni e spinte di centro-destra larvamente e tendenzialmente eversive. I rapporti tra capitale e lavoro erano ulteriormente arretrati non solo per l'indebolimento complessivo della sinistra e per la mobilitazione delle grandi concentrazioni economiche, ma per l'influenza di più complessi fattori internazionali». Per Santarelli con quelle elezioni erano ritornate al potere forze che prima avevano fatto parte del «sommerso della repubblica» e che non avevano nessun interesse a salvaguardare il patto costituzionale fondativo della nostra democrazia. Si tratta di un giudizio amaro ma confermato da quello che è successo negli anni successivi e soprattutto all'alba del nuovo secolo con la seconda e più corposa vittoria della destra raccolta e guidata da Berlusconi.

un reportage

Esce oggi in libreria «Pianeta Petrolio. Sulle rotte dell'oro nero» di Serge Enderlin, Serge Michel e Paolo Woods (il Saggiatore, pp. 350, euro 29). Il libro, di cui per gentile concessione dell'editore pubblichiamo la prefazione di Antonio Tabucchi, è un reportage che parte dal Texas e ci conduce in un viaggio in giro per i paesi del petrolio: dall'Angola, all'Azerbaijan, dalla Georgia alla Turchia, all'Iraq, paesi produttori e paesi attraversati dai grandi oleodotti e che, per questo, diventano «appetito» delle multinazionali e della politica. Ne viene fuori un atlante dell'arcipelago degli idrocarburi, redatto da due giornalisti francesi e illustrato con le splendide fotografie di Paolo Woods.

no assassinati i presidenti; quel Texas che ricorda *Il gigante*, il film con James Dean, paese della musica country, dei parvenu e delle grandi compagnie petrolifere, dove la famiglia Bush ha enormi interessi economici e Bush junior i suoi campi da golf e il ranch da cui parla all'America e al mondo.

E poi si vola verso l'Africa equatoriale, l'Africa dei golpisti sanguinari (Guinea Equatoriale) e dei satrapi marxisti-leninisti (Angola) foraggiati dalla compagnia texana Marathon Oil e sostenuti dalle democrazie occidentali in genere. Dall'Africa al Caucaso, l'ex impero sovietico, l'Azerbaijan, incontrastato dominio del presidente Heidar Aliev (scomparso recentemente), a suo tempo caporione del Kgb e membro autorevole del Pcus, avvicinatosi agli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica, autoeletto presidente della Repubblica e divenuto dal dire al fare proprietario del paese; dal petrolio ai telefoni alle assicurazioni alla stampa alla televisione, che però ha elegantemente intestato alla consorte (alla Farnesina correva la voce burlona che Aliev avesse chiesto un gemellaggio con l'Italia). In realtà Aliev, dopo il voltafaccia al suo amico Eltsin, ha appaltato l'intero Azerbaijan alla BP, e tutto, pare, è nelle mani dell'amministratore della compagnia petrolifera, il signor David Woodward.

Dopo una sosta negli Emirati Arabi, dove Islam, Internet e petrodollari stanno vivendo una miracolosa amicizia, arriviamo in Iraq. Quell'Iraq al quale George W. Bush, con filantropia senza uguali, ha regalato del tutto disinteressatamente la democrazia, aiutato nella benefica opera da Donald Rumsfeld, che ha studiato psicologia delle masse e i sottili metodi per conquistare le simpatie, e da Condoleezza Rice, che ha qualche idea sul petrolio.

E infine tocca alla Russia dell'ex compagno Putin, che è avversario di Bush ma in compenso è amico di Berlusconi che è amico di Bush, e che viene spesso in Sardegna con un incrociatore tipo corazzata *Potëmkin* che la guardia di finanza per cortesia non ha mai ispezionato. Cortesia forse eccessiva, perché l'ex compagno Putin, come è noto, in Cecenia adopera armi micidiali non consentite dalla convenzione di Ginevra, e chissà che cosa porta mai nella stiva.

La competenza e la professionalità sono certo i requisiti per un grande reportage come questo. Ma oltre all'indubbia competenza e professionalità, la lama affilata con cui Serge Enderlin e Serge Michel dissezionano il corpace oleoso dell'idrocarburo mondiale, la loro libertà di sguardo, l'ironia feroce con cui descrivono questi mostruosi potenti della Terra costituiscono una boccata di ossigeno per molti lettori italiani sottoposti da tempo all'apnea di una stampa per la maggior parte prona e ossequiosa, impegnata soprattutto a disinformare.

Quanto alle immagini di Paolo Woods, che conosco fin da quando iniziava la sua carriera e che oggi è un fotografo internazionalmente riconosciuto, sono di un'eloquenza che non ha bisogno di commenti. Trovando sempre lo scatto giusto al momento giusto, come si addice a un grande fotografo, egli ha messo il suo talento al servizio del reportage fotografico senza nessun autocompiamento estetizzante, come succede a certi fotoreporter che vogliono trasformare in Bello la bruttezza, ma senza rinunciare alla perfezione dell'immagine. Del buio mondo idrocarburo, le sue fotografie colgono la volgarità e l'opulenza, la perversità e lo squallore, l'infamia e la miseria, la geografia dei paesaggi e la geografia dei volti di coloro che, da padroni o da servi, a quel mondo appartengono.

Antonio Tabucchi

L'ironia con cui sono descritti questi mostruosi potenti della Terra è una boccata d'ossigeno per i lettori italiani sottoposti all'apnea

TRIESTE: FORMAZIONE AMBIENTALE AL CENTRO DI FISICA TEORICA
«Trieste ospiterà un nuovo Centro Internazionale per la Formazione ambientale finanziato interamente dal governo italiano e ideato in collaborazione con l'Unesco e le altre agenzie analoghe delle Nazioni Unite». Lo ha annunciato ieri il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli intervenuto a Trieste in occasione delle celebrazioni del 40° anniversario dell'Itcp (Centro internazionale di fisica teorica di Trieste) intitolato al premio Nobel Abdus Salam. Il progetto - ha fatto sapere Matteoli - è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri per una proposta iniziale di finanziamento di 5 milioni di euro.

NOTTI BIANCHE: L'EVENTO NON CONTA, BASTA RIPRENDERSI LA CITTÀ

Valeria Viganò

Sappiamo che a Roma la seconda edizione della Notte Bianca è stato un successo maggiore del precedente, ancora più ricco e centrato, dopo l'esordio dell'anno scorso con il battesimo del black out elettrico che aveva conferito un alone misterioso e inatteso alla manifestazione ed è forse stato inconsapevolmente l'evento più originale tra tutti quelli presentati.

La Notte Bianca di Roma ha anche quest'anno preceduto di poco quella «originale» di Parigi, stavolta immune dallo shock di un'oscurità che dentro una metropoli diventa innaturale e stordente. Quest'anno Parigi, come spiega *Liberation*, era alla sua terza edizione. «Celebrazione della creazione contemporanea» al servizio delle masse, ottima definizione, che si svolgeva in 125 luoghi diversi e nel quale erano coinvolti 300 artisti di venti

nazionalità differenti. La parte da gigante l'hanno fatta i video-art e la musica. Schermi dovunque, affiancati, moltiplicati, ormai parte dell'immaginario contemporaneo, prospettato da molti film visionari sul futuro, che non ne può prescindere. In un luogo visuale come Parigi, la visualità dello schermo si integra o si distacca dalla città, la musica invece, sia in Mozart o Bizet, sia nei suoni elettronici, serviva a far vibrare palazzi, piazze e perfino la Senna. Sotto il ponte di Sully un enorme budino bianco è stato posato sull'acqua tra squilli di fanfare mixati al tango e a musiche popolari per poi produrre un suono di onde oceaniche estranianti rispetto alla superficie piatta e sonnolenta del fiume.

C'è un senso di inatteso sempre nel modo in cui i luoghi della città vengono ribaltati nella loro concezione

originale per diventare palcoscenico magari opposto ma ugualmente attivo. I luoghi perdono la passività rispetto al contemporaneo, conservando il loro scopo fondante, rovine, archi, obelischi, parchi, strade, palazzi mantengono storicità e assumono nello stesso tempo il presente sulle proprie spalle. E costantemente l'edizione 2004 della Notte Bianca a Parigi ha messo in gioco immagini e suoni, in una versione post-moderna di quel *son et lumière* che mima la storia. Non più voci e musiche per far rivivere un castello o un palazzo in maniera coerente, ma voci e musiche a creare effetti di sovrapposizione e di ribaltamento dei significati fino a quel momento attribuiti a uno spazio, a un edificio. Parigi era invasa di persone esattamente come Roma, cifre da capogiro che nella loro registrazione sono vagamente quantificabili anche se a

Parigi si è parlato, quasi comicamente, di un milione cento dodicimila seicento cinquantanove spettatori vaganti da un posto all'altro. E se è ridicolo conteggiare i cinquantanove (in base a che?) non di meno sono numeri di proporzioni colossali che non possono fare a meno di alcuni dati: l'incredibile compostezza e tranquillità di una massa enorme di gente diversa e la voglia di far propria la città, di esserne parte, anche solo girovagando in piena notte senza prestare eccessiva attenzione agli spettacoli. È una straordinaria riappropriazione popolare di qualcosa che normalmente ha numeri ben minori e uno spirito elitario. Non è più solo fame di cultura o curiosità, elementi che concentrano normalmente più esigue folle, ma l'esplosione del senso di appartenenza a un luogo, anche da parte di chi in quel luogo non è nato.

Axel e Buck, un fiuto da Nobel

Ai due scienziati americani il Premio per la medicina per gli studi sull'olfatto

Cristiana Pulcinelli

Per essere accettato nella società degli uomini, Grenouille, il protagonista del romanzo *Il profumo* di Patrick Suskind, deve darsi un odore. Miscela allora cacca di gatto, formaggio rancido, cotenna di maiale, zibetto, limone, menta, rosa e una decina di altre essenze per ottenere non un profumo, ma «il profumo di un uomo che ha un profumo». Quello che a lui mancava era l'odore e questa mancanza lo aveva reso un essere ripugnante o, nel migliore dei casi, insignificante.

L'odore, dunque, è davvero importante: non solo segnala pericoli e suscita emozioni, ma ci rende uomini. Eppure, del senso che percepisce gli odori, l'olfatto, sappiamo poco. Fino a una quindicina d'anni fa, quasi niente. Si sapeva che l'uomo è in grado di riconoscere e ricordare circa 10.000 odori diversi, ma i meccanismi che sono alla base di questa capacità rimanevano oscuri. Poi, gli studi di due scienziati americani, Richard Axel e Linda Buck, hanno aperto uno spiraglio su un mondo vasto e complicatissimo.

Ieri, l'Assemblea del Karolinska Institutet di Stoccolma ha deciso di riconoscere l'importanza di questi studi assegnando il premio Nobel per la fisiologia e la medicina 2004 proprio a Axel e Buck che oggi lavorano, rispettivamente, alla Columbia University di New York e al Centro per la ricerca sul cancro Fred Hutchinson di Seattle. Nel 1991, i due ricercatori scrivono il loro artico-

lo più importante che esce sulla rivista *Cell*. Nell'articolo si descrive una scoperta sensazionale: una famiglia di circa 1000 geni che codificano per i recettori dell'olfatto. Mille geni sono molti, circa il 3% di tutti quelli che formano il nostro patrimonio. Il nostro olfatto dunque ha bisogno di una percentuale considerevole di geni per poter identificare e ricordare gli odori. Il che la dice lunga sulla complessità di questo sistema che proviamo a spiegare in poche parole.

I recettori olfattivi, che si sono formati sulla base delle istruzioni contenute in quei mille geni, si trovano in alcune cellule localizzate in una piccola area della parte superiore dell'epitelio nasale. Ognuno di essi viene attivato da una molecola odorosa che entra a far parte, insieme ad altre molecole, di quello che noi chiamiamo odore. I recettori sono proteine simili tra loro, ma non identiche; questo fa sì che reagiscano in modo diverso a diverse sostanze odorose. Ma la cosa più interessante, che i ricercatori hanno scoperto nel corso degli anni, è che ogni cellula contiene un solo recettore olfattivo che, a sua volta, è capace di intercettare un numero limitato di sostanze odorose. I nostri recettori sono dunque meccanismi altamente specializzati per un numero limitato di odori. Quando vengono attivati, la cellula che li ospita invia un segnale elettrico in una piccola regione del bulbo olfattivo del cervello, chiamata glomerulo. Le cellule che hanno al loro interno lo stesso tipo di recettore inviano i loro segnali nello stesso glomerulo. Di glomeruli ne abbiamo circa 2000, il



Richard Axel

doppio del numero di recettori olfattivi. Dal glomerulo l'informazione arriva poi in diverse parti del cervello, tra cui anche alcune zone della corteccia cerebrale, come ha dimostrato il gruppo di Linda Buck. È proprio qui, nella corteccia cerebrale, che l'informa-



Linda B. Buck

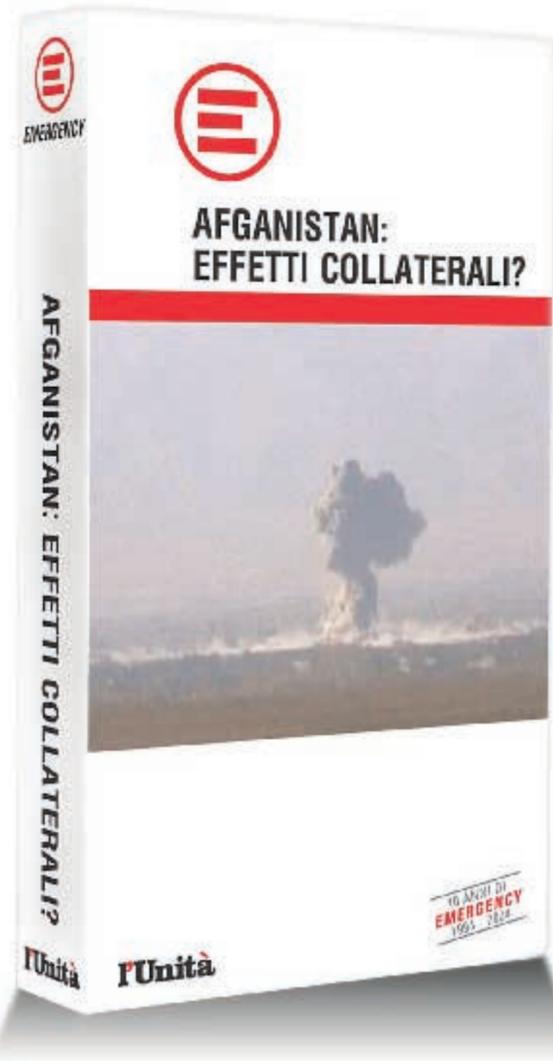
zione che arriva da ogni recettore olfattivo si combina in uno schema caratteristico di ogni odore. È questo schema che ci permette di ricordare un odore a anni di distanza. Qui, nella corteccia cerebrale si forma quella esperienza cosciente di «annusare un lilla

in primavera e richiamare questa memoria olfattiva in un altro periodo dell'anno». Insomma è qui che percezione, emozione e memoria si intrecciano in un groviglio che fino a qualche tempo fa solo gli scrittori avevano esplorato.

Un meccanismo complesso, dunque, per una funzione vitale, benché poco riconosciuta. Secondo quanto afferma Piet Vroom, autore di un libro sulla psicologia dell'olfatto (*Il seduttore segreto*, Editori Riuniti), l'olfatto sarebbe un po' la cenerentola dei sensi: «Come strumento che consente di sentire gli odori il naso è alquanto sottovalutato. Se si chiede a una persona a quale senso sarebbe disposta eventualmente a rinunciare, al primo posto c'è l'olfatto e all'ultimo la vista. Una scelta discutibile, considerando che l'olfatto ha un ruolo importante in numerosi processi e comportamenti psicologici». In effetti, un singolo odore percepito da adulti può far scattare il ricordo di momenti emotivamente forti della nostra infanzia. L'olfatto è essenziale per il funzionamento del gusto e influisce sulla motivazione e sui processi mnemonici, dicono gli psicologi. Ma un odore può anche permetterci di riconoscere un cibo commestibile da uno andato a male, e la memoria di questa sensazione può rimanere con noi per anni, impedendoci di mangiare ciò che ci farebbe male. L'odore del gas o quello di bruciato ci permettono di evitare pericoli. E senza l'olfatto i cuccioli di tutti gli animali non sopravvivono perché non riescono a individuare le mammelle delle madri.

I commenti degli scienziati italiani al Nobel di quest'anno sono tutti positivi: il funzionamento del sistema olfattivo, «è un esempio della grande complessità con cui può funzionare il resto del Sistema nervoso centrale», ha detto Piergiorgio Strata, del dipartimento di Anatomia e Fisiologia umana dell'università di Torino che ha svolto numerose ricerche sul cervello. «È un lavoro che non ha ricadute cliniche, ma che è molto importante - ha osservato Strata - perché è un modello di ricerca, secondo il vero spirito del Nobel che tende a premiare la promozione delle idee». Mentre per Rita Levi Montalcini, quello assegnato ieri è un Nobel per la medicina che premia «una ricerca di eccezionale valore» nel settore delle neuroscienze. E il genetista Bruno Dalla Piccola sottolinea come aver studiato il sistema olfattivo significa avere aperto la via alla «comprensione di una tappa importante della nostra evoluzione».

Una cosa certa è che il premio dimostra il dominio incontrastato degli americani in questo settore della ricerca: negli ultimi 10 anni, i ricercatori statunitensi o quelli che lavorano negli Stati Uniti hanno vinto ben 9 volte il Nobel per la medicina. «Gli Stati Uniti - ha commentato Strata - hanno deciso già da molto tempo di applicare ai cervelli le leggi del mercato e di investire su di essi». Oggi raccolgono i frutti di questa scelta, prosegue lo scienziato, visto che con il 5% di popolazione rappresentano il 75% della produttività scientifica a livello internazionale.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità



EMERGENCY

www.emergency.it

l'agenda

RADIO/1

Torna da stasera
«L'altro martedì»

«L'altro Martedì», la trasmissione a tematica omosex di Radio Popolare Milano (FM 107,6 - www.radiopopolare.it) torna in onda oggi dalle 22.35 alle 23.30. In studio Eleonora Dall'Ovo, Emiliano Placchi e Claudio Baccigalupo che ospiteranno personalità della comunità gay/lesbica/queer. Ad avvicinarsi ai microfoni ci saranno lo scrittore Matteo B. Bianchi che segnalerà le novità letterarie e teatrali sull'omosessualità; il sindacalista Massimo Mariotti, responsabile dell'ufficio politiche sociali della Camera del Lavoro di Milano, che si occuperà della realtà lavorativa per omosex e trans; i Pornflakes e gli Speed Demon che presenteranno le ultime realtà musicali e cinematografiche Queer; Sarah Sajetti che raccoglierà interviste nei locali gay, raccontando miti e pudori, e infine la dj S-he. La trasmissione sarà condita di pillole di storia gay e lesbica curate dagli storici Giovanni Dall'Orto e Daniela Danna.

RADIO/2

«Onda d'urto»
e l'Intifada omosessuale

Intifada omosessuale è la nuova trasmissione di «Radio onda d'urto» in diretta da Milano dalle 20 alle 21 tutti i lunedì che si occuperà di cultura, idee, progetti. Il programma si vuole configurare come un vero e proprio «convivio», dichiarano gli ideatori. «Non sarà l'omosessualità dell'autore di un'opera ad essere il discrimine per poterla considerare parte integrante della "cultura omosessuale", sarà bensì la consapevolezza di essere portatori o portatrici di un modo "altro", o, se preferite "diverso", di vedere il mondo a divenire elemento costitutivo della "cultura omosessuale". Il nome scelto segnala l'intenzione di elevare il termine «omosessuale» a simbolo della «Non-Conformità». Ai microfoni Domenico «Alpha» e Giampiero Pinna. Radio onda d'urto - on line: www.radiondadurto.org, telefono diretta 02.6705621, mail: urtomi@autistici.org.



LA LETTERA

Venezia landa desolata
per gay e lesbiche

Cara Delia, curiosamente Venezia - capitale del Mondo nel 1999 - e la sua provincia, rimangono lande desolate per le facilities rivolte alla comunità gblt. La città è senza il suo circolo gay - il Dedalo - dall'ottobre 2003, con il quale è venuta meno anche la Linea telefonica Amica gblt. Per conoscere qualche coetaneo, o nuovi amici, ai ragazzi gay che non vivono a Venezia o che non conoscono nessun altro gay, a meno di frequentare la sauna o fare del cruising, rimane la comunicazione virtuale su chat o personal, e il sabato sera, al più andare a Padova o Verona in una delle due discoteche gay della regione sopravvissute. Per le ragazze lesbiche neanche quello. Sebbene i veneziani, nel complesso, siano aperti verso i gay, per cui ad esempio, potrei tranquillamente camminare mano nella

mano del mio compagno per qualche calle (quando invece ci penserei bene, se fossi a Treviso) è l'inesistenza di una scena gay a spiazzarmi, cioè l'assenza di luoghi di ritrovo dove dialogare con altri gay e conoscere semplicemente altra gente come me. Questo è forse un problema più generale che riguarda tutta la scena gay nazionale, ma continuo a interrogarmi sulla ragione d'essere di tutto questo nella mia città, tra le più importanti del Paese e da sempre melting pot di civiltà. Del resto a 15 minuti di macchina c'è Padova, città del Pride 2002; dal 1999 c'è pure un gemellaggio con Norimberga, la cui gayfest è una vera giornata di festa cittadina. Quest'anno, tra l'altro il circolo gay di lassù mi ha invitato a parteciparci come rappresentante di Venedig. Sono rimpatriato entusiasta, ho scritto alla testata locale per chiedere di riportare una mia testimonianza (leggibile in www.tralaltro.it/attivita/diario/norimberga.htm). Invano. mauriziodepitta@email.it

Quel telefilm mi ha cambiato la vita

Il piccolo schermo si apre sempre di più ai personaggi gay. Le nuove serie in arrivo

Delia Vaccarello

T ramontata l'era di Zorro e padre Tobia, si fanno avanti Kerry Weaver e Will. La differenza? Kerry è la dottoressa lesbica della serie «E.R.» su Raidue, Will è un elegante uomo gay di scena sul canale satellitare «Fox life». Puntata dopo puntata, mentre mangiamo o prepariamo la cena, i telefilm entrano nella nostra vita con levità e decisione. I personaggi ci diventano familiari, i loro stili di vita riferimenti con i quali ci misuriamo. Eleggiamo i nostri volti preferiti e quando fanno una figura un po' magra arriviamo a sentirci delusi. Ma che succede se il personaggio è gay? A entrare nelle nostre case attraverso la fin troppo sostanziale leggerezza del piccolo schermo saranno, a partire da questo autunno, una valanga di personaggi omosex. Già da tempo le scene di vita quotidiana della «strana coppia» Will e Grace, lui spesso accompagnato da un amico (che a differenza di Will è proprio una caricatura del gay), lei etero, sono in onda anche due volte al giorno. Ci pensate? Entra sorniona e si piazza in salotto, una possibilità semplice ma, stando ai nostri politici, ancora trasgressiva: la fertile contaminazione tra «famiglia tradizionale» e altre forme di convivenza.

«THE L-WORD»

Una «tentazione» a portata di schermo che lascia inalterata la realtà, ma non del tutto, perché Will, e gli altri come lui, diventano «alter ego» virtuali dei telespettatori. Col passo dell'ironia (di mira sono presi tutti, anche i cliché eterosex) offrono alternative di vita possibili esperite via cavo e riscuotono successo. Chi lo dice? Le schiere di fan che si sono riunite intorno alla vera novità dell'autunno, la serie televisiva «The L-Word». «L» naturalmente come lesbica. Collegatelo al sito www.lworld.it troverete un portale dedicato alla serie tv che è un omologo del sito in versione inglese www.thelworldonline.com. C'è tutto quello che volete sapere sugli episodi, con tanto di foto, informazioni sul cast, forum, nonché link ad altri siti vicini. La prima stagione andrà in onda su «Jimmy» (canale satellitare visibile tramite Sky) il giovedì alle 23.00 e sarà composta da 14 episodi. La seconda (13 episodi), sempre su Jimmy, si vedrà nella primavera del 2005. E non è tutto, ogni giovedì alle 22.45 prima di «The L-Word», ci sarà una puntata di «Good As You» girata a Los Angeles, condotta da Benedetta Emmer (già presente nelle passate edizioni di Good As You) e interamente dedicata al mondo L. Il piccolo scher-



Un'immagine della serie televisiva «The L-Word» tratta dal sito www.lworld.it

mo lesbico sarà occupato da scrittrici, impiegate, curatrici di eventi, parrucchiere, insegnanti di ginnastica e studentesse che vivranno alla luce del sole le loro relazioni all'interno di una ricca socialità di amici e amiche. Per scoprire i nuovi volti, in prima fila quelli di Bette (Jennifer Beals) e Tina (Laurel Holloman) che tentano di avere un figlio, basta collegarsi a www.thelworldonline.com. Le «L donne» arrivano in Italia dopo il successo di Kerry Weaver

Occhio alle date

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica dedicata alle identità gay, lesbiche, bisex e trans torna martedì 19 ottobre

Ai lettori

NOI CONTIAMO SU DI VOI

Furio Colombo

Da questa settimana la pagina che state leggendo tornerà ad essere quindicinale. Perché si chiederanno i lettori, che considerano questa pagina una delle migliori del giornale e che viene seguita con particolare assiduità e affetto, come ci dicono le ricerche che di tanto in tanto gruppi specialistici conducono sui quotidiani? La ragione non riguarda questa pagina. È legata a una riduzione della foliazione de

l'Unità, un necessario e rigoroso contenimento dei costi. Avrete notato che il giornale, adesso, è quasi sempre di 26 pagine e di 28 (eccezionalmente 30) solo la domenica. È importante notarlo per dire con chiarez-

za che la diversa periodicità di questa pagina non è dovuta a un giudizio editoriale, che resta pienamente positivo e immutato. È dovuto alla necessità di portare qualche modifica all'avvicendamento delle pagine,

a causa del diminuito spazio del nostro quotidiano. Sono momenti in cui il sostegno dei lettori è essenziale. Noi, all'Unità e nella redazione di questa pagina, siamo certi che continuerete a dare il vostro appoggio a questo giornale, se è possibile acquistando (facendo acquistare ogni giorno) una copia in più. Perché ogni copia in più ci riavvicinerà alle scadenze settimanali che i lettori di questa pagina hanno chiesto e hanno apprezzato.

di «E.R.», Medici in prima linea. Giunte alla settima serie, le vicende dei medici del «Chicago County Medical Hospital» seguitissime su Rai due hanno riservato a tutti una ricca sorpresa. La dottoressa Kerry, personaggio interessante e contraddittorio, scopre la propria omosessualità rimasta latente fino all'età adulta. Nella sua vita entra la Dottorssa Kim Legaspi (Elisabeth Mitchell), psichiatra e lesbica dichiarata. Kerry diventa un idolo. Basta digitare il suo nome in un qualsiasi motore di ricerca su Internet e vengono fuori siti e blog su di lei, che riuniscono le scene più attraenti e i particolari più impensabili, per la gioia delle esigenti collezioniste. A segnalargli il culto Weaver è stata Annalisa: «Nelle prime serie era odiosa, creava sempre contrasti. Poi l'abbiamo vista rigida e totalmente dedita al lavoro. Infine è venuta fuori in un modo

splendido, è il personaggio femminile più riuscito. In fondo è sempre la cattiva che fa colpo e lei attira anche perché si sente attratta e respinta dal sentimento. Ci lascia intuire l'intensità di una fantastica storia d'amore con una donna. Per me Kerry è diventata una sorta di modello».

La vita omosex via cavo ha la sua presa, si diffonde in men che non si dica e non solo in formato telefilm. «La 7» programma «Queer eye for the straight guy», in parallelo con la rete francese «Pink tv». Formula di successo in America, sta facendo il giro del mondo: cinque raffinati gay fanno il «restyling» a un giovane etero per dare alla sua vita - famiglia, lavoro, passioni - un tocco di classe. Su «Italia 1» approda Fabio Canino che proviene da Gay tv (sito www.gay.tv), l'emittente satellitare prima in Italia a puntare sul tema

gay con il serial «Queer as folk» attento ai diritti civili. Canino nel suo talk show «Cronache marziane» parlerà anche di «extraterrestri» omosex. Così insistono sull'omosessualità anche i protagonisti de «La sottile linea rosa» su Fox life, che ha come «guest star» Stefano Gabbana. Si muovono sul confine che unisce i gay e le donne etero, cioè l'attrazione per un mondo maschile con tanto di prese in giro e sottolineatura del ridicolo.

GLI ADOLESCENTI

Tutto bene, la tivvù ci libera? Non sempre, spesso infatti c'è il rischio che si cementino stereotipi e pregiudizi proprio nell'offerta diretta ai giovani. Nella serie «Ally mc Beal» seguitissima dagli adolescenti, che illustra la vita di giovani avvocati alle prese tanto con i processi in aula, quanto con le relazio-

ni sentimentali tra loro, si arriva ad un incontro ravvicinato tra la protagonista Ally e una collega, Lynn. Le due si attraggono, sono gelose l'una dell'altra, e arrivano a baciarsi con trasporto. Il giorno dopo sentono però la necessità di un colloquio. Chiaramente emozionate, prendono tuttavia le distanze da ciò che hanno vissuto e il giudizio di ambidue è che nell'esperienza che hanno avuto «mancava qualcosa», cioè «mancava il pene». Ci si chiede il perché di una tale rappresentazione che misura la relazione tra donne, non in sé e per sé e con le emozioni che comporta a seconda del coinvolgimento, ma esclusivamente come pratica sessuale e per giunta monca rispetto a quella con il maschio. Un chiaro pregiudizio che inchioda la donna nel ruolo di «minus habens» operando un'applicazione meccanica e sterile del principio freu-

diano dell'«invidia del pene». Nonostante il rischio della caricatura, pur presente, più ricca di sollecitazioni è invece la serie di «Will e Grace». Uno dei problemi più sofferti per i ragazzi che si scoprono con un orientamento omosex è il rapporto con i genitori e soprattutto con «il dirlo». In una puntata centrata sul «dirlo alla mamma», che vede come protagonista l'amico di Will, imbarazzi e resistenze vengono affrontati con ironia, ma senza superficialità. Will incalza incoraggiando: «Non sei ancora stanco di non essere te stesso?».

Alla fine il ragazzo si dichiara: «Mamma sono gay». La madre tace per un attimo e poi con calore dice: «Tu non potresti mai deludermi io ti vorrò sempre bene. C'erano infatti dei segni che ora rammento, quando eri piccolo ti piaceva troppo la filastroca "barattò la pappa per tre uomini e una cappa". Tu sei la cosa per cui mi sento grata al mondo intero». Una puntata dell'esito liberatorio. «Io, mio fratello e la mamma eravamo a cena e vedevamo Will e Grace - scrive a Liberi tutti Giancarlo dalla provincia di Viareggio - Ero stato tante volte sul punto di parlare con mia madre e mi ero sempre frenato. Ogni volta una paura tremenda mi afferrava la pancia. Eppure quella sera tutto mi è sembrato così semplice. Quando l'episodio di Will e Grace è finito, ho aiutato mia madre a sprecare e poi le ho detto: "Spero che anche tu mi vorrai sempre bene, mamma, perché anche io sono gay". Lei mi ha abbracciato in silenzio. E tutto è rimasto come prima».

IL CASO SIMPSON

L'effetto sui giovani è garantito. Lo sanno bene i curatori della campagna elettorale americana del presidente Bush. Si vociferava da tempo di un personaggio gay dichiarato dei Simpson, cartoon di successo strapopolare anche in Italia. Ora si sa: è la sorella di Marge, Patty, che rivelerà la sua omosessualità a Homer e Marge. Patty si accorgerà ben presto di quanto sia difficile vivere con una compagna quando la coppia non ha alcun diritto nella società, né eredità, né assistenza sanitaria, niente di niente. Insomma, due cuori ma neanche il diritto a «una capanna». Il messaggio è tanto chiaro, quanto temibile l'effetto che può provocare. Così la messa in onda della nuova serie è stata rimandata a dopo le elezioni. Motivo? Potrebbe influenzare l'elettorato giovane e indeciso che ha visto Bush contrario alle nozze gay e Kerry favorevole al pieno riconoscimento dei diritti civili. Ancora dubbi sull'effetto tivvù?

delia.vaccarello@tiscali.it

KERRY, OVVERO L'ANTICRISTO. Belzebù, mammasantissima, mangiafuoco, mangiacristiani, anticristo, chi più ne ha più ne metta. Al Male le religioni, le propagande e le superstizioni danno sempre un volto e un nome. Sembra che per i repubblicani Usa a incarnare il Male oggi non sia la Guerra, né la Povertà nel mondo, né l'Uragano di turno. No, il Male ha il volto omosex. Gli elettori dell'Arkansas e West Virginia si sono visti recitare a casa manifestini con la scritta: «Così diventerà il tuo stato se non voti». Mostrano un'immagine della Bibbia con sopra la scritta «bandita» e quella di un matrimonio gay con la scritta «permesso». L'avvento dei democratici visto da Bush sarà l'inizio dell'era del Male e Kerry, Belzebù a stelle e strisce, fonderà la sua società sui diabolici matrimoni gay. A perfezionare l'idea l'istituzione di una mutua cattolica. L'amministrazione Bush ha offerto ai quattro milioni di dipendenti federali un'assistenza sanitaria «basata sulla fede» che esclude i pagamenti per contraccezione, aborto e fecondazione artificiale. È un'assicurazione sanitaria comodissima che si può scalare dalle tasse e avvia i programmi «ispirati dalla fede» cui

Bush, sotto elezioni, ha destinato un miliardo di dollari. Sanità cattolica facile per i cattolici. E gli altri? Se verrà rieleto che tipo di mutua penserà Bush per i gay? Ospedali e cure saranno inaccessibili agli omosex poveri? Si capisce. In un modo o nell'altro la malapianta va estirpata.

NO ALL'APARTHEID GAY. Migliaia di persone hanno partecipato alcuni giorni fa al Gay Pride di Johannesburg, in Sudafrica, unico Paese a organizzare un Pride in un continente che tabuizza l'omosessualità. Nelson Mandela, una volta eletto, disse di no anche al «segregazionismo» basato sull'orientamento sessuale. Così la Costituzione del Sudafrica post-apartheid, del 1996, vieta ogni discriminazione in base all'orientamento sessuale e riconosce alle coppie omosex il diritto di adottare figli ed ereditare dal partner. A Johannesburg i manifestanti sono giunti dalla Namibia, dallo Swaziland e dallo Zimbabwe, dove l'omosessualità è reato. Il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, è noto per le sue posizioni anti-gay. «Ci sono Adamo ed Eva, non Adamo e Adamo, Eva ed Eva», ha affermato, dicendosi «moralmente disgustato» dall'omosessualità. Il riferimento

tam tam se il diavolo è gay

biblico ricorda i depliant di Bush. Secondo una semplicissima equivalenza matematica, se Mugabe è vicino a Bush, Kerry è dalla parte di Mandela. Dietro il Nobel per la pace si cela un altro Belzebù?

BACIO GAY LIBERO A SAN MARINO. A San Marino è stato abrogato l'articolo 247 del codice penale della «Repubblica della libertà» che sanzionava con il carcere le effusioni tra persone dello stesso sesso se fatte in pubblico. L'articolo recitava così: «Chiunque abitualmente commette atti di libidine con persone del medesimo sesso, è punito, se dal fatto deriva pubblico scandalo, con la prigionia di primo grado». Arcigay, con il segretario Aurelio Mancuso, esprime soddisfazione e spera in un passo avanti, auspicando «che anche a San Marino sia possibile per i gay e le lesbiche sentirsi appieno cittadini grazie al riconoscimento delle loro

unioni d'amore». Per capire la portata del cambiamento occorre immaginare cosa succedeva prima. Poiché non esiste, nel codice sammarinese, un articolo analogo per le effusioni tra eterosessuali, se in una pubblica piazza Adamo baciava Eva non finiva in carcere, se Eva baciava Eva scattavano le manette ai polsi di entrambe. E i baci continuavano, al massimo, in prigione. Dunque, possiamo decretare la fine dell'Apartheid per lesbiche e gay anche a San Marino.

FRANCIA, LA PRIMA FAMIGLIA DI EVA ED EVA. Oltre al Maligno esistono anche i convertiti. Non quelli che diventano etero se sono omosex, che è impossibile (si può solo fingere, ma a volte riesce talmente bene da ingannare anche se stessi). Bensì coloro che si ravvedono sul conto del Male. Ne sa qualcosa il parigino Israel Nisan, studioso e primario di ginecologia e ostetricia. In Francia è nata la prima famiglia lesbica legalmente riconosciuta. Marie-Laure, 45 anni, grafica, ha avuto tre bambine per inseminazione artificiale, procedimento vietato in Francia ma praticato in Belgio. La sua compagna - Carla, 46 anni, fotografa - ha ottenuto nel

2001 l'adozione delle bambine. Tre anni dopo, una giudice ha concesso a madre adottiva e madre biologica l'autorità parentale congiunta. Poiché fino ad oggi la procura di Parigi non ha presentato appello, l'unione è da considerarsi a tutti gli effetti valida. Problemi? «Nella realtà tutto è andato benissimo, il legame si costruiva naturalmente con le bambine. Ma la mancanza di uno status giuridico nei loro confronti rendeva tutto precario e difficile da vivere», raccontano le mamme. Infine i giudici hanno capito che agivano nell'interesse delle bambine. La famiglia lesbica funziona? Israel Nisan di coppie lesbiche ne ha viste tante e le sue convinzioni, contrarie a priori, sono cambiate. «Incontrare sempre più spesso queste coppie - ha dichiarato - consente di misurare l'intensità di desiderio di avere un figlio e di rendersi conto che le strutture familiari proposte sono buone. A priori avevo un atteggiamento conservatore che proveniva dalla mia cultura psicanalitica. Ho cambiato parere da un anno». Non c'è che dire, una vera conversione. Se Eva ed Eva sono buone madri, non tutto il Male viene per nuocere. d.v.

Sinistra e radicali, se possiamo parlare

I referendum sulla fecondazione assistita sono un punto parziale ma certo di alleanza. Se ragionassimo sull'economia...

CARMELO PALMA

I referendum sulla fecondazione assistita segnano un punto, parzialissimo ma certo, di alleanza politica fra la sinistra e i radicali. Erano anni - più di un decennio - che i radicali non venivano neppure percepiti, a sinistra, come interlocutori possibili. Questa diffidenza (ampiamente ricambiata da parte radicale) si presta a letture complesse e controverse. Due dati, però, emergono con chiarezza.

Il primo: l'inimicizia sinistra/radicali non è fenomeno recente e non è un sottoprodotto dell'ostilità sinistra/Berlusconi. Anche in questo caso, si può dire che la discesa in campo del Cavaliere ha innovato le forme dello scontro politico, ma non ne ha rivoluzionato i contenuti e le tendenze di fondo. Negli anni '70 (quando il progetto radicale era "Unità e alternativa della sinistra: subitò") la competizione del movimento radicale è stata per la sinistra altrettanto urticante e l'identità radicale rifiutata, nello stesso tempo, per la sua intransigenza politica e per il suo "eclettismo" ideologico. Non occorre ricostruire l'intera storia. Basta ricordarsi che c'è stata.

E passiamo al secondo dato: i radicali

sono, da oltre un decennio, la minaccia "metafora" di quello che, in campo economico-sociale, la sinistra si sarebbe dovuta rassegnare a diventare: gli "estremisti" di una modernizzazione tanto, a sinistra, attesa da alcuni, quanto da altri drammaticamente subita. Chi sono i radicali? Sono i liberisti, i privatizzatori, i rigoristi ostili al deficit spending; i "denigratori" del welfare state in favore di un welfare to work smaccatamente mercatista; gli anticorporativisti radicali e quindi, in questa forma, "antisindacato italiano"; gli anti-statalisti fautori di un federalismo che articoli e limiti l'invasione del potere pubblico e non moltiplichi i centri di potere e di produzione di consenso "a mezzo di spesa pubblica" ... Ma qual è la sinistra di governo europea che non è dovuta divenire, anche o soprattutto, questo per rimanere fedele, come usa dire, alle ragioni della sinistra?

Non si può dimenticare che queste svolte hanno profondamente segnato la stessa storia radicale. Non sono stati infatti pochi, né poco significativi, i dirigenti storici (da Adelaide Aglietta a Gianfranco Spadaccia) che hanno "patito", all'inizio degli anni '90, la

"conversione" liberista, che pure aveva, nella storia radicale, ascendenze certe (a partire da Ernesto Rossi). E torniamo al presente: non è forse possibile ritenere che questo revisionismo economico-sociale possa diventare, proprio per la sua natura dirimente, anche un terreno di incontro politico? Per altro verso, in termini più generali, se esiste ancora qualche possibilità che una destra europea vinca e governi su posizioni "democristiane" ("economia sociale di mercato" e similia: a questo, e solo a questo pensa l'intero centrodestra, tranne una parte oggi marginale di Forza Italia), non mi pare che ne esista alcuna, che consenta ad una sinistra di governare su posizioni che non siano blairiane. In questa "Rodi", la sinistra deve comunque "saltare".

Un po' di mesi fa, a ridosso delle elezioni europee, ci fu l'apertura politica di Pannella ad Amato; i rapporti furono presto sospesi e rimandati a tempi migliori. Quel rapporto era stato centrato essenzialmente su temi di politica internazionale. Se una discussione potesse riprendere, come mi auguro, sarebbe auspicabile che affrontasse da subito soprattutto le questioni di politica economico-sociale e istituzionale. Non per consentire facilmente ai radicali di "alzare il prezzo", o al centrosinistra, altrettanto facilmente, di concludere che esso è politicamente troppo esoso, ma perché quelli del governo della spesa pubblica, dell'assetto dei rapporti economici e del nuovo welfare e del funzionamento delle istituzioni sono presumibilmente i campi su cui si misu-

reranno le capacità di governo delle coalizioni politiche nelle regionali del 2005 e nelle politiche del 2006.

Il rapporto fra sinistra e radicali non può costruirsi solo sui temi cosiddetti civili, come quello della fecondazione assistita, che per altro non possono neppure essere parte del programma di governo del centrosinistra.

D'altra parte, per quanto si diceva, forse il modo migliore per riprendere il dialogo con la sinistra è quello di ripartire dal sostegno offerto dai parlamentari radicali alla "sanguinosa" manovra finanziaria del Governo Amato nel 1992, mentre essa veniva pesantemente osteggiata dalla sinistra (salvo essere in seguito ascritta non solo al merito di Amato, ma anche a quello del suo attuale schieramento); in quella scelta, stanno, in nuce, molte delle ragioni che rendono "insopportabili" i radicali e, insieme, molte di quelle ragioni che dovrebbero consigliare alla sinistra di aprire con i radicali una discussione sincera, per comprendere se sia o meno possibile individuare una direzione di marcia comune.

Fra i radicali (e forse anche nel "popolo" e nella classe dirigente dell'

Ulivo) vi sono tanti aspiranti blairiani che non comprendono come le posizioni liberali che contraddistinguono, uti singuli, questo o quell'esponente della sinistra e dei Ds, divengano, quando sono sostenute da una intera forza politica, insopportabilmente e "incompatibilmente" di destra. Se Blair non è un'icona, ma un riferimento politico, è ben difficile per la sinistra non fare i conti con il partito più radicalmente blairiano del nostro paese. Nelle prossime scadenze elettorali, i radicali dovranno puntare, con pragmatismo e decisione, ad accordi che consentano di riportare entro il perimetro delle istituzioni e del governo proposte politiche, che altrimenti rimarrebbero nobilmente confinate nella "non politica" della testimonianza civile o inutilmente dissipate in "recitazioni terzopoliste" elettorali irrilevanti. Sarebbe irresponsabile se i radicali, seriamente, non ci provassero. Sarebbe comunque perdente, se non ci riuscissero. Sarebbe incredibile che a sinistra nessuno se ne dimostrasse interessato.

Consigliere regionale radicale del Piemonte

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NON CONCORDO

Di Concordia non si parla soltanto. La si augura, auspica, esorta e raccomanda da sempre, come ideale religioso o idea regolativa della politica. E allora sembra davvero realizzata questa utopica "conformità di opinioni e di sentimenti... non disgiunta da reciproco affetto" (Devoto-Oli). Col Colosseo illuminato al rientro degli ostaggi (o ostaggi?) scende in terra il mito ciceroniano d'un paradiso per politici situato nella Via Lattea. Si scambiano abbracci di pace e si spargono margherite. È l'utopia realizzata, nazionale e pastorale, presidenziale e pontificale: uno per tutti e tutti per le due Simone, che il bipartigiano si porta via. Bella Ciao, bella ciao! Negli affreschi del Buon Governo a Siena, la Concordia è rappresentata da cittadini che insieme tirano la corda. Definizione economicamente esatta, soprattutto nella situazione attuale, ma etimologicamente errata. La

Concordia proviene da "mettere i cuori insieme", dal palpito unisono dei muscoli cardiaci. È in suo nome che si celebrano di tanto in tanto i rituali buonisti del consenso politichese, ripresi in forza da imprenditori di moralità globalizzate, fondazioni filantropiche ed altri esperti mediatici nell'import-export di buoni sentimenti. Sprizza da tutti i pori e squilla da tutti i poli il lessico, irenico e idillico, della Concordia. Niente polemiche cioè niente discordie, discrepanze e divergenze, diversità, divisioni, disarmonie e dissensi. Le tavole, le formule, i simboli e i cerimoniali della Concordia non si soddisfano di accordicchi; esigono appeasement, cioè coesione, combinazione, conciliazione, conformità, consenso; chiedono di coincidere, collimare, compattare, coniugare, convivere. Con questa pulsione simbiotica e Concordataria torneranno vecchi aggettivi come Concordistico e Concorde-

vole! Che ritorni il sacro, risorgimentale "fuoco della Concordia" o perlomeno l'"ente cordiale"?

Non Concordo. E ricordo che, nel "Simposio", è Antistene, il cinico, l'interlocutore di Socrate che fa l'elogio della Concordia. (Attenti, in greco la guerra civile si chiama "stasi"). L'unità di intenti - dice la destra - o di responsabilità - dice la sinistra - è l'esito d'un calcolo politico reciproco. Al governo di destra interessa l'unanimità sul proprio operato e alla sinistra di governo il coinvolgimento nei buoni risultati. È Concordia di minima, cioè Concordecchia. E da domani tornerà l'effetto Larsen a turbare l'unisono. I cuori, dice il poeta, sono strumenti scordati. E alla Concordia nazionale si sostituirà, speriamo, la discordia "razionale" della democrazia: patti oscuri e brevi amicizie.

Come contributo fattivo propongo quindi, per prevenire altre prese d'ostaggio, il sequestro cautelativo di tutti i beni del nostro premier, che qualche responsabilità ce l'ha. D'accordo?

Maramotti



Quattro passi nell'universo (con l'Unità)

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

E i "primi passi" nel mondo della scienza sono decisivi per incamminarsi verso quella società della conoscenza che molti, in Italia, evocano e che, tuttavia, appare ancora troppo poco frequentata da noi italiani.

I sei libri proposti dall'Unità sono altrettanti passi: piccoli, appunto, ma solidi e robusti. Un buon inizio.

Il primo libro, in edicola domani, è dedicato a "L'universo". Ovvero a tutto quanto ci circonda. Abbiamo detto che, quello che ci propongono L'Unità e Jaca Book, è un viaggio fulmineo nello spazio e nel tempo. Non solo perché sintetico ed efficace. Ma perché oltre agli effetti (la narrazione puntuale) coglie l'essenza delle quattro grandi conquiste culturali che caratterizzano la storia della nostra visione di "tutto quanto".

La prima, tra queste conquiste, risale ai tempi dell'antica Grecia e alla scoperta, intorno al VI secolo avanti Cristo, della "potenza della ragione". E, quindi, della possibilità di descrivere il "tutto quanto" ci circonda come un cosmo, ovvero come un "tutto armoniosamente ordinato". Quella possibilità si concretizzò, tra l'altro, nei grandi affreschi di Aristotele, Eudosso, Tolomeo. Ma soprattutto nella consapevolezza, che da allora resiste al passare del tempo, di vivere in un "universo comprensibile".

Fu poi il Niccolò Copernico, nel XVI secolo, a spostare, col suo De revolutionibus del 1543, l'uomo dal centro del mondo, e a iniziare a traghettarlo da "un mondo chiuso" verso "un universo infinito", per dirla con lo storico francese Alexandre Koyré. Elaborando un nuovo modello cosmologico il polacco, a ben vedere, ci propose anche un nuovo

modello antropologico. Una nuova visione dell'uomo e della sua collocazione nel tutto.

Ancora pochi anni, ed ecco Galileo Galilei, con il suo Sidereus Nuncius (1610) e, poi, con l'osservazione delle fasi di Venere (1612), proporci un universo governato, in ciascuno dei suoi punti, dalle medesime leggi naturali. In un universo in cui non c'è un luogo della perfezione (il mondo sopra la Luna) e un universo della corruzione (il mondo sublunare). La simmetria galileiana ricomponne l'intima unità del cosmo. Più tardi Isaac Newton ci darà una dimostrazione di questa unità, riunificandola nelle sue leggi di gravitazione universale, la "fisica terrestre" e la "fisica celeste".

L'ultima grande conquista culturale su scala cosmica risale a meno di un secolo fa. Quando, risolvendo le equa-

zioni relativistiche di Albert Einstein, un giovane matematico russo, Alexander Friedman, si imbatte nell'universo evolutivo. Nel divenire cosmico. Fino a quel momento tutti avevano immaginato, con molte difficoltà, un universo statico. Eternamente uguale a se stesso. Dopo le soluzioni matematiche di Friedman e la successiva osservazione, nel 1929, della "recessione delle galassie" da parte dell'americano Edwin Hubble, sappiamo di vivere in un universo che, invece, cambia nel tempo. Che, come recita il titolo del libro che domani proporremo con L'Unità, ha avuto un'origine, uno sviluppo e, prima o poi, avrà una fine.

Questi sono, dunque, i primi quattro elementi fondamentali, ma niente affatto scontati, in cui ci imbattiamo nel nostro viaggio cosmico: viviamo in un universo comprensibile alla ragione, enor-

me (probabilmente infinito), simmetrico e in divenire. Questi elementi, che sono veri per l'universo, sono veri anche per tutte e ciascuna delle sue parti. E sono il fondamento della nostra cultura. Tutto quanto è presente in natura è comprensibile, almeno in linea di principio, con la ragione; le parti dell'universo sono enormi in numero e, spesso, in complessità; ma simmetriche rispetto alle leggi che le governano (sebbene ogni livello di organizzazione della materia pretenda, per essere descritto in maniera efficace, di spiegazioni specifiche); tutto quanto è, sostanzialmente, in evoluzione e, quindi, si modifica nel tempo.

Questa visione del mondo (comprensibile, enorme, simmetrico, evolutivo) che ci offre la scienza ci consente anche una descrizione puntuale della storia cosmica con una definizione di dettaglio mai prima posseduta dall'uomo. Oggi

sappiamo, per esempio, che l'avventura di questo nostro universo è iniziata circa 14 miliardi di anni fa, con un "Big Bang", la grande esplosione di un punticino piccolissimo, densissimo e caldissimo che conteneva "tutto quanto". Che in pochi milioni di anni quel punticino piccolo ed omogeneo ha conosciuto la diversità: strutturandosi in stelle e sistemi stellari, in galassie, in ammassi di galassie e in ammassi di ammassi fluttuanti nello spazio vuoto. Che il cambiamento consiste in una incessante espansione e in un non meno incessante raffreddamento. E che da tutto questo divenire sono poi nati la Terra e la vita. E l'uomo, l'occhio, per dirla con Victor Weisskopf, "attraverso cui l'universo ha imparato a osservare se stesso".

Ma questi sono già argomenti dei prossimi volumi. Buona lettura.

cara unità...

Una disgustosa campagna d'odio

Gianluca Galati

In risposta alle accuse rivolte in merito alla guerra in Iraq, Tony Blair è solito rispondere che grazie a Dio nel suo paese ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero. Evidentemente la stessa cosa non vale in Italia, dove esprimere liberamente e passionatamente le proprie personali convinzioni, se non si è direttori fosse anche del più stupido dei giornali, equivale ad esporsi ad un linciaggio di una violenza stupefacente. Di fronte alla disgustosa campagna d'odio scatenata contro le due Simone, colpevoli non ho ben capito di cosa, provo uno sconfinato senso di vergogna per essere nato e vissuto in questo paese incivile. Prima di mettersi in coda a chi pretende di esportare democrazia, bisognerebbe analizzare un po' meglio i fondamenti della nostra civiltà. Lo faccia Tiziana Maiolo, "umiliata", poveretta, dal fatto che le Simone non indossavano Armani. Lo faccia chi dall'alto della sua saccenza invita queste ragazze a tacere; può abbaiare i suoi insulti un cane arrabbiato come Feltri dal suo ridicolo quotidiano, e a loro non sarebbe concesso di esprimere le loro

legittime considerazioni? Disgusto. Profondo, intollerabile disgusto. Ma anche paura e sconforto. Oggi odio l'Italia.

La strana prassi di vidimare il biglietto

Francesco De Collibus, Milano

Vidimare il biglietto del treno? È una prassi incomprensibile, stupida e macchinosa, che credo siamo i soli in Europa ad applicare. Passi per i regionali, ma se io faccio un qualsiasi viaggio più lungo di un'ora è GARANTITO che passa il controllore e mi annulla lui il biglietto. Avevo pensato che questo uso medievale stesse finalmente per scomparire. Addirittura i controllori disponevano della macchinetta per fare il biglietto a bordo! Poter prendere un treno al volo! Che comodità! E invece no! Da oggi in poi Trenitalia, quella amabile compagnia che getta miliardi in comunicazione, non solo farà venticinque euro (50.000 lire!) di multa a chi non vidima il biglietto, ma obbligherà il cliente a ripagare per intero il costo del biglietto stesso, incurante che il biglietto non vidimato è lì! Ora, perché non si vidima il biglietto? Talvolta per dimenticanza, talvolta per fretta, il più dei casi perché la macchinetta non funziona, non funziona mai... chi è che non oblitera il biglietto per malafede? Credo nessuno! Oggi ho parlato con una dipendente delle ferrovie che mi fa: Eh, esce prima, si

organizza, e vedrà che trova il tempo di vidimare il biglietto! E chi mi tutela contro gli scioperi selvaggi, gli incidenti a catena, la metropolitana che non funziona? Perché non posso prendere un treno al volo, se faccio in tempo, perché Trenitalia me lo impedisce? Perché io devo sempre essere quello che ci rimette? E poi, a proposito della nostra fantastica ospitalità, chi è che incappa più spesso nell'ammenda? Il turista straniero, venuto per ammirare le nostre solite "impareggiabili bellezze" e che invece si ritrova a subire le nostre "terrificanti fregature". Poverino, il turista era convinto di venire in un paese civile, e invece si ritrova in un inferno di inciviltà,

Che rischio alzare il livello culturale...

Emanuele Martino, Firenze

Cara Unità, un libro recente di Tullio De Mauro ha denunciato lo stato di quasi analfabetismo di circa il 30% della popolazione italiana adulta. E un noto analista politico, studiando le scelte elettorali degli Italiani, aveva notato pochi mesi fa che una larga parte del voto di Forza Italia viene proprio da chi non ha superato la quinta classe elementare, o da chi, comunque, ha quel livello culturale. Vi sarebbe quindi una correlazione tra mancanza di una solida cultura e voto per una certa destra. E allora mi chiedo: perché questa destra

dovrebbe riformare la scuola alzando livello culturale e capacità di analisi, rischiando così di perdere una parte considerevole del suo elettorato? Non è forse più prudente riformare la scuola mirando a mantenere cultura e capacità di analisi a livelli piuttosto moderati?

Un uomo di marketing non molto sulfureo

Alessandro Zemella

Cara Unità, leggo da una delle tue cronache che il direttore di Libero Vittorio Feltri si sarebbe autodefinito, in un editoriale, "guerrafondaio" e "fascista di m.". D'istinto mi verrebbe di sottoscrivere il giudizio; ragionando, preferisco invece pensare il summennamento come un imprenditore che si fa freddamente e consapevolmente megafono di quell'Italia torbida e incarognata che, purtroppo, esisterebbe anche senza Libero. Insomma, al massimo un amorale uomo di marketing, molto meno sulfureo di quanto ama mostrarsi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nella prima parte di questo articolo abbiamo tracciato le condizioni di mercato in cui opera l'Alitalia. Analizzeremo ora le ragioni delle difficoltà della compagnia aerea italiana. La nostra compagnia di bandiera si posiziona assai in basso tra le compagnie europee. La Association of European Airlines per il 2002 presenta questi dati relativi ai posti-km offerti in migliaia: British Airways 136, Air France 129, Lufthansa 121, KLM 73, Iberia 55, Alitalia 42, SAS 34, Turkish Airlines 23, Austrian Airlines 20.

Negli ultimi undici anni, quindi anche prima della crisi del 2001-2003, l'Alitalia ha chiuso i bilanci in rosso per ben dieci volte. Presentò i bilanci in rosso anche dieci anni fa quando il governo liberalizzò le tariffe. La crisi del settore del trasporto aereo degli ultimi anni ha ulteriormente abbassato i ricavi, aumentato le perdite e l'indebitamento, che è arrivato a 1,5 miliardi di euro. I debiti sono stati nel passato ridotti da interventi degli azionisti che, in due ricapitalizzazioni, hanno versato 3 miliardi di euro, di cui 2,2 a carico dello stato (cioè dei contribuenti). Secondo l'analisi di R&S di Mediobanca nel periodo 1993-2002 l'Alitalia ha accumulato 2,2 miliardi di euro di perdite correnti prima delle imposte. L'esercizio 2003 si è chiuso con una perdita di 520 milioni di euro, cifra superiore ad un terzo del capitale sociale.

I motivi della cattiva performance della compagnia sono molteplici. Il costo del lavoro è alto, ma non per salari e stipendi (che non sono maggiori delle altre compagnie), bensì per un'eccezionalmente bassa produttività del personale: nel 2002 i piloti hanno avuto un'utilizzazione lorda media procapite di 477 ore, la KLM di 531, Air France di 568, Lufthansa di 592, Iberia di 630, British Airways di 631. Per gli assistenti di volo la media nel 2001 è stata per Alitalia di 580 a fronte di una media europea di 660 (con compagnie che vanno dalle 620 di Iberia alle 820 di Lufthansa). Inoltre l'Alitalia su 22.000 dipendenti ne ha 5.000, tra amministrativi e personale non coinvolto nella produzione, una percentuale che non ha uguali nelle società concorrenti.

I costi di vendita dei biglietti sono alti: ha iniziato ad utilizzare Internet cinque anni dopo le compagnie low cost. Si stima che i costi del carburante arrivino ad essere fino al 50% più alti di quelli dei concorrenti, probabilmente a causa di pessimi contratti pluriennali. Dispone di una flotta arlecchino composta da 8 famiglie di aerei diversi e incompatibili. Nel passato ha acquistato degli aerei pessimi come l'MD11 della Douglas. Si ricorda che quell'aereo fu un fiasco tale da far fallire la Douglas stessa, che fu successivamente acquistata dalla Boeing, e quell'aereo fu comprato da pochissime compagnie tra cui Swissair e Alitalia.

È opinione diffusa che condizione necessaria perché una compagnia di bandiera sia in attivo è che disponga di una quota rilevante del mercato nazionale (non dico che questo sia un bene per i consumatori, ma lo è per l'impresa): Lufthansa e Air France hanno il 75%, Alitalia meno del 50%. Si ricorda che l'Alitalia abbandonò invece alcuni slots a lei gratuitamente concessi a favore di Air One, un comportamento, unico tra le compagnie, utile alla concorrenza, ma difficilmente comprensibile in un'ottica di impresa.

Questi fattori delineano un quadro di un'impresa mal gestita con metodi corporativi e clientelari e che giustificano le severe accuse alla compagnia tra le quali quella di avere un gran numero di fornitori sponsorizzati politicamente, e di raccogliere voti tra i dipendenti prevalentemente nella sezione più a destra dell'arco parlamentare. Le colpe tuttavia non si possono tutte individuare nel management. Sono anni infatti che vengono denunciati esuberanti di personale che la Compagnia non riesce ad eliminare per l'opposizione sindacale. Sono alcuni anni che manca un indirizzo politico sulle strategie di alleanze internazionali. Sono molti anni che rimane aperto il nodo dei due hub italiani.

Le alleanze internazionali sono fallite prima con KLM e sono risultate difficili poi con Air France. Le alleanze possono servire per la fidelizzazione dei clienti (oggi si sono realizzate un numero ridottissimo di aggregazioni: Star Alliance, Skyteam e Oneworld); le fusioni possono servire per realizzare alcune economie di scala (poter raggiungere dimensioni tali da poter adottare nella pianificazione

La Compagnia di bandiera italiana è stata gestita male per moltissimi anni ed è costata molti soldi al contribuente italiano

Non sarebbe miglior scelta di politica industriale rinunciare alla Compagnia? Può rispondere solo un governo che governi

Alitalia, il futuro possibile

FERDINANDO TARGETTI

dei voli ad esempio sia il modello tradizionale, sia il modello "point to point" illustrato nella prima parte dell'articolo; infine le alleanze/fusioni possono servire, come sostiene il prof. Ponti, per rafforzare il grado di monopolio della compagnia e la sua forza contrattuale nei confronti delle autorità di regolazione (Commissione Europea) nel momento in cui queste vogliono accelerare le tappe della deregolamentazione. Ma un'alleanza/fusione con una compagnia in rosso, come dimostra il caso Swissair/Sabena, è molto pericolosa. E forse questa è stata la ragione principale perché KLM e Air France hanno posticipato a data da destinarsi l'accordo con Alitalia e l'hanno fatto fra loro.

Veniamo infine alla spinosa questione degli hub, cioè aeroporti di raccolta di passeggeri per voli intercontinentali. L'Italia ha due hub: Fiumicino e Malpensa. Due hub per un'area economico-geografica come quella italiana sono troppi. Nessun paese europeo ha due hub. La concentrazione del traffico in Germania a Francoforte è del 33%, in Gran Bretagna a Heathrow è del 34%, in Francia al Charles de Gaulle è del 40%. In Italia è del 19% alla Malpensa e del 28% a Fiumicino. È difficile pensare

alla Malpensa come unico hub italiano per molti motivi. Innanzitutto perché risente della concorrenza dell'aeroporto di Francoforte e del Charles de Gaulle molto più di Fiumicino che invece ha un vantaggio comparato sui voli intercontinentali richiesti da passeggeri del sud Europa. Inoltre perché non ha adeguati collegamenti di trasporti via terra: è assurdo che l'aeroporto della Malpensa non sia collegato né con la stazione Centrale di Milano, né con Torino. Inoltre, come mi è stato spiegato da due docenti del Politecnico di Milano (Ing. Marco Brambilla e Ing. Stefano Erba), l'aeroporto della Malpensa dispone di piste inadeguate: sono solo due e mal disegnate perché sono troppo vicine l'una all'altra, non sono sfalsate, né perpendicolari tra loro e tutto questo riduce il numero di atterraggi e decolli possibili. Infine Malpensa per essere hub necessita che Linatene non gli sottragga clientela, ma molti passeggeri, soprattutto gli uomini d'affari, che partono e ritornano in giornata a Milano, vogliono volare su Linatene e lo vogliono anche le Compagnie e infatti negli ultimi due anni il volume di traffico annuo cresce a Linatene del 10% e cade alla Malpensa del 6%. D'altra parte togliere forzosa-

mente un servizio ai cittadini per dare un vantaggio ad una compagnia è difficilmente sostenibile se non da parte del Governatore della Lombardia e dei politici della Lega che ragionano in termini di orgoglio regionale il primo e "nazional-padano" i secondi. Il nodo dei due hub da molto tempo richiede di essere sciolto: in questo caso l'Alitalia è vittima di non-scelte politiche a livello nazionale. La soluzione della specializzazione (Asia e Stati Uniti a Malpensa e Sud America e Africa a Fiumicino) andrebbe sottoposto ad un severo vaglio analitico, non viziato da pregiudizi politici.

La crisi della compagnia non poteva non investire il suo management. In pochi mesi l'amministratore delegato Francesco Mengozzi ha lasciato il posto a Marco Zanichelli e quest'ultimo dopo meno di due mesi, questa primavera, a Giancarlo Cimoli, il manager che l'allora Ministro Ciampi chiamò a smuovere le elefantiche ferrovie italiane. Mengozzi e Zanichelli cercarono di sciogliere i nodi lasciati dal vecchio management, ma non riuscirono. Oggi tutti si augurano che Cimoli riesca dove gli altri non riuscirono. Già il novembre scorso Mengozzi aveva presentato un piano di ristrutturazione che preve-

deva 3.000 esuberanti, circa il 14% dell'organico complessivo, ma aveva trovato un'opposizione nettissima dei sindacati. Il piano di Cimoli (non molto dissimile da quello precedente) ne prevede 5.000 (450 piloti, 3.500 personale di terra, 1050 assistenti di volo); a metà settembre Cimoli raggiunge un'intesa coi sindacati che prevede esuberanti per 3.500 dipendenti e minori tagli d'organico (289 piloti, 2.500 personale di terra, 711 assistenti di volo). È evidente che molti di questi lavoratori subiscono gli effetti di una cattiva gestione manageriale e politica e nei loro confronti vanno adottati gli ammortizzatori sociali.

L'adozione del piano industriale è una condizione perché la Compagnia possa godere del prestito ponte di 400 milioni di euro ed evitare di portare i libri in tribunale. La Commissione Europea tuttavia ha posto delle condizioni affinché questo intervento dello stato italiano non si configuri come un aiuto di stato. Innanzitutto il prestito deve essere in qualche misura oneroso (il tasso sarà credo intorno al 4%, comunque lontanissimo dai tassi di mercato), la Compagnia non potrà adottare tariffe aggressive (questo significa che i viaggiatori italiani non avranno tariffe più basse), né rinnovare la flotta. In queste condizioni l'ing. Cimoli sostiene che mancano altri 2 md euro. Per questo sembra necessario che nel capitale sociale entri un privato, ma date le condizioni di bassa redditività dell'impresa è possibile che gli unici interessati all'avventura siano degli imprenditori che intervengono solo in cambio di altri favori dal governo, ad esempio su tariffe sottoposte a regolazione da parte dello stato. Circa le alleanze con compagnie estere, la Lufthansa sembra il partner attualmente più interessante per l'alleanza di Air One con la compagnia tedesca e la possibilità per l'Alitalia di venire a disporre nuovamente degli slots abbandonati.

Siamo ora in grado di trarre qualche conclusione di politica industriale. Il settore del trasporto aereo non è un settore strategico, non è un settore che presenti spillover tecnologici come il settore dell'industria aeronautica. È a mio parere opportuno che gli stati europei tutelino il consorzio Airbus, sia perché da questo settore possono derivare importanti ricadute tecnologiche sull'industria europea, sia per contrastare il monopolio dell'americana Boeing (un duopolio è meglio di un monopolio). Il settore del trasporto aereo è invece altra cosa. È un settore maturo, ma nel quale compagnie ben gestite con capacità manageriali e di innovazione organizzativa possono fare profitti e farne tanti. La compagnia di bandiera italiana è stata gestita male, in modo clientelare e corporativo, per moltissimi anni ed è costata molti soldi al contribuente italiano. Non è un settore manifatturiero, ma è un settore di servizi. Esistono dei servizi che richiedono una particolare tutela pubblica (l'informazione), altri non la richiedono. Circa il trasporto aereo, il cittadino deve essere garantito di poter disporre sul territorio nazionale di tale servizio. Questo servizio tuttavia non necessariamente deve essere offerto da un campione nazionale, soprattutto se il campione ha le fattezze che per tanti anni ha avuto la nostra compagnia di bandiera. La finalità sociale a cui questo servizio deve rispondere consiste nell'offerta ai cittadini di trasporti sicuri al minimo costo possibile. In conclusione è possibile che si verifichi una serie di azioni concomitanti dell'azienda, del pubblico e del privato: decorporativizzazione e declintelizzazione aziendale, alleanza strategica con un partner estero robusto, risoluzione della questione dei due hub, ingresso di capitali privati, investimenti infrastrutturali (trasporti di terra). In tal caso, purtroppo remoto, ha un senso che lo Stato impieghi dei fondi sull'Alitalia. Altrimenti, tenuto conto che il settore dei servizi del trasporto aereo non è un settore strategico (in termini di ricadute tecnologiche esterne), che il mercato del trasporto aereo se non soddisfatto da un'impresa nazionale lo sarebbe da imprese estere (non è un "missing market"), che la situazione di bilancio pubblico è molto precaria e che esistono molte spese più urgenti e più funzionali alla crescita, non sarebbe una miglior scelta di politica industriale rinunciare alla compagnia di bandiera? La risposta a questo quesito lo può dare solo un governo che governi.

La prima parte dell'articolo è stata pubblicata il 28 settembre 2004

matite dal mondo



Bush e il segreto di Kerry: «Hey, non vale, continua a cambiare posizione!» (International Herald Tribune del 2 ottobre)

San Francesco della mitraglia

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Prendere appunti quando parla Fini vuol dire lasciare il quaderno immacolato. Mai un'idea, mai una risposta concreta. Vecchi rimpasti nei colori che tranquillizzano: «Stiamo programmando... La nostra agenda lo prevede...». Nessuno come lui sa esecrare o aggrapparsi alla forza del luogo comune ripetuto con l'ansia di uno spot.

Bisogna riconoscere che la celebrazione francescana non è stata un fulmine a ciel sereno. Le Acli gli hanno dato una mano ad aggiornare il repertorio che ad Assisi ha raggiunto l'acuto più alto. Da qualche tempo le sue parole rivelano mondi sconosciuti alla gente normale. Tanto per capire: Fini ci ha informati che i nazisti e ragazzi di Salò lavoravano d'amore e d'accordo per bruciare gli ebrei. Se ne è accorto all'improvviso, durante il viaggio in Israele. E con l'emozione del Colombo che scopre l'America osservando il volo di un gabbiano, l'altro ieri proponeva di fare ascoltare in Italia le parole dell'ulema più venerato al Cairo. Perché esiste un Islam moderato che condanna il terrorismo. L'ho ascoltato con le mie orecchie, vi giuro: è vero. Tenerezza di un signore di mezza età inconsapevole alla scoperta del mondo.

Deve essere stato il piacere di aprire in modo diverso le pieghe della storia, a fargli dire, ieri, ad Assisi che «San Francesco considero sempre la pace come un mezzo al servizio del bene comune, non come fine». Quasi un tram. Dopo il capolinea si torna indietro. Ed è bene che i teologi incartapeccati sulle vecchie favole del San Francesco della fraternità, scoprono l'altra faccia del poverello d'Assisi. Parola per parola, eccolo: «Non condannò mai l'uso delle armi per legittima difesa. Nozione importante nell'epoca attuale in cui la libertà deve essere difesa ogni giorno dalle persone in divisa». Poveri fedeli, finora imboniti dai parrucconi: sono ancora convinti che il Francesco partito per fare la guerra, alla ricerca di fortune ed onori, conosciuta la guerra ne

sia fuggito disfaccendosi delle armature preziose regalate dal padre. Mai più divise e bandiere. Adesso lo sappiamo: balle dei baciapile. Imbrogliono la storia. Perché Francesco ha dimostrato «realismo ed equilibrio con i potenti». Deve essere falso il raccon-

to di San Bonaventura che riporta il dialogo del piccolo frate con i corvi che penevano dai rami della foresta umbrata, incontrati mentre tornava dal Vaticano. «Fratelli corvacci, che avete becchi lunghi, andate a Roma a punzecchiare i cardinali». Chissà per-

ché, con atto di fede, Fini ha confuso il rispetto verso il potere di Francesco con la devozione al potere del famoso giornalista TG. Oltre a non parlar male delle armi di difesa (silenzio/assenso che anticipa nei secoli le abitudini del governo), la pagina più virtuosa del protettore d'Italia è l'essere andato «in missione di pace dal Sultano d'Egitto. Con questo spirito va affrontato il confronto con altre culture e la religione». Nessuno finora aveva avuto questa idea. Il genio di Fini apre prospettive impensabili alla pace in divisa.

Forse chi ha preparato per Fini le ripetizioni full time, tre ore di francescanesimo intensivo, ha dimenticato qualche pagina ritenuta inutile al discorso di Assisi. Finora i credenti erano sicuri che Francesco fosse andato in Oriente per convertire i crociati alla pace, invitandoli a deporre le armi, rinunciando al sangue delle conquiste più che altro commerciali. Non nascondeva la sua lettura radicale del Vangelo. Ecco perché il sultano lo ha accolto con l'attenzione che ancor oggi accompagna nelle città della guerra l'arrivo di chi porta la pace.

Lo stravolgimento di Fini è totale, non dovuto alla malafede. Scoprire storia e democrazia nei corsi accelerati comporta piccole sfasature. Perfino Valentino Rossi per diventare dottore ha dovuto ripetere i corsi per corrispondenza del Cepu. Chissà perché, a nome degli italiani, Fini non si è incuriosito sull'identità del lupo che Francesco ammonisce. Animale o simbolo dei nemici che la paura e la mancanza di fede ingigantiscono nella pigrizia dei pigri?

Resta un dubbio: Francesco potrà perdonare il discorso del vicepresidente degli Italiani? Sicuramente sì, è la pazienza di un santo. Messa purtroppo a dura prova da chi ha accettato che un politico di routine si improvvisi moralista francescano. Come chiedere al ministro delle Difesa Martino di commemorare il pacifismo di don Mazzolari, che è stato capellano militare ed ha poi dedicato la vita a combattere guerra e violenza. Forse Martino non ha mai fatto la naia come Fini non ha mai fatto penitenza.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> <p>La tiratura de l'Unità del 4 ottobre è stata di 140.458 copie</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p>Antonio Padellaro</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO
Via Bufa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **The Terminal**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146

SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La vita che vorrei**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Mucche alla riscossa
18:30 - (E 5,50)

Nel mio amore
20:15-22:15 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
122 posti 16:20-19:00-21:40 (E 7,00)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
113 posti 14:20-15:55-17:30 (E 7,00)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 7,00)

SALA 5 **Due fratelli**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)

SALA 6 **King Arthur**
251 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **The Terminal**
178 posti 20:15-22:45 (E 7,00)

Garfield - Il film
15:00-16:45-18:30 (E 7,00)

SALA 9 **Lavorare con lentezza**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)

SALA 10 **La vita che vorrei**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Lo specchio**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Pulp Fiction**
400 posti 18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Le chiavi di casa**
21:00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Cabaret**
(E)

IL FILM: MARE DENTRO

La struggente storia di un paraplegico tra eutanasia poesia e libertà



Semplicemente bellissimo. *Mare dentro* di Alejandro Amnàbar, la struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro - interpretato con toccante poesia da Javier Bardem - che lotta per morire con dignità. Un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolce "sommministrazione" di emozioni non conosce limiti.

Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma dà sostanza e vita ad un concetto ancora più ampio ed importante: quello di umanità. Impossibile non commuoversi, impossibile rimanere illesi da cotanta forza espressiva. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo. Imperdibile.

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Fahrenheit 9/11**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Mare dentro**
280 posti 20:20-22:30 (E 5,00)

Garfield - Il film
15:30-17:15-19:00 (E 5,00)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Due fratelli**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Pietranna - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Fahrenheit 9/11**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
250 posti 15:30-17:50-20:45-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **La terra dell'abbondanza**
15:30-17:50-20:45-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 **MODUS** **King Arthur**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 6,75)

SALA 1 **The Terminal**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **King Arthur**
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **La vita che vorrei**
143 posti 17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Fahrenheit 9/11**
143 posti 17:30 (E 7,00)

SALA 5 **Mucche alla riscossa**
143 posti 16:30 (E 7,00)

SALA 6 **Spider-Man 2**
17:15-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **FBI: Protezione Testimoni 2**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 9 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
216 posti 22:00 (E 7,00)

Garfield - Il film

SALA 10 **Starsky & Hutch**
216 posti 16:10-18:20-20:30 (E 7,00)

SALA 11 **The Bourne Supremacy**
320 posti 17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Spider-Man 2**
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 14 **Spider-Man 2**
143 posti 16:15-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Spider-Man 2**
21:15 (E 5,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 010967130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Due fratelli**
16:15-18:15-20:15-22:03 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
300 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Garfield - Il film**
200 posti 16:00-17:45 (E 6,50)

SALA 3 **Spider-Man 2**
150 posti 16:00-20:00-22:00 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **La vita che vorrei**
20:10-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **King Arthur**
16:10-20:10-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **King Arthur**
20:00-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Bourne Supremacy
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Due fratelli**
20:30-22:40 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Spider-Man 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **King Arthur**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Due fratelli**
15:30-22:30 (E 7,00)

Le conseguenze dell'amore
drammatico
Di Paolo Sorrentino con Toni Servillo, Olivia Magnani, Adriano Giannini

Le conseguenze dell'amore per il grigio finanziere Titta Di Girolamo sono un "progetto per il futuro". Il presente invece è un alternarsi sempre uguale di silenzio, solitudine, malinconia, rimpianti, macchine costose, routine da camera d'albergo, una pera di eroina ogni mercoledì alle 10 in punto. Titta nasconde un segreto, ma ancora più importante nasconde sotto la sua fredda eleganza un animo in subbuglio. Un'intelligente riflessione ironica e cupa su un personaggio affascinante e impenetrabile. Interessante.

The Bourne Supremacy
azione
Di Paul Greengrass con Matt Damon

Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità (*The Bourne Identity*). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a *The Bourne Supremacy*. Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privò della classe di un qualsiasi 007, Bourne non ha neppure la scusa dei Terminator, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola.

a cura di Edoardo Semmla

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Bourne Supremacy**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **FBI: Protezione Testimoni 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **The Terminal**
20:30-22:30 (E 7,00)

Garfield - Il film
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La vita che vorrei**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Le conseguenze dell'amore**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Chocolat**
17:15-21:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
FBI: Protezione Testimoni 2
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Spider-Man 2**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 **Due fratelli**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
22:15 (E 6,20)

Garfield - Il film
20:00 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Ladykillers
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Man on Fire - Il fuoco della vendetta
22:30 (E 4,00)

Garfield - Il film
20:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Riposo**

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 1 Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Domani ore 14,30 in Teatro di Luca Ronconi rassegna di spettacoli in video: "Lolita"

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

martedì 5 ottobre 2004

 TORINO	
AQUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Due fratelli 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Due fratelli 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Comunque mia 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Spider-Man 2 154 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	King Arthur 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	Spider-Man 2 19:30-22:10 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	L'amore ritrovato 295 posti 16:30-18:30-20:30-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Lavorare con lentezza 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Nel mio amore 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Due fratelli 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	FBI: Protezione Testimoni 2 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	CINERASSEGNA 149 posti (E 6,50)
Sala 3	CINERASSEGNA 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Due fratelli 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Bourne Supremacy 124 posti 20:10-22:25 (E 7,00)
	Garfield - Il film 14:45-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 132 posti 22:35 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:15-17:05-18:55-20:45 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
SALA 6	The Bourne Supremacy 160 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 7	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 15:00-16:40-18:25 (E 7,00)
	The Terminal 20:05-22:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
	Riposo

Torino e provincia cinema e teatri

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 20:00-22:30 (E 6,50)
	Nel mio amore 16:00-18:00 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÈ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Godsend 137 posti 22:40 (E 7,50)
	Le chiavi di casa 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Mucche alla riscossa 280 posti 15:00-16:50-18:35-20:30-22:30 (E 7,50)
	Spider-Man 2 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 20:20-22:40 (E 7,30)
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Due fratelli 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Lost in Translation - L'amore tradotto 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Bourne Supremacy 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	King Arthur 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Mucche alla riscossa 149 posti 16:00-18:10 (E 6,20)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Terminal 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

teatri

	
Torino	
	
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Oggi ore 12.45 Mezzogiorno a Teatro "Il caos pirandelliano" di Eva Mesturino, regia di Guido Ruffa presso la Sala Solferino, il mercoledì ore 13.45	
ERBA corso Moncalieri,241 - Tel. 0116615447 Oggi ore 21.00 Persiani di Eschilo, regia Adriana Innocenti, lunedì riposo, domenica ore 16.00	
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 riposo	
JUVARRA via Juvara, 15 - Tel. 011540675 Oggi ore 21.00 Teatro d'ombre cinesi con la Compagnia Hua Chou Yuan	
	
PICCOLO REGIO PUCCINI	

SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Spider-Man 2 411 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 3	The Bourne Supremacy 307 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti 21:45 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
sala 5	Due fratelli 144 posti 15:25-17:45-20:10-22:25 (E 7,20)
sala 6	King Arthur 544 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
sala 7	FBI: Protezione Testimoni 2 246 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20)
sala 8	Spider-Man 2 124 posti 17:20-19:55-22:40 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 15:30-17:15 (E 7,20)
	The Terminal 19:10-21:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Mucche alla riscossa 20:30 (E 6,20)
	The Bourne Supremacy 21:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sclaro Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Due fratelli 20:10-22:20 (E 5,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	L'amore ritrovato 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	King Arthur 20:00-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Spider-Man 2 21:15 (E 6,20)
COLLENO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	L'amore ritrovato 21:30 (E)
Sala 2	Due fratelli 149 posti 21:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	King Arthur 20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Spider-Man 2 22:30 (E 4,00)
	Garfield - Il film 20:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Hair - Riedizione 21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	L'altro lato del letto 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 6,00)
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	L'altro lato del letto 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	The Bourne Supremacy 20:20-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	</